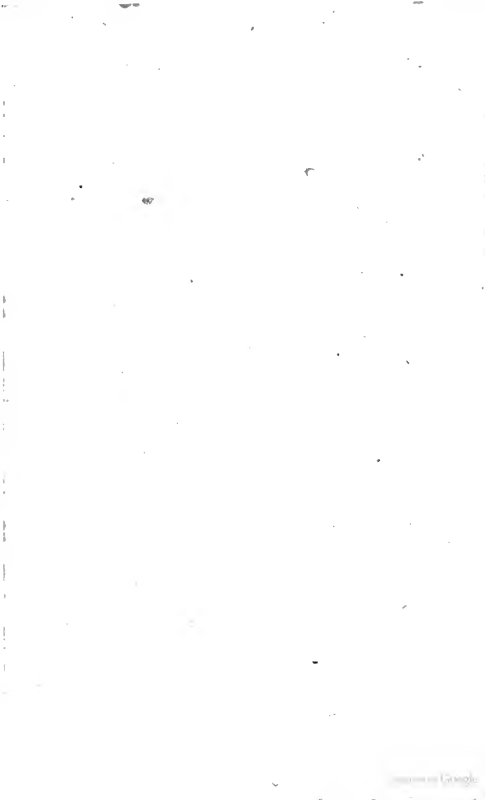
ROMANZI STORICI

DI

WALTER - SCOTT.

TOMO XLIX.

Digitized by Google

85059

REDGAUNTLET

STORIA

SPETTANTE AL SECOLO XVIII.

DI

WALTER - SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

« Ogni dubbiezza, o Sero, sia dal tuo cor sbandito;
» Fino al respiro estremo ti consacrai la vita. »
Shakspeare.

TOMO PRIMO.

NAPOLI
PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.
1829.

REDGAUNTLET
STORIA
SPETTANTE AL SECOLO XVIII.

LETTERA PRIMA.

DARSIE LATIMER AD ALANO FAIRFORD.

Dumfries.

Cur me querelis exanimas tuis? In buon volgare, perchè mi rompete la testa coi vostri piagnistei? Mi sona tuttavia all'orecchio l'accento di desolazione, con cui mi diceste addio a Noble-House, allorchè montavate la vostra miserabile rozza per andare a riprendere il corso de'vostri studj forensi, accento che parea dirmi: — Ah galeotto! tu sì, sei felice che puoi correre a tuo grado le colline e le valli, tener dietro a qualunque oggetto offra vezzo alla tua curiosità, abbandonarlo se più non t'alletti; mentre io, maggiore a te d'anni, e che valgo meglio di te, son costretto, in questa de-

liziosa stagione, a tornarmene nella mia stanzuccia ad impallidire su i miei libracci. —

Tale era in sostanza la conclusione delle meditazioni colle quali amareggiaste l'ultimo nostro fiaschetto di Bordò, e tale, chè altrimenti non posso interpretarli, il senso di quegli ultimi vostri saluti così malinconici.

E perchè tutto ciò, Alano? Perchè non siete voi in questo momento seduto rimpetto a me nell'eccellente albergo del *Re Giorgio*, co' piedi appoggiati sulla ferrata del cammino ed in istato di fare sparire le grinze della fronte fatta cupa dallo studio delle leggi, ogni qualvolta una facezia si offre alla vostra immaginazione? Perchè, e ciò più mi grava, non mi è lecito, dopo essermi versato il mio bicchiere di vino, passarvi il fiaschetto e dire: — Fairford, la vostra volta? — Perchè? — Perchè Alano Fairford non sa, al pari di Darsie Latimer, in che si stia l'amicizia; perchè Alano Fairford non pensa che le nostre borse debbono essere in comunione siccome i nostri sentimenti lo sono.

Io vivo isolato in mezzo del mondo. L'unico tutore ch'io mi conosca, va intertenendomi di una sostanza ragguardevole, della quale non potrò andare al pos-

sesso prima di avere compiuti i venticinque anni. Però la mia rendita attuale, voi lo sapete, è più che bastante a tutti i miei bisogni. E voi nondimeno, vero traditore alla causa dell' amicizia, voi mi private del piacere della vostra compagnia, e vi assoggettate a sagrifizj per tema che i diporti partecipati con voi mi costino qualche ghinea di più. Parlatemi sinceramente. Lo fate per riguardo alla mia borsa, o per una condiscendenza al vostro orgoglio? Qualunque sia il motivo di tale condotta, essa è irragionevole e assurda. Quanto a me vi dico che ho e avrò sempre tanto che basti ad entrambi. Quell'uom metodico di Samuele Griffiths, abitante a Londra, *Ironmonger Lane*, *Guild-hall* le cui lettere non arrivano con minore regolarità del primo giorno di ciascun trimestre, mi ha spedito, come vi dissi, doppio assegnamento all' incominciare del mio anno vigesimo primo, assicurandomi nel suo stile breve e conciso, che si conterrà nel modo medesimo in tutti i successivi anni, sintantochè io divenga possessore assoluto di quanto mi si aspetta. Ho solamente proibizione di trasferirmi, prima di avere compiuti i venticinque anni, nell' Inghilterra, e mi viene caldamente raccomandato l'astenermi, per ora, dal

cercar di sapere a qual famiglia io appartenga.

Se non durasse in me viva la ricordanza della mia povera madre, che non sorrideva mai se non quando mi riguardava, ed anche allora sì lugubre ne era il sorriso, che somigliava ad un raggio di sol d'aprile quando s'apre il varco per mezzo alla densità di una nuvola; se i lineamenti di lei spiranti solo dolcezza, se la memoria di quelle rispettabili sembianze non precludessero in me ogni via a certi sospetti, mi penserei quasi figlio di qualche direttore della compagnia dell'Indie, o di qualche opulente cittadino, più ricco di fortuna che d'onore, o d'un qualche ipocrita che, costretto ad arrossire della sua prole, la facesse allevare segretamente, e cercasse arricchirla nell'oscurità. Ma, ripeto, in ripensando a mia madre, son convinto, come dell'esistenza di me medesimo che nulla di quanto la riguarda può farmi disdoro. Intanto, sono ricco, e sono una creatura isolata. Perchè dunque il solo amico ch'io m'abbia sulla terra, ha scrupolo di partecipare della mia sorte?

Non è egli vero che siete il mio solo amico? Questo titolo non vi dà il diritto di partir meco le mie sostanze? Rispondetemi su di ciò, Alano Fairford.

Quando abbandonai il soggiorno solitario di mia madre per entrare in mezzo al tumulto della scuola di Gait; quando ognuno mi scherniva pel mio accento inglese, quando altri volea salarmi nella neve, applicandomi il predicato di *porco d' Inghilterra*, altri lavarmi nel fosso chiamandomi sanguinaccio sassone, chi allacciò giornea valendosi a mio prò di vigorosi argomenti e dell'arme ancor più vigorosa dei pugni? Non fu questi Alano Fairford? Chi mi corresse, perchè io m' era mostrato in questa picciola repubblica coll' arroganza e co' modi d' un figlio unico, cioè d' un ragazzo viziato? Non fu ancora Alano Fairford? Chi m'ha insegnati tutti i giuochi di destrezza pei quali poi mi sono tanto distinto? sempre Alano. Se coll'andar del tempo divenni il vanto della scuola, e il terrore delle vecchie venditrici di mele, ai suoi insegnamenti lo debbo. Senza di lui mi sarei contentato di passare umilmente sotto la porta di Cowgate, nè avrei neppur pensato per sogno a superarne, inerpicandomi, le mura; nè avrei veduto il Kittle-nine-steps (1) a minor distanza

(1) Passaggio situato in cima alla rupe su cui si innalza il castello di Edimburgo, e da quel lato della

di quella che lo separa dal parco di Bareford. Voi mi avete insegnato a rispettare il debole e a mostrare i denti al forte; a non divulgare fuor della scuola le cose che succedeano entro il recinto di essa, a mostrare coraggio quando ne fa bisogno, ad obbedire all'ordine *pande manum*, e a ricevere le mie spalmate intrepidamente e come conviensi ad uno scolaro risoluto a meritarne dell'altre. In una parola, prima di conoscere voi, io non conoscea nulla. Lo stesso accadde nel collegio: quando io era pigro, incorreggibile, il vostro esempio e i vostri incoraggiamenti mi eccitavano a fare sforzi sopra me stesso, e da voi ho appreso a procurarmi godimenti intellettuali. Voi faceste di me, *invita Minerva*, uno storico e un metafisico, voi n'avreste quasi fatto un avvocato vostro pari; perchè

---

fabbrica che confina con una voragine, onde non possono cimentarvisi che una capra, o un uomo che non calcoli i pericoli. Pure il superare questa stretta era un'impresa tanto geniale agli scolari, che fu d'uopo per qualche tempo mettervi sentinelle ad impedirneli. Anche il salire per di sopra alla porta di Cowgate, li deliziava assaissimo, massimamente quando era nevicato, essendo quello per essi un posto inaccessibile, d'onde poteano a lor buon grado gittar pallottole di neve su i passeggieri. Ora questa porta è atterrata, e son forse spariti anche coloro che la presidiavano. *Nota dell' Autore.*

al dispiacere di separarmi da voi, Alano, ho preferita la noia di un corso di Diritto scozzese, e d'un corso di Diritto civile, chè è cento volte ancor peggio. I miei scritti, pieni de' ritratti in caricatura de' nostri professori e de' nostri colleghi, durano tuttavia in prova del profitto che ne ritrassi.

« Tanto, nè men dolca, per te soffersi. »

E, vaglia il vero, puramente e unicamente per seguire il cammino ch'io vedea battuto da voi. Ma non posso seguirvi più a lungo, o mio Alano. Sull' onor mio, Alano, tra l'essere uno di quegli industriosi mercanti che nello scompartimento esterno della sala del Parlamento (1) limano ai ragazzi il danaro dando ad essi in cambio e trottole e palle e volanti e racchette, e l'essere un membro di que' confratelli togati che possedono l'arte di traslocare, mercè le sot-

(1) La sala del Parlamento di Edimburgo era altra volta divisa, per via d'un tramezzo, in due parti. Consagrata l'interna a quanto chiamasi *Toga*, la esterna contenea botteghe di ogni specie a guisa di un moderno *bazar*. Da un' antica Commedia intitolata *l' Uomo di buona fede*, apparisce che lo stesso fosse una volta della grande sala di Westminster a Londra. Ora Minosse ha nell' una e nell' altra città purificate le proprie Corti, nè vi tollera più alcun traffico diverso dal suo. *Nota dell' Autore.*

tigliezze della lor professione, le monete dalle scarselle de' gentiluomini campagnuoli alle proprie, mi atterrei al primo partito.

Astenetevi, Alano, dal leggere tali cose a vostro padre. So ch'egli ha molta amicizia per me il sabbato sera, ma mi riguarda come un assai tristo compagno il rimanente della settimana; e credo stia lì il vero motivo segreto, onde avete ricusato di fare in questa deliziosa stagione una corsa con me nelle contee del mezzogiorno della Scozia. Questo degno uomo, lo so, non mi è niente rimasto obbligato della spensierataggine che mi ha fatto abbandonare Edimburgo prima del termine delle adunanze delle Corti di Giustizia; forse mi dà anche, fra sè e sè, qualche demerito, non dirò per non sapersi se io abbia illustri antenati, ma per non potere io citare un solo parente. Mi considera siccome uno di quegli enti che stanno isolati nel mondo; e in ordine a ciò non ha torto, Alano, e trova in questa circostanza una ragione per non desiderare che vi affezioniate troppo ad un giovine, il quale non può pretendere di per sè stesso alcuna sorte di sollecitudine dagl' individui della società.

Non v'immaginaste quindi ch' io dimenticassi quante obbligazioni gli profes-

so per avermi permesso di abitare la casa sua quattro anni. Se non mi ha mai amato di cuore, non per ciò si minora il debito della mia gratitudine verso di lui; diviene anzi, direi, maggiore. Egli non può perdonarmi ch'io manchi di volontà o di capacità per divenire uomo di legge; e pensando a voi, considera tal mia ripugnanza come cosa *pessimi exempli*, così egli direbbe.

Ma può egli temere da vero, che un giovine saggio e regolato qual siete, si lasci governare da un ente par mio, simile ad una canna che piega a grado di tutti i venti? Voi continuerete a dubitare in compagnia di Dirleton, e a risolvere i vostri dubbj insieme a Stewart, sintantochè, insignito il capo di scientifica berretta, e seduto in fondo al banco degli avvocati, abbiate pronunziato il discorso d'uso, e prestato il giuramento di difendere la libertà e i privilegi del collegio di Giustizia; sintantochè vi siate messo indosso la negra vesta; infine, sintantochè sia permesso a voi, come a tutti i membri della dotta facoltà, l'inveire contra i rei o il difenderli. Allora io mi mostrerò, Alano, e mi mostrerò in tal guisa (lo stesso padre vostro sarà costretto a farmi ragione) da arrecarvi maggiore utilità che se avessi parteci-

pato con voi degli onori riserbati al termine de' vostri studj; in somma, se non mi è lecito essere *avvocato*, son risoluto a divenire *cliente*. Un uomo senza liti sarebbe cosa insipida quanto una ipotesi. Sì; ho risoluto di pagarvi io i primi vostri onorarj. So asseverantemente che non è impresa malagevole il procacciarsi una lite; la difficoltà sta unicamente nello spacciarsene. Ora, col vostro buon padre, mio procuratore, con voi, mio avvocato, col degno mastro Samuele Griffiths mio cassiere, alcuni congressi non arriveranno a stancare la mia pazienza. In somma, io comparirò alla corte, fosse anche a costo di commettere un *delictum*, o per lo menò un *quasi delictum*. Voi vedete che non fu affatto perduto per me quanto scrissero e insegnarono i professori della scozzese Università Erskine e Wallace.

Ecco per una lettera un sufficiente numero di pazzie, almeno lo credo; e nonostante, Alano, l'allegria non mi sta in fondo del cuore. Questo esser solo in mezzo a tanti è uno stato doloroso per me; tanto più doloroso che il suo peso mi sovrasta con circostanze affatto particolari. In un paese ove ciascuno vive entro una periferia di parentado che si estende sino ai cugini in se-

sto grado, mi trovo ente solitario, nè posso far conti che sopra d' un cuore, le cui battute sieno unisone con quelle del mio. Sè fossi condannato a lavorare per accattarmi il pane, penserei meno, mi sembra, ad un tal genere di privazione. Le comunicazioni indispensabili fra superiore e subordinato sarebbero se non altro un vincolo che mi unirebbe agl' individui della mia specie; ma nel caso mio, un patrimonio indipendente mi rende anche più sensibile questo stato di derelizione. Io mi veggo nel mondo simile ad uno straniero in un caffè assai frequentato; vi entra; chiede la bevanda che desidera; paga il conto; ognuno lo dimentica affatto, appena il garzone di bottega ha pronunziato le parole *bene obbligato*, *o signore*.

Comprendo bene che il vostro buon padre qualificherebbe tal modo mio di pensare siccome un peccato contro la Providenza del cielo, e mi chiederebbe in qual modo me la passerei, se in vece di trovarmi in istato di pagare il mio conto, fossi costretto ad implorare la benignità del mio ospite perchè mi facesse credenza, cosa alla quale non saprei come accingermi; nè veramente su di ciò avrei pronta veruna risposta. Anzi questa sensatissima considerazione mi si offre a

quando a quando alla mente; e confesso che quattrocento lire sterline di rendita annuale, la prospettiva prossimissima di ottocento, e Dio sa quante centinaia di altre ad un tempo più remoto, sono qualche cosa per allettare e rendere un uomo soddisfatto. Pure ne donerei volentieri la metà per avere il diritto di chiamare vostro padre *mio padre*, a costo anche di doverlo udire a tutte l'ore del giorno taroccare sulla mia pigrizia, e per possedere il contento di chiamarvi *mio fratello*, ad onta di trovare in voi un fratello il cui merito oscurerebbe affatto il mio.

Spesse volte si para alla mia immaginazione un'idea, ed è, che vostro padre conosca un po' meglio di quanto vuole farlo credere, la mia nascita e la mia famiglia. Lo vedo; questa idea è stravagante, direi inverisimile. Ma è egli probabile che, in età di sei anni, io sia stato abbandonato nella città di Edimburgo, privo di altre raccomandazioni fuor del pagamento regolare del danaro che per mantenermi in dozzina veniva regolarmente pagato al mio maestro di scuola? Delle cose che precedettero quei tempi la mia memoria non mi rammenta altro fuorchè l'indulgenza di mia madre che non avea confini, come non aveano confini i miei capricci, persino tirannici.

Mi ricordo ancora quanti sospiri le sono costato, quanti sforzi per acquetarmi, allorchè armato di tutta l' energia del dispotismo, io mi sfiatava nel chiedere e pretendere cose che il concedermi le era impossibile. Ella non vive più questa buona madre, questa madre la cui tenerezza ricevea sì mal compenso da me. Mi stanno ancora innanzi al pensiere quei volti allungati, quella stanza preclusa ad ogni raggio di luce, quelle negre tappezzerie, quel carro funebre, quelle carrozze da lutto che fecero tanta impressione sulla mia mente, mal atta allora a combinare tutti questi fenomeni colla sparizione di mia madre. Prima di un sì fatale avvenimento, io non m'era, cred'io, formata veruna idea della morte, nè avea mai udito far menzione di questo termine cui perviene ogni ente animato. Doveva io acquistare tal conoscenza col perdere la persona in cui tutta la mia famiglia si stava?

Un rispettabile ecclesiastico, solo individuo che venisse talvolta a visitarne, fu mia scorta e compagno durante un viaggio che sembrommi lunghissimo. Mi affidò questi e non ne so il come o il perchè, alle cure di un altro vecchio, che, presone il luogo, mi condusse fino in Iscozia. Ecco tutto quanto io so.

Ripeto ora questa storiella, come l'avrò già ripetuta un centinaio di volte, sempre colla speranza di raccapezzarne qualche filo migliore. Ponete dunque alla tortura quello spirito operoso, sottile, antiveggente che debb'essere proprio di un futuro avvocato. Studiatevi di dar qualche colore alla mia storia, come fareste per ridurre in forma di un ordinato *species facti* le ridicole allegazioni di qualche cliente di dura cervice coperta da una berretta turchina. Se riuscite in questo, voi sarete, non già il mio Apollo, *quid tibi cum lyra*? ma il mio lord Stair (*celebre giureconsulto*). Intanto col solo intertenermi con voi mi sono liberato dalla malinconia e dai vapori che m'aveano assalito il capo; vado ora nella scuderia a far conversazione col mio bianco-grigio-baio *Robino*. Il furfante mi conosce a quest' ora, e appena comparisco sulla soglia della porta si mette a nitrire.

Il palafreno nero che montavate ieri dà speranza di divenire un ottimo cavallo da strapazzo, e ha portato Sam e la sua valigia colla stessa leggiadria onde portava voi e tutta la carica della vostra giurisprudenza. Pare che anche Sam voglia divenir un buon servitore, ed è stato tale dachè voi ed io ci siamo disgiunti.

Non è una prova molto lunga, mi direte, ma egli butta la colpa de' suoi passati peccatuzzi sulla cattiva compagnia colla quale convivea. Certamente la gente che frequentava la scuderia, era una società seducente. Nega però di avere mai trascurato il cavallo; ad udirlo, starebbe piuttosto senza desinare; e per dire la verità, le coste e il pelame di *Robino* non dismentiscono tale asserzione. Che che ne sia, considerando che non troverà abbondanza di Santi nelle osterie ove dovremo fermarci, e che non sarebbe difficile il barattarvi in birra la biada, fo conto di tenere un poco gli occhi addosso al nostro mastro Sam. Stupido animale! Se non avesse abusato della mia bontà, avrei potuto a quando a quando chiacchierar seco per mantenere la mia lingua in esercizio, senza vedermi, come ora, costretto a tenermelo ad una rispettosa distanza.

A questo proposito, vi ricordate voi che il sig. Fairford mi dicea non convenirsi al figlio di mio padre il parlare con tanta famigliarità, com'io era solito ad usare, col figlio del padre di Sam? Vi chiesi che cosa il padre vostro potea sapere del mio, e mi rispondeste: *nulla più di quello che ne sa il padre di Sam*, espressione proverbiale. Tal vostra ri-

sposta non finì di appagarmi, benchè sarei imbarazzato a spiegarvi perchè il mio parere su di ciò non sia affatto il vostro. Ma torno ancora sopra un argomento inutile e trito. Non temete ch'io mi perda nuovamente nel campo già esausto delle congetture. Non evvi nulla a mio avviso che porti maggiormente l'impronta della debolezza, nulla di più ridicolo e spregevole quanto lo stordire con vane ed eterne lamentazioni le orecchie de' suoi amici.

Vi scriverò regolarmente ed a lungo, e vorrei potervi promettere che le mie lettere saranno dilettevoli in egual proporzione. Noi abbiamo un grande vantaggio sopra tutte le coppie di amici celebri dell'Antichità. Non mai Davide e Gionata, Oreste e Pilade, Damone e Pizia, benchè a questi ultimi soprattutto una lettera giunta per posta sarebbe stata gradevolissima cosa, non mai ebbero insieme carteggio, perchè probabilmente non sapevano scrivere; e al certo non aveano nè poste, nè porti franchi per comunicarsi mutuamente le espansioni de'loro cuori. La sopraccoperta contrassegnata dal vecchio Pari, della quale, maneggiandola delicatamente e aprendola con cautela, vi potete prevalere più d'una volta nello spedirmi vostre lette-

re, ci permette di adoperare, senza spendere un soldo, la posta di sua Maestà per tutto il tempo che durerà la scorreria da me ideata. Quante lettere dovrò scrivervi per rendervi inteso di tutto ciò che nell' abbandonarmi a questa folle mia fantasia, potrò raccogliere di raro o di dilettevole! Pretendo unicamente da voi che non comunichiate le mie scoperte al Magazzino Scozzese (1); perchè sebbene per una specie di gherminella indiretta, abbiate l' uso di complimentarmi su i miei meriti nella letteratura più leggiera, non tacendo essere questi a costo di quelli che mi mancano in altri rami di letteratura più salda, il mio ardire non giunge per anche al punto di entrare per la porta principale dell' edifizio che il dotto Ruddiman ha avuta la bontà di dischiudere agli accoliti delle Muse. - *Vale et sis memor mei.* D. L.

P. S. Indirigetemi qui le vostre lettere, ferme in posta, e lascerò gli ordini perchè mi vengano spedite ovunque io possa trovarmi.

---

(1) Giornale letterario periodico mensile, pubblicato dall' Editore della *Rassegna trimestrale* il cui titolo inglese è *Edinburgh-Review.*

Digitized by Google

LETTERA II.

ALANO FAIRFORD A DARSIE LATIMER.

Negatur, mio caro Darsie. Voi siete abbastanza buon logico, e conoscete a sufficienza la legislazione per comprendere il significato della parola *negare*. Nego la vostra conclusione. Ammetto le premesse; ammetto cioè di avere potuto, nel montare su quella infernale rozza, mettere quell' aspirazione che vi parve un sospiro, benchè avessi dovuto credere che il susurro di esso si fosse perduto in mezzo a quello de'gemiti che mandava quell' animale asmatico, in cui si univano tanti mali che, penso, non abbiano mai afflitto in una volta alcuna bestia da soma o da sella, se non fosse la *rozza del pover uomo*, morta un miglio lontano da Dundee, e fatta celebre da una nostra ballata. Ma credetelo, Darsie, il sospiro sfuggitomi riguardava voi più assai ancora di me, nè me lo inspirarono o il riconoscervi a me superiore nell' arte di cavalcare, o meglio

che nol son io provveduto di modi per intraprendere viaggi. Avrei sicuramente di tutto buon grado continuato a viaggiare con voi; nè avrei titubato, ve ne accerto, nel porre a tributo la vostra borsa, meglio fornita della mia, per le nostre comuni spese; ma vi è noto che mio padre considera ogn'istante tolto allo studio delle Leggi siccome un passo retrogrado, e son grato a questa sollecitudine ch'egli ha per me, comunque non me ne siano sempre gradevoli le conseguenze. Ve ne cito un esempio.

Io arrivava alla bottega di Brown's Square, quando seppi che mio padre era tornato a casa in quella sera medesima, incapace, a quanto sembra, di risolversi a passar nemmeno una notte senza starsi sotto la protezione dei domestici Lari. Seppi questa notizia da James, il cui fronte in quel momento pareva annuvolato da qualche disgusto; onde mi valsi d' un bastaggio montanaro per mandare alla scuderia il mio Bucefalo; e condottomi col minore strepito possibile fino alla mia stanza, incominciai tosto a ruminare alcune dottrine del nostro codice municipale tuttavia alquanto indigeste. Non andava guari ch'io m'era seduto, quando la porta del mio gabinetto si aperse, sol quanto bastava per

dar luogo a mio padre d'introdurre per la fenditura del socchiuso uscio la testa. Questi, vedendomi tanto assorto nello studio si ritirò pronunciando un *hum* !, *hum* strozzato che annunziava in tal qual modo il suo dubitare se fosse seria la mia applicazione. E se così la pensava non saprei dargli torto; poichè, per tutta un' ora da me trascorsa nel leggere, la vostra memoria mi era sì fitta in mente, che sebbene l'opera di Stair mi stesse aperta dinanzi, e ne avessi voltate tre o quattro pagine, non quindi compresi meglio il senso dello stile chiaro e preciso di sua Signoria; e tanto si sottrasse alla mia intelligenza che mi toccò la mortificazione di accorgermi d'avere gettato il mio tempo.

Io non aveva per anche ricuperato qualche dominio su di me stesso, allorchè James venne ad avvertirmi che mancava io solo alla nostra frugale cena, composta di rafani, formaggio, e d'un fiaschetto di vecchia *ala*; ma non v'erano che due posate; non v'era la sedia che l'attentissimo James Wilkinson non dimenticava mai di preparare al sig. Darsie. Il prefato James, colla sua fisonomia lunga lunga, co' suoi capelli lisci lisci, colla sua coda imprigionata entro il corame, stavasi, giusta l'uso, dietro alla scranna

di mio padre, ritto come una sentinella di legno alla porta di un teatro di burattini. « Voi potete ritirarvi, James; » gli disse mio padre. — Che novità sta per iscoppiare? pensai fra me; leggo sul fronte paterno che il barometro non contrassegna bel tempo.

Ai miei stivali fu volta la sua prima occhiata di scontento; e mi chiese con una specie di riso ironico verso qual parte io fossi stato a diportarmi a cavallo, aspettandomi forse ch'io gli avrei risposto *verso nessuna*. Ma io previdi che mi sarei sottoposto al suo sarcasmo d'uso sulla stranezza di scegliere per andare a piedi una calzatura che costa venti scellini; gli risposi dunque con molta intrepidezza ch'io era stato a desinare a Noble-House. Strabiliò, voi conoscete il suo fare, come se gli avessi detto *sono stato a Gerico;* e non volendo io mostrare di accorgermi delle sue maraviglie, e continuando a mangiare tranquillamente i miei rafani, il temporale non tardò a scoppiare.

« A Noble-House, signore! E che bisogno avevate di andare a Noble-House, signore? Vi ricordate che il vostro studio attuale è la Giurisprudenza, signore? che il giorno di dar gli esami su le leggi di Scozia si accosta, o signore? Che ogni

minuto del vostro tempo, in queste circostanze, è tanto prezioso per voi quanto in tutt'altre lo sarebbe un'ora? E voi avete tutto il vostr'agio di andare a Noble-House, signore! di lasciare da un canto i vostri libri per tanto tempo! Se foste andato a fare un giro pei prati, o a giocare, per ricreare qualche istante la mente, una partita di *golf* (*specie di giuoco di palla*)...., Ma Noble-House, signore! »

« Padre mio, sono stato in compagnia di Darsie Latimer per vederlo incominciare il suo viaggio. »

« Di Darsie Latimer! ripetè egli raddolcendo alquanto il suo tuono. Hum! Non disapprovo la vostra amicizia per Darsie Latimer. Ma tanto valea, se lo aveste accompagnato a piedi sino al Pedaggio, e che lì vi foste fatti i vostri congedi. Avreste risparmiato il nolo d'un cavallo, nè vi sarebbe toccato spendere soldi per desinare. »

« Latimer ha pagato il pranzo, padre mio»; fui presto a rispondere credendo così placarlo del tutto. Ma sarebbe stato meglio per me, se avessi taciuto.

« Ha pagato il pranzo, signore! Voi dunque siete quel tale che fruga le altrui scarselle per pagarsi il suo desinare! Niun galantuomo entra in un'osteria senza pagare il proprio conto, signore! »

« Ammetto la regola generale, caro padre; ma era per Darsie e per me l'istante del separarci, e mi sembrava il caso del *Dochan Doroch.* »

« Voi vi stimate ben sapiente, o signore, replicò mio padre con una espressione di fisonomia che si accostava al sorriso fin quanto lo permettea la dignità abituale de' suoi lineamenti. Ma m'immagino che non abbiate desinato in piede, come usano gli Ebrei nel giorno di Pasqua. Ed è stato deciso in un caso portato innanzi al tribunale di Cupar-Angur, quando la vacca della commare Simpson avea bevuto il mosto d'*ala* posto a raffreddare fuor della porta dalla commare Jamieson proprietaria dello stesso mosto, è stato, dico, deciso, che niuna rifazione era dovuta alla Jamieson, perchè la vacca avea bevuto senza mettersi a sedere; che è il vero caso del *Dochan Doroch*, sorso bevuto in piede, che non porta seco obbligo di pagamento. Ah, ah signore! Che vi dice intorno a ciò la vostra scienza futura? *Exceptio firmat regulam.* Su via, Alano! empite il vostro bicchiere; non voglio disgustarmi, perchè avete usata un'attenzione a Darsie Latimer, che è un buon giovine, per quel che corre; e poichè è vissuto in casa mia da quando si è tolto da scuola, non vedo in fin dei

conti gran male che gli abbiate questa leggiera obbligazione. »

Accorgendomi che gli scrupoli di mio padre si andavano dileguando perchè preponderava sovr'essi la forza del sentimento intimo di sua dottrina nelle cose di giurisprudenza, allora più che mai risvegliatosi in esso, fui sollecito d'accettare il mio perdono in via di grazia piuttostochè di giustizia, e mi limitai a rispondergli che, durante la vostra lontananza, ci sarebbero sembrate ben lunghe le nostre serate. Sto scrivendovi parola per parola la risposta che intorno a ciò mi fu data dal padre mio. Voi lo conoscete sì bene, Darsie, che non troverete in essa motivo di avervene a male, e sapete in oltre che sotto la corteccia di persona avezza a stare sulle formalità, l'uomo rispettabile racchiude molta rettitudine e aggiustatezza d'ingegno.

« È verissimo, egli disse, che Darsie ne tenea un'amabilissima compagnia; ma egli è troppo divagato, Alano, troppo divagato, e talvolta manca di cervello. Or che penso, non conviene più che Wilkinson metta in tavola la solita misura di un boccale inglese di birra; non avendo per l'avvenire chi ci aiuti a consumarla, un boccale scozzese ogni sera ne basta per tutti due. — Quanto a Darsie, com'io di-

cea, è un giovine amabile, ma leggiero un poco di testa. Gli auguro buona riuscita nel mondo; ma manca di quanto chiamasi sustanzialità, Alano, di sustanzialità! »

Mi vergognerei se non difendessi la causa dell'amico lontano; onde potete immaginarvi, Darsie, se perorai a vostro favore, e dissi fors'anche più di quanto la mia coscienza mi permetteva. Ma col dismettere lo studio delle Leggi, voi avete scapitato assai nella buona opinione che mio padre avea di voi concepita.

« Incostante come l'acqua, continuava mio padre, egli non si solleverà mai, o come dice la versione dei Settanta, *effusus est sicut aqua, non crescet.* Corre a tutte le feste di ballo, legge romanzi; *sat est.* »

Mi sforzai di parare il suo testo col rispondergli che quando alle feste di ballo, potea contarsi una sola notte da voi passata in casa di La-Pique; e circa i romanzi, aggiunsi non avere voi letto, a quanto io mi sappia, che un volume scompagnato di Tom Jones.

« Ma quando ballò, ballò dalla sera sino alla mattina; e avrà rilette almen venti volte le cantafere di quel libro, il cui autore meriterebbe le staffilate. Non gli usciva mai delle mani quel libro! »

Gli dimostrai allora, come, secondo tutte le probabilità, l'attuale vostro patrimonio fosse già ragguardevole abbastanza per dispensarvi dal progredire più lungamente nello studio delle leggi, nè potervisi quindi dar colpa se vi procuravate altrove qualche passatempo; osservazione che gli piacque anche meno di tutte l'altre mie precedenti.

« Se lo studio delle leggi non lo alletta, soggiunse con qualche acredine, tanto peggio per lui! S'egli non ne ha bisogno per imparare a formarsi un patrimonio, certo ne ha necessità per imparare a conservarlo; e farebbe assai meglio dedicandosi a tale studio che correndo, come usa, da vero sfaccendato il paese, senza sapere dove si vada, nè che cosa cerchi, e popolando Noble-House di pazzi simili a lui. » E nel pronunziare l'ultima frase volse sopra di me uno sguardo corrucciato; e ripetè alzando la voce e in tuono d'amaro scherno: « Noble-House! » Come se questo nome proprio di luogo contenesse in se qualche cosa di ributtante; e sì, sono per iscommettere che qualunque altro sito, ove aveste avuto, ad avviso di lui, la stravaganza di spendere cinque scellini, avrebbe eccitata in esso la stessa bile.

Compreso d'un idea simile alla vo-

stra, vale a dire che mio padre conoscea meglio di quanto il lasci credere la vostra condizione, osai avventurare una osservazione coll'accorgimento d'un pescatore che getta la lenza quandó pensa opportuno il momento per sorprendere qualche pesce. « Non vedo, io gli dissi, in che potesse giovare la conoscenza delle leggi scozzesi ad un giovine, le cui sostanze, a quanto sembra, sono tutte nell'Inghilterra. » Credei veramente che in quell'istante mio padre volesse battermi.

« Vi siete forse posto in mente, o signore, di esaminarmi *per ambages*, come dice l'avvocato Pest? Che importa a voi del dove siano le sostanze di Darsie Latimer, e s'egli ne abbia, o non ne abbia? In qualunque caso, gli farebbe forse male il sapere le leggi di Scozia, quando anche, signor mio, le sapesse al pari di uno Stair o d'un Bankton? Qual è il fondamento delle nostre leggi municipali, o signore? Non è l'antico codice dell'impero romano? E tal codice non è stato compilato allor quando questo impero godea la massima fama per saggezza e profondità nella politica? Andate a mettervi in letto, o signore, chè ne avete bisogno dopo la vostra spedizione di Noble-House, e abbiate cura che la vostra lucerna sia accesa, e il vostro libro aperto prima

del nascer del sole. *Ars longa*, *vita brevis*, vi direi, se fosse permesso l'attribuire il volgare nome di arte alla scienza divina della Giurisprudenza. »

In conseguenza di una tale raccomandazione, mio caro Darsie, la mia lucerna fu accesa alla domane prima di giorno; ma io me ne rimasi tranquillamente nel mio letto a pericolo di una perquisizione domiciliare, dal qual timore mi guarentiva alcun poco la luce che usciva delle mie finestre, e che potea servire di sufficiente dimostrazione della mia vigilanza. E oggi, terza mattina dopo la vostra partenza, le cose non vanno niente meglio; perchè, comunque una lucerna rischiari il mio antro; comunque Voet, *sulle Pandette*, spieghi dinanzi a me i tesori della sua saggezza, questo grosso volume mi presta l'ufizio sol di leggìo su di cui sto scrivendo pazzie a Darsie Latimer, ed è probabile, che non mi porterà molto avanti ne' miei studj.

Or credo udirmi rimproverato da voi, siccome un ipocrita, il quale, assoggettato per forza ad un sistema di diffidenza e di contraddizione, come sembra quello che mio padre ha giudicato il migliore per governarmi, vuol darsi nondimeno il vanto di non invidiare la vostra libertà e la vostra indipendenza.

Latimer, non vi dirò bugie; bramerei che mio padre mi lasciasse padrone un po' più del mio libero arbitrio, a fine se non fosse per altro, di godere la soddisfazione di compiacerlo di mio moto proprio. Oltrechè, qualche ora più di libertà, un po'più di danaro al mio comando sono cose che non disdirebbero nè ai miei anni nè al posto che tengo nella società; e confesso mortificarmi assai in veggendo tanti giovani collocati in questa società al mio stesso livello che spiegano le ali a lor buon grado, intantochè io mi rimango qui nella mia gabbia cantando, come il fanello del ciabattino, la stessa arietta dalla mattina alla sera. Taccio la necessità in cui mi trovo di ascoltare non so quante prediche contro l'infingardaggine e il dissipamento, quasi che avessi molti modi per abbandonarmi ai piaceri. Nel mio interno nondimeno, non posso biasimare nè il motivo, nè il fine di una tanta severità; perchè mi è forza attribuirla all'affetto sincero e instancabile di mio padre, al desiderio, ardentissimo in lui, di vedermi progredire ne' miei studj, alla considerazione in cui tiene la professione nobilissima alla quale vuol ch'io mi dedichi.

Mancando noi di parenti assai prossimi, il vincolo che mi unisce a lui di-

viene anche più stretto, benchè sia di per se stesso un de' più forti che la natura abbia formati. Sono e fui sempre l'unico scopo di ogni speranza, di ogni sollecitudine del padre mio, il soggetto de' suoi inquieti timori, che più ancora delle speranze lo tengono in continui pensieri. Qual diritto ho quindi a querelarmi se questi timori, se queste speranze lo conducono a vigilare ogni mio passo con una premura che mi diviene talvolta gravosa?

In oltre, devo ricordarmi, e mi ricordo, o Darsie, che in più di una occasione rilevante, mio padre mi ha provato di sapere essere indulgente altrettanto, quanto suol mostrarsi severo. Sloggiare dall'antico appartamento che abitava in Luckenbooths, era per lui un separare la sua anima dal suo corpo. Pure, non appena il dottore R... (1) gli ebbe fatto comprendere che l'aria del rione ove attualmente abitiamo, sarebbe più propizia alla mia salute, non poco allora sconcertata dal mio rapido accrescimento, abbandonò quelle sue predilette stanze che

(1) V'ha chi pensa che questa lettera iniziale nasconda il nome del dottore Rutherfon, zio materno di sir Walter Scott, e il cui padre, medico egli pure, era stato allievo di Boerhave.

allora abitava, contigue alla prigione di Edimburgo, per procacciarsi una di queste case che ad uso di una sola famiglia il moderno gusto ha introdotte da poco in qua. — Non mi diede egli un' altra prova altissima di affetto nel concedermi l'inestimabil favore di accogliervi in casa propria, quando vi trovaste nella spiacevole alternativa o di accettare tale invito, o di rimanere in una dozzina, ove non avreste avuta altra compagnia che di fanciulli? Invito così contrario a tutte le idee di ritiro e di economia, famigliari a mio padre; risoluzione, che potea, secondo lui, rallentare la mia applicazione agli studj, e divenire fatale ai miei costumi, de' quali cercava serbare l'integrità coll'allontanarmi dalla compagnia di tutti gli altri giovani; onde, in parola d'onore, sono più stupito dell'ardir mio nell'avergli chiesta una tale grazia che della condiscendenza mostrata da lui nel concederlo.

Quanto al soggetto delle sue sollecitudini.... ma non ridete, mio caro Darsie, e non levate le mani al cielo; vi protesto di amare la professione alla quale mi vedo consacrato, e di dedicarmi seriamente agli studj primordiali che la medesima esige. Il fôro è la mia vocazione... la mia vocazione speciale, e, posso

dire, ereditaria; perchè, comunque io non abbia l'onore di appartenere a veruna delle grandi famiglie, che formano così nella Scozia, come nella Francia la nobiltà di toga, e le quali, almeno appo noi, portano il capo tant' alto ed anche più alto che la nobiltà di spada, perchè la prima di queste due nobiltà è composta più frequentemente de' primogeniti dell' Egitto, benchè, ripeto, io non abbia quest' onore, il mio bisavolo, che, ardisco dirlo, era un uomo eccellente, ebbe, nel suo grado rispettabile di decano, l' onore di firmare una formale protesta contro l'Unione (1). Vi sono anche forti motivi ..... non so s' io debba dire di sperare, o di sospettare .... che egli fosse figlio naturale di un cugino germano del *laird* Fairford di Fairford, il quale veniva da lungo tempo annoverato fra i baroni di secondo ordine. Mio padre salì un gradino più alto nella gerarchia della magistratura, col divenire, come voi lo sapete al pari di me, uno dei procuratori più rinomati e rispettati nelle nostre Corti di giustizia; e quanto a me, il mio destino è di fare un

(1) Termine tecnico presso gl' Inglesi e gli Scozzesi che indica l' unione de' due Regni.

passo più in su, e di addossare quella onorevole vesta, cui si attribuisce, come alla Carità, il merito di coprire talvolta una moltitudine di peccati. Poichè siamo saliti sì in alto, non mi rimane dunque scelta fra il procurare di salire ancor più, o fare una caduta a rischio di rompermi il collo. Quindi mi riconcilio col mio destino, e mentre voi, postovi sul picco di qualche montagna, vi deliziate contemplando in lontananza laghi e bracci di mare, io *de apicibus juris*, mi conforto alle visioni di vesti cremisine e di color di scarlatto, guarnite di bei cappucci e foderate di buoni onorarj.

Voi sorridete, o Darsie, *more tuo*, e credo udirvi dire: — Come mai un uomo può pascersi di sogni tanto volgari? — Perchè voi avete un carattere sublime ed eroico, che somiglia incirca al mio, come un banco coperto di un tappeto porporino e carico di scartafacci somiglia ad un trono gotico splendente d'oro e di perle. Ma che volete? *Trahit sua quemque voluptas.* E benchè le mie visioni di avanzamento possano in tale istante non essere che un'ombra, ella è cosa certa nondimeno che potrebbero più facilmente divenire reali de' vostri desiderj, vôlti Dio sa dove! Badate al proverbio favorito del padre mio: « *Fisa gli*

occhi sopra una veste tessuta d' oro , e ne avrai per lo meno una manica. » Tale si è la mia meta. Ma voi sopra che cosa fisate gli occhi? Sopra la probabilità, che il mistero, così voi lo chiamate, in cui ora si avvolgono la vostra nascita e la vostra famiglia, verrà a schiarirsi, e che questo schiarimento metterà alla luce qualche rivelazione sorprendente ed inconcepibile; e tutto ciò senza alcuno sforzo per parte vostra, e soltanto in conseguenza delle buone grazie di madonna Fortuna. Conosco l' orgoglio e ogni atteggiamento segreto del vostro cuore, onde mi pento sinceramente di non avervi amministrate correzioni ben più severe di quelle per cui vi affaccendate tanto nella vostra lettera a ringraziarmi. Avrei estirpate dal vostro spirito queste speranze all' usanza di don Chisciotte; nè v' immaginereste, come or fate, di essere l' eroe di qualche storia romanzesca; nè seguendo gl' impulsi di una folle vanità, trasformereste l'onesto Griffiths, pacifico abitante di Londra e cambista, l'onesto Griffiths, le cui lettere non hanno mai contenuta una parola che non fosse indispensabile, in un dotto Alcandro, o in un saggio Alchifo, protettore misterioso e magico del vostro destino. Ma non comprendo come sia accaduta la cosa;

convien dire che i miei pugni si siano ammolliti a proporzione dell'indurire del vostro capo. Par non osi dirvi, che avete manifestata una scintilla, non saprei spiegare di che, ma di quanto potrebbe divenire fatale, e che mi ha inspirato se non timore, una certa inquietudine.

E poichè siamo su questo articolo, non sarà fuor di proposito ch'io vi consigli a stringere un poco le briglie a quel vostro violento coraggio. Temo somigli a quello di un impetuoso cavallo che può mettere il cavaliere in qualche imbarazzo da cui gli sia difficile il liberarsi. Cosa che accaderebbe soprattutto, se lo spirito di audacia che vi ha fin qui sostenuto, venisse in un critico istante a mancarvi. Ricordatevi, o Darsie, che non siete coraggioso per natura, e che al contrario, e ne siam rimasti d'accordo da lungo tempo, comunque pacifico io sia, ho per questa parte vantaggio sopra di voi. Il genere mio di coraggio consiste, se non erro, in una placidezza e indifferenza all'aspetto de'pericoli, per cui senza lanciarmi a chius'occhi in mezzo alle venture, serbo il pieno uso della mia intrepidezza, e di tutte le mie forze al momento che vi è un reale motivo di tema. Il vostro mi sembra quello che potrebbe chiamarsi *coraggio intellettuale*,

un' alterigia di spirito, un desiderio di segnalarsi. Questo è che vi rende avido tanto di fama, che vi fa cieco a tutti i rischi, finchè si offrano d'improvviso ai vostri occhi. Non saprei dire se le scrupolose paure di mio padre sieno un infermità che a me siasi attaccata, o se trovi nelle mie stesse considerazioni qualche giusta cagione di dubitare; ma spesse volte son condotto a pensare che la vostra folle spedizione, intesa a cercare avventure e romanzeschi punti di scena, vi guidi in vece a qualche cattivo passo. E allora che diverrebbe Alano Fairford? Potrebbero creare allora chi volesse divenirlo, lord-Avvocato, o Sollecitator generale; mi mancherebbe ogni lena per cercare l' una e l' altra di tali cariche. Tutti i miei presenti sforzi intendono allo scopo di giustificarmi un giorno dinanzi a voi. Credo che la toga di seta ricamata non mi farebbe gola più del grembiule d'una vecchierella, se non si mantenesse in me la speranza di vedervi un giorno nella sala d'udienza mio ammiratore, e fors'anche invido del mio destino.

Abbiate dunque ogni cura, ve ne prego, ch' io non perda per opera vostra un tal godimento; e ad ogni pulcella in ciabatte, cogli occhi turchini, di belle chio-

me, col mantello lacero, che incontrate riconducendo con una bacchetta di salce in mano le vacche al villaggio, non la prendete per una Dulcinea. Non vi avvisate di trovare un leggiadro Valentino in ciascun Inglese a cavallo (1), nè un Orso in ogni montanaro che trovate, parandosi innanzi la mandria. Guardate le cose tali quali sono, non per traverso al prisma della vostra immaginazione. Vi ho veduto stare contemplando una fangosa fogna, finchè vi riuscisse scoprire in essa e capi e baie e scogli e precipizj, in una parola lo spettacolo maestoso e terribile che l'isola di Feroè può offerire, intantochè gli occhi del rimanente degli uomini non trovavano ivi che un abbeveratoio. Un' altra volta non vi ho io veduto esaminare una lucertola con tutta solennità e nell' atteggiamento medesimo di chi considerasse un coccodrillo? Non nego che questo giuoco della vostra immaginazione è innocentissimo, perchè nè la pozzanghera vi può annegare, nè il vostro *alligator* del Liliput (2) divorarvi.

(1) *Valentino e Orso*, autico romanzo di cavalleria.

(2) Nella fantascica terra del Liliput di Swift, come una gran parte dei leggitori avrà letto, tutti i viventi, non esclusi gli uomini, erano più piccioli di quelli del nostro globo, nella proporzione in circa che passa tra la lucertola e il coccodrillo.

Ma non è la stessa cosa in mezzo alla società, nè potreste colla impunità medesima ingannarvi sui caratteri degli uomini co' quali vivete, o permettere alla vostra immaginazione di esagerarvi le loro buone o cattive qualità senza esporvi non solo alla derisione, ma ad inconvenienti serj e gravi egualmente.

Vigilate per tanto sulla vostra immaginazione, mio caro Darsie, e soffrite che il vostro antico amico vi dica essere questa, fra tutte le vostre facoltà, la più pericolosa al vostro carattere buono e generoso. Addio; prevaletevi spesso del *porto franco* del degno Pari, e soprattutto *sis memor usque mei.*

A. F.

Digitized by Google

LETTERA III.

DARSIE LATIMER AD ALANO FAIRFORD.

Shepherd's Bush.

Ho ricevuta la vostra lettera ridondante di assurdità e di pretensioni; buon per voi che, simili a Lovalace e a Belford, ci siamo accordati circa al perdonarci scambievolmente le libertà che ci prendiamo l'uno coll' altro; senza di che, in parola d'onore, si trovano nella vostra lettera certe espressioni, che avrebbero potuto costringermi a tornare di tutta carriera a Edimburgo, unicamente per provarvi non essere io tal quale mi supponete.

Che coppia di matti avete voi ideata per dipingere voi e me! Io son dunque l'uomo che mi getto in mezzo ai pericoli, senza avere bastante coraggio per ispacciarmene! voi, la Sagacità in persona, l'uomo che teme di mettere un piede innanzi all'altro per timor di smarrirsi; e

rimane quindi impiantato, a guisa d'un pilastro, per indolenza e debolezza di cuore, intantochè tutti vi oltrepassano di gran galoppo! — Voi ritrattista! Vi protesto, Alano, di averne conosciuto uno più abile, il quale appollaiato ad un quarto piano dipignea uno sbracato montanaro con un boccale in mano alto al pari di lui, e un abitante della pianura in parrucca e stivali, che tenea un bicchiere d'egual dimensione; le quali due caricature doveano congiuntamente servire a far l'insegna della *Salutazione*.

Come avete voi il coraggio di rappresentarmi il vostro proprio individuo sotto forma di una macchina, il cui moto, quasi foste uno di que' gran fantocci olandesi, dipende dalla pressione di certe suste, chiamate *dovere*, *ponderazione* ec., e incapace, così mi vorreste far credere, senza il loro impulso, di avanzare d'un pollice? Non ho io forse veduto il sig. *Gravità* saltar giù del suo letto a mezzanotte? Dovrò io rammentargli, in lettere cubitali, certe follie? Coi sentimenti i più gravi sul labbro, col contegno il più riservato ne' nostri modi, avete sempre mantenuto una segreta inclinazione alle gherminelle, benchè sia in voi maggiore la voglia d'imprenderle, che la destrezza nel mandarle ad effetto. Non posso stare

dal ridere fra me stesso in pensando che ho veduto il venerabile mio consigliere, il futuro presidente di qualche Corte di Giustizia della Scozia, sfiatarsi, anelare, dimenarsi entro un pantano, ov' era affondato come una ruota di carretta, e ad ogni goffo sforzo che facea per ispacciarsene, impiantarsi vie più, finchè non capitasse qualche persona caritatevole, io, per esempio, che mosso a pietà dell'augello impaniato, venni a trarlo fuori per la testa e per la coda.

Quanto a me, il ritratto che ne avete eseguito, è una caricatura più scandalosa ancora, se è possibile. Io dare addietro, o mancare di coraggio all' occasione! Ove troverete voi tale sintomo di debolezza di carattere che avete avuto la cortesia di affibbiarmi, unicamente, mi giova sperarlo, per fare spiccar meglio la ferma e impassibile dignità della vostra indifferenza? Se mi avete mai veduto tremare, siate certo che la sola carne tremava in me, come i muscoli di quell' antico Generale spagnuolo, a fronte de' pericoli in cui lo spirito stava per trascinarlo.

Parliamo sul serio, Alano. Questa da voi pretesa debolezza di spirito non è rimprovero da farsi al vostro amico. Ho esaminato me stesso profondamente, quanto

mi è stato possibile, avendomi non poco ferito questo vostro modo di pensare intorno alla mia persona; nè di questo pensare ho potuto trovare, ve lo giuro, un ragionevole fondamento. Vi concedo che, quantò a fermezza ed intrepidezza, voi potete avere qualche vantaggio sopra di me; ma mi verrei io medesimo a schifo, se mi sentissi capace di mancare di coraggio all' uopo, come voi mi sembrate assai proclive a farmene accusa. Che che ne sia, suppongo tale imputazione, non molto graziosa, venirvi dettata dalla sollecitudine che avete per me; e riguardandola sotto questo aspetto, ve la perdono nel modo stesso onde trangugerei una bevanda offertami da un medico pietoso, quand'anche nell' intimo del mio cuore fossi persuaso ch' egli s' ingannasse sulla natura della mia infermità.

Or che ho terminato di rispondere a così ingiuriosa imputazione, vi ringrazio, Alano, quanto al rimanente della vostra lettera. Parmi udire vostro padre profferire il nome di Noble-House con un miscuglio di disprezzo e di scontento, come se il solo nome di questo meschino villaggio gli fosse odioso; o come se aveste scelto a bella posta in tutta la Scozia il solo luogo ove non avreste dovuto trasferirvi a desinare. Ma s' egli ha una

avversione così invincibile contro questo innocente villaggio e la miserabile osteria che vi si trova, non debbe incolpar sè medesimo, s' io non accettai l' invito del signore di Glengallacher per andare a cacciare un daino nel luogo che questi chiama enfaticamente il suo paese? La verità si è che non senza grave contraggenio ricusai tale invito.... Cacciare un daino! quale grandiosa idea per un giovine che ha sparato unicamente sopra qualche storma di passeri ammucchiati sopra una siepe, giovandosi anche di una pistola da sella comperata da un rivendugliolo di Cowgate! Voi che esaltate tanto il vostro coraggio, voi dovreste ricordarvi essere stato io quel tale che si avventurò al rischio di sparare la prima volta, mentre vi tenevate ad una distanza di venti passi da me; dovreste ricordarvi che, sol quando foste ben bene convinto che quell' arma potea scattare senza pericolo di scoppio, ve ne impadroniste, e dimenticando tutte le leggi, fuor quella del più forte, ve la teneste a vostro uso privilegiato per tutta la durata delle vacanze. Un tale diporto non era per vero dire un' introduzione compiuta alla nobile arte della caccia qual si professa sui monti della Scozia, nè avrei esitato ad accettare l' invito dello spettabile Glengalla-

cher, a rischio di sparare per la prima volta un archibuso, se vostro padre appena udì farne parola, non avesse messo alti schiamazzi, nel fervor del suo zelo pel re Giorgio, per la successione dalla Casa di Hannover, per la Fede presbiteriana. Mi pento quasi di non avergli fatto fronte, giacchè la mia deferenza m'ha sì poco vantaggiato nel suo buon concetto. Tutte le attuali preoccupazioni contro i montanari gli derivano unicamente dalle ricordanze che ha serbate del 1745, quando egli e i volontarj suoi confratelli, appena intesero che l'Avventuriere (*il Pretendente*) era a Kirkliston sostenuto dai suoi *clan* (*tribù*), si ritirarono ciascuno nella *Fortezza della propria casa*. Quella fuga, *relicta non bene parmula*, di Falkirk, nella quale, se non m'inganno, vostro padre si trovò col famoso reggimento di Ponente, sembra averlo alienato affatto dai montanari. Ditemi per parentesi, Alano; quel coraggio di cui tanto inorgoglite, vi verrebbe da una fonte ereditaria? In somma, le storie di Rob-Roy Macgregor e del sergente Alano Mhor Cameron hanno data l'ultima tinta nera alla pittura che di questi montanari egli si forma nella sua immaginazione.

Ma, da tutto quanto io posso comprendere, deduco che tutte queste idee,

applicate allo stato attuale del paese, sono del tutto chimeriche. Non v'ha su le nostre montagne chi pensi al Pretendente più di quello vi penserebbe, se il povero sere fosse andato a raggiugnere i suoi cento otto antenati, i cui ritratti decorano le vetuste pareti di Holy-rood. Le grandi sciabole che i montanari brandirono sono passate in altre mani; i loro scudi vengono adoperati a coprir le zangole per fare il butirro, e una razza di turbolenti millantatori è sparita, o sparisce, per ceder luogo ad una razza di vigliacca canaglia. Vi confesso di più che, convinto io pure esservi poche cose meritevoli di contemplazione nel nort della Scozia, venni, benchè condotto da premesse diverse, nella conclusione di vostro padre, e mi risolvei a volgere i miei passi verso il mezzogiorno, ove forse non mi toccherà vedere gran che di meglio.

Vi è però tal cosa che ho veduto, e che ho veduto con ineffabil contento; ma, simile al Profeta che terminava i suoi giorni sulla sommità del monte Abarim, io contemplava una terra che non era lecito al mio piede il toccare. Ho veduto, in una parola, il lembo fertile della felice Inghilterra; della felice Inghilterra ove mi insuperbisco di avere ricevuto la vita, e da me rimirata coll'affezione di un ri-

spettoso figlio, benchè impetuosi flutti e campi di mobili arene me ne separino.

Voi non avrete dimenticato, o Alano (e quando mai dimenticaste voi cose che stessero a cuore al vostro amico?) voi non avrete dimenticata la clausola proibitiva unita a quella stessa lettera del mio amico Griffiths che mi avvisava della mia rendita raddoppiata, e mi rendea, generalmente parlando, padrone delle mie azioni; clausola proibitiva, per cui, senza che mi venisse assegnata di ciò alcuna ragione, io non posso porre piede nell'Inghilterra, semprechè io valuti qualche cosa la mia sicurezza presente e la mia fortuna avvenire. È vero che tutto il resto de' dominj britannici, che tutto il Continente rimangono aperti al mio beneplacito. Ma conoscete voi quella novelletta ove parlasi d'un piatto coperto imbandito al banchetto di un re, e dell'ansietà de' convitati che vi fisarono immantinente gli occhi, dimentichi di tutte le deliziose vivande da cui quella mensa andava coperta? Questa clausola, onde mi veggo disdetta l'Inghilterra, il mio nativo paese, la patria degli uomini valorosi, liberi e saggi, m'affligge più di quanto mi confortino la libertà e l'indipendenza che sotto altri aspetti mi vengono concedute. Così, mentre cerco l'estre-

mo confine di un paese entro il quale non mi è lecito penetrare, rassomiglio all'infelice cavallo attaccato ad un palo, che, come avrete voi parimente osservato, agogna la sua pastura su i punti più lontani dal centro del cerchio in mezzo a cui lo tiene obbligato la correggia che il lega.

Non mi accusate di spirito romanzesco per avere ceduto all'impulso che mi spingea verso il mezzogiorno; nè v'avvisaste soprattutto che per appagare il desiderio disordinato di una vana curiosità, io volessi avventurarmi a perdere i vantaggi reali della presente mia condizione. Qualunque siasi l'uomo che fin qui ha avuto cura di me, egli mi ha dimostrato con prove, convincentissime e superiori a quante sicurtà avesse potuto offerirmi, che l'unico scopo suo è il mio vantaggio. Sarei peggio che pazzo, se ricusassi sottomettermi alla sua autorità, persuaso ancora che capricciosamente egli l'adoperi. Di fatto, a questi miei anni, allorchè mi si lascia, sott'ogni altro aspetto, la briglia sul collo, io avea diritto a sperare mi si spiegherebbe francamente e chiaramente qual sia il motivo che mi costringe a prendermi da me medesimo un bando dall'Inghilterra. Comunque siasi la cosa, non voglio mor-

morarne ; suppongo mi verrà un giorno dilucidata , e forse , così talvolta congetturate anche voi, troverò infin de'conti che questo gran mistero si riduce a ben poco più di una inezia.

Però non posso stare dal maravigliarmi.... Ah ch'io possa morire , se mi maraviglio più ! Altrimenti , la mia lettera sarebbe piena di maraviglie come un annunzio di Katter Felto. In vece di perdere il mio tempo a far congetture e a tirare insensati presagi , mi prende una grande voglia di raccontarvi la storia di un casetto avvenutomi ieri ; benchè io sia certo volgerete la vostra lente dalla parte che impicciolisce gli oggetti , onde non vi parrà ravvisare nella mia narrazione che trivialissime cose , alle quali mi accuserete di dare un peso ch' esse non meritano. — Va al diavolo, Alano! Tu, per sostenere la parte di confidente con un giovine sbalestrato, non però privo di fantasia , hai tanta abilità quanta ne avea il vecchio segretario taciturno del Facardino di Trebisonda (1). Che che ne sia , dobbiamo e l' uno e l' altro seguire i diversi nostri destini. Io son nato per vedere, operare e nar-

(1) Allusione ai quattro Facardini di Hamilton.

rare ; tu devi , a guisa di un Olandese chiuso entro una stessa *diligenza* con un Guascone , ascoltare e stringerti nelle spalle.

Poche cose ho a dirvi intorno a Dumfries, Capitale di questa contea, nè abuserò della vostra pazienza col rammentarvi che è fabbricata sulle rive di un bel fiume , il Nith , e che dal suo cimitero posto nel più eminente luogo della città , si gode di una veduta magnifica ad un tempo ed estesa. Nè tampoco invocherò il privilegio de' viaggiatori per costringervi ad udire la storia di Bruce , che ammazza a furia di stilettate Comyn nella chiesa de' Dominicani, e che in appresso diviene re e patriotta , perchè era stato sacrilego ed assassino. Gli attuali abitanti di Dumfries rammemorano ancora un tale delitto, e gli cercano una scusa dall' appartenere in allora quella chiesa ai cattolici romani; in prova della quale asserzione , le mura ne vennero demolite con tanto studio che non ve ne rimane più il menomo vestigio. Cotesti cittadini di Dumfries sono veri e costanti presbiteriani , uomini fatti secondo il cuore di vostro padre, e zelantissimi per la dinastia protestante ; cosa che si fa scorgere tanto più , perchè molte grandi famiglie dei dintorni sono in concetto di

professare principj affatto contrarj. Molte fra esse presero parte alla sommossa del 1715, e alla più recente sommossa del 1745; che anzi, durante questa, la città medesima di Dumfries dovette soffrire fra le sue mura lord Elcho, il quale, a capo di una grossa mano di ribelli, la sottomise ad una forte contribuzione per punire i cittadini che avevano molestato il retroguardo dell' esercito del Cavaliere (*il Pretendente*) mentre prendea la strada dell' Inghilterra.

Quasi tutte queste particolarità ho raccolte dal Potestà Crosbie, che trovandomi a caso sulla piazza del mercato, si ricordò d' avermi veduto commensale del sig. Fairford, e cortesemente m' invitò seco a desinare. Vi prego anzi far noto al padre vostro come i felici effetti delle bontà che ha avute per me, mi seguano per ogni dove.

Nonostante, mi trovai stanco di questa bella città in capo a ventiquattr' ore, e presi, lungo la costa, la dirittura di levante, ora spassandomi nel ricercare le vestigia dell' antichità, or facendo o provandomi a far uso della mia nuova lenza. Vi dirò per parentesi, che le lezioni del vecchio Cotton (1), mercè le quali

(1) Autore di un antico Trattato sulla pesca.

io sperava farmi degno della pacifica confraternita de' pescatori da lenza, sotto questo meridiano non valgono un *farthing* (1). Dovetti al solo caso una tal cognizione, dopo avere passate quattro penosissime ore senza prendere nulla. Non dimenticherò mai più uno sfacciato ragazzaccio, un vaccaro di circa dodici anni, senza nè berretta, nè calze, nè scarpe, e sol fornito d'un paio, che ne meritavano appena il nome, di brache. Costui ridea in tuono schernevole nel contemplare il mio amo, la mia lenza, l'esca e tutti in somma gli attrezzi che io avea raccolti per esperimentar le mie insidie sopra tutti gli abitanti del fiume. Gli prestai la mia lenza per vedere come saprebbe valersene, e il picciolo furfante, non solamente empiè mezzo il mio canestro in un'ora, ma m'insegnò con tutta precisione a prendere due trote colle mie proprie mani. Questa circostanza unita ad un'altra, che Sam cioè avea trovata la piccola osteria ove ci eravamo fermati, provveduta di fieno e biada, e soprattutto di *ala*, eccitò in me la fantasia di qui trattenermi due o tre giorni, ed ho ottenuto pel mio birboncello di pescatore la permissione di

(1) Piccola moneta erosa scozzese.

accompagnarmi, pagando un altro vaccaro che facesse le sue veci.

Una Inglese, spettabile per la sua mondezza, tiene quest' osteria. La mia stanza da letto è giuncata di fiori di lavanda; i vetri delle finestre sfavillano come cristallo, e le pareti si vedono decorate dei canti della bella Rosimonda e della crudele Barbara Allan. L'accento dell'ostiera, benchè alquanto salvatico, nondimeno mi piace; perchè non mi uscirà mai della mente, come le mie giovani orecchie fossero ferite all' udire la prima volta la vostra pronunzia scozzese sì trascinata, che diveniva una lingua straniera per me. So bene che d' allora in poi guadagnai anche io l' accento scozzese, e che mi sono in oltre avvezzato a molti de' vostri modi e delle vostre frasi; ciònnullameno l' accento inglese è al mio orecchio, come il suono della voce di un antico amico; e quando lo ascolto uscir del labbro di qualche vagabondo mendicante, questi ha quasi sempre il dono di trarmi qualche moneta fuori della scarsella. Voi, signori Scozzesi, inorgoglite tanto della vostra parzialità di nazione, che dovreste, fino ad un certo punto, scusare quella degli altri.

Allo spuntare della domane io dovea tornare alla riva del fiume, ove io aveva

incominciato la sera precedente il mio noviziato di pescatore da lenza; ma una forte pioggia non mi permise di uscire in tutta la mattina, e durante tutto questo intervallo, udii il picciolo mariuolo ch' io avea creato mia guida, smascellarsi dalle risa, e spacciare epigrammi di cattivo genere sopra di me, come sogliono farlo a proposito de' proprj padroni i servi, allorchè, mediante il loro scellino, si trovano seduti nella più alta loggia del teatro. Sì poco è vero che la modestia e l' innocenza sieno le inseparabili compagne del ritiro e della oscurità.

Schiaritosi il tempo dopo il pranzo, finalmente partimmo, e giugnemmo in riva al fiume, ove il mio grazioso maestro mi fece un nuovo giochetto della sua fabbrica. Amando forse meglio di pescare egli stesso che di dovere ammaestrare un novizio goffo com' io lo era; e sperando stancare la mia tolleranza, e movermi a cedergli la lenza, come io avea fatto il dì innanzi, il giovinetto mio amico riuscì a lasciarmi battere l' acqua per più d' un' ora con un amo privo di punta. Scopersi finalmente la furfanteria, in veggendo il mariuolo ridere deliziosamente ogni volta che una bella trota compariva sull' acqua, cogliea l' esca, indi con tutta pace si ritirava. Ebbe da me in guider-

done uno schiaffo; ma trovandomene un istante dopo pentito, lo compensai lasciandogli in balìa la mia lenza per tutto il restante della serata; ed egli mi promise, in ammenda dell' offesa fattami, portarmi per la mia cena un bel piatto di trote.

Così liberatomi dall'incomodo d' intertenermi in una fazione che non mi andava infinitamente a grado, mi avviai verso il mare, o per meglio dire, verso lo stretto del Solway, che da questa parte separa i due reami, e dal quale io non mi trovava più distante d'un miglio; diporto gradevolissimo che mi conducea sopra alture arenose, coperte di qualche verdura, chiamate da voi Scozzesi, *links*, da noi Inglesi, *downs* (dune).

Ma mi sento prendere dalla pigrizia, onde domani solamente vi continuerò il mio racconto. Intanto, perchè non deduceste conclusioni troppo precipitate, mi giova avvertirvi essere noi appena al limitare dell' avventura che diviso parteciparvi.

D. L.

LETTERA IV.

CONTINUAZIONE DELLA PRECEDENTE.

Shepherd's Bush.

Vi ho scritto nella ultima lettera, come avendo abbandonata la mia lenza, poichè dall'adoperarla io non ritraeva molto profitto, attraversassi le dune che mi disgiungevano dal golfo di Solway. Giunto alle rive di questo grande braccio di mare, quivi ignude e basse, trovai che l'acqua erasi ritirata lasciando scoperto uno spazio arenoso assai esteso, per mezzo al quale una corrente, allor debole e facilissima al guado, s'incamminava all'oceano. Rischiaravano quella veduta i raggi del sole al tramonto, che fra le nubi di un rosso carico, mostravasi a guisa di guerriero in parata sopra mura merlate e fiancheggiate dalle torri di un antica Fortezza gotica; e coll'obbliquo sfolgorare parea cospergesse di diamanti la superficie umida della sabbia, e le

numerose pozzanghere, che vi abbondavano in tutti i luoghi ove la disuguaglianza del suolo aveva impedito al grosso fiotto di ritirarsi.

Vedeasi questa scena animata da una grossa mano di cavalieri intesi alla caccia del salamone. Sì, alla caccia, Alano; sollevate gli occhi e le braccia fin che vorrete, ma non potrei assegnare alla usanza della lor pesca un nome meglio adattato; perchè inseguivano il pesce di gran galoppo, e ferivano con chiaverine dentate, simili agli spiedi onde i cacciatori assalgono ne' parchi della Scozia i cignali. Certo i salamoni prendono le cose più pacatamente di questi altri animali; ma si mostrano tanto agili nel loro elemento, che per aggiugnerli fa mestieri di un cavaliere fornito di occhio acuto, di mano sicura, padrone del suo cavallo ed esperto nel trattar la sua arma. Le grida di costoro, poichè l'esercizio della caccia ebbeli infervorati, gli scoppj di risa della brigata, se alcun d' essi cadeva, le acclamazioni ancora più fragorose allor quando un di loro avea menato con fortuna il suo colpo, tutte le ridette circostanze aggiungeano tanta vaghezza a questo spettacolo, che compreso io pure del generale entusiasmo, m'innoltrai molto addentro in quell' aringo.

Le imprese soprattutto di uno fra quei cavalieri eccitavano sì di frequente i romorosi applausi de' suoi colleghi, che l'aere rintronava incessantemente di quelle grida. Era questi un uomo di alta statura, fermo sopra un vigoroso cavallo nero, cui facea eseguire a suo grado le voltate e le rivoltate quasi di un uccello, che caracolla per l'aria. Una chiaverina più lunga di quella degli altri, un berrettone guernito di pelliccia e sormontato da una piuma, gli davano un aspetto di superiorità sopra i compagni; e parea di fatto li governasse con una specie d' autorità, regolandone egli le fazioni colla voce e col gesto. Dignitoso oltre modo il gesto apparivane, sonora e maestosa la voce.

I cavalieri incominciavano ad allontanarsi, ma benchè la scena non offerisse più il diletto di prima, io mi rimasi tuttavia sulla sabbia cogli occhi fisi alle coste dell' Inghilterra che gli ultimi raggi del sole indoravano, e che sembravano da me appena un miglio distanti. I pensieri a me famigliari s' impadronirono tosto della mia immaginazione, e i miei passi si accostarono lentamente, quasi non me n' accorgendo io medesimo e senza premeditato disegno, alla corrente d' acqua che dalla costa proibita mi dis-

giungea. Mi fermai all'udirmi dietro le spalle lo strepito di un cavallo che galoppava, e voltomi, m'indirisse la parola il Cavaliero, quel medesimo ch' io avea dianzi distinto dagli altri. « Camerata, mi disse in tuono alquanto aspro, sceglieste un'ora troppo tarda se volevate questa sera trasportarvi a Bowness; sta per sopraggiugnervi la marea. »

Volsi il capo verso di lui, guardandolo senza rispondergli; perchè quell'apparizione subitanea, o parlando più propriamente, quel vedermelo inaspettatamente a fianco in mezzo all'ombre della sera che a diffondersi incominciavano, mi raffigurava qualche cosa strana e di mal augurio.

« Siete sordo, o siete pazzo, questi aggiunse, o avete voglia di far viaggio per l'altro mondo? »

« Io sono straniero, gli risposi; e il mio solo scopo qui, era vedervi pescare. Ora me ne vado per la strada d'onde sono venuto. »

« Spacciatevi dunque, egli replicò. Chi s'addormenta sulle rive del Solway, corre rischio di svegliarsi nel mondo di là. Il cielo minaccia un temporale che farà salire più rapidamente che mai la marea. »

Ciò detto volse verso altra dirittura la testa del suo cavallo e si allontanò. In-

cominciai tosto a mettermi in cammino per riguadagnare la costa di Scozia, non senza trovarmi per le udite cose alquanto agitato, perchè io sapea come su queste pericolose arene il grosso fiotto s'innoltri con tanta rapidità, che il cavaliere il più saldo in arcione può dimettere ogni speranza di salvezza, se arriva a vedere, anche ad una certa distanza dalla riva, l'avvicinarsi dei cavalloni.

Divenendo incalzanti sì fatte considerazioni, non mi tenni certamente al passo, datomi a correre quanto velocemente io potea, poichè mi accorgeva, o credea accorgermi, che ogni pozzanghera in cui mettea il piede, era più profonda della precedente. Finalmente non potei più dubitare che queste pozzanghere crescessero di numero e d'ampiezza, e vidi tutta la superficie di quel lido arenoso frastagliata da piccioli canali riboccanti d'acqua, o fosse perchè già il grosso fiotto incominciava a far sentire la sua preponderanza, o perchè, cosa ch'io riguardo per molto probabile, nella confusione e nella precipitazione della mia ritirata, mi fossi ingolfato in que' pericoli ch' io avea evitati arrivando. Comunque stesser le cose, le circostanze del momento erano tutt'altro che consolanti; perchè a proporzione del mio progredire, la sabbia diveniva più

cedevole sotto i miei piedi, e ad ogni passo da me fatto, l'orma ch'io mi lasciava addietro vedeasi colma d'acqua nel medesimo istante.

Molte insolite idee mi si offerirono allora al pensiere; io rammentava come si sta agiatamente nel salone di vostro padre, e come si mette il piede in sicuro su i marciapiedi di Brown's-Square, e di Scot's-Close. Tali cose io meditava, allorchè il mio buon Genio, il Cavalier pescatore, mi comparve a fianco una seconda volta; ed egli e il suo nero cavallo, a quella luce di crepuscolo, apparivano di gigantesca statura.

« Siete voi pazzo, mi ripetè con quella voce cupa che m'avea già rintronato all'orecchio, o siete stanco di vivere? Voi state per trovarvi da qui a un istante sulle sabbie mobili. »

Avendogli risposto ch'io non conosceva il cammino, gridò: « Non abbiamo tempo da perdere in discorsi; montate dietro di me. ».

Egli s'immaginava indubitatamente vedermi saltare sul suo cavallo con quella destrezza che la costante abitudine del cavalcare ha compartita a tutti gli abitanti del suo cantone. Ma accortosi dell'aria mia d'imbarazzo, mi stese la sua mano, strinse la mia, mi disse di mette-

re un piede sulla punta del suo stivale, poi mi die' tale scossa che in men d'un secondo mi trovai seco in groppa. Assicuratomivi appena, scosse la briglia del suo cavallo, che partì immantinente; ma questo animale, scontento senza dubbio di dover portare un doppio peso cui assuefatto non era, si diede a far corbette e a menar calci colle zampe di dietro; moto per me inaspettato che mi gettò col corpo sul Cavaliere, il quale nondimeno rimase saldo siccome una torre, e adoperò a vicenda lo sperone e la briglia per ricondurre la restìa bestia al dovere. Finalmente partimmo di gran galoppo tenendo la via di tramontana, e seguendo la diagonale per evitare le sabbie mobili.

L'amico mio (dovrei dir forse il mio salvatore, perchè lo stato nel quale mi trovai era pericolosissimo per uno straniero) continuò a spronare il suo cavallo, ma serbando un profondo silenzio, ed io avea l'animo troppo agitato per sentirmi capace di movergli interrogazioni. Finalmente giugnemmo ad una parte di paese ch'io punto non conoscea; scesi a terra, e lo ringraziai, quanto meglio seppi, dell'importante servigio ch'io ne avea ricevuto.

Lo straniero non mi rispose che con una interiezione d'impazienza, e stava

per allontanarsi e per abbandonarmi a me stesso, quando lo pregai di compiere la sua opera di carità indicandomi qual cammino dovessi prendere per trasferirmi a Shepherd's Bush, ove gli dissi di essere alloggiato.

« A Shepherd's Bush! ripetè questi. Non vi sono che tre miglia; ma se non conoscete la terra meglio delle sabbie, potrete rompervi il collo prima di essere giunto colà. Non è in tempo di notte una strada facile per un giovine inconsiderato; poi conviene traversare un fiumicello e diverse paludi. »

Mi trovai scompigliato alquanto alla notizia di questi ostacoli ch'io non era avvezzo a superare. L'idea di starmi a canto del fuoco in casa di vostro padre, si offerse un' altra volta alla mia immaginazione, e avrei, credo, in quel momento, cambiato di tutto buon grado il romanzesco mio stato e la gloriosa mia indipendenza per istarmi vicino a voi, a costo anche di non dipartire mai gli occhi dalle Institute di Erskine.

Chiesi al mio novello amico se avesse potuto additarmi in que'dintorni qualche albergo ove poter passare la notte; e tenendo per cosa probbaile, ch'egli stesso non fosse gran che agiato, gli dissi, colla dignità d'uomo il quale sappia di aver ben

guernita di cedole la sua cartella, che ricompenserei senza risparmio chiunque volesse prestarmi servigio a tale proposito. Non mi rispose egli che con un gesto; onde io, ostentando, quanto il potei, un'aria d'indifferenza, mi disgiunsi da lui e credei attenermi alla strada che egli col gesto mi aveva indicata.

Ma non fu tarda a rintronarmi ancora alle orecchie la sonora voce del Cavaliere che mi richiamò: « Fermatevi, o giovine; fermatevi! A quest'ora avete sbagliato strada. Mi fa maraviglia come i vostri parenti permettano che un giovine di sì poco cervello corra i campi in tal modo, e nol facciano accompagnare da qualche persona più di giudizio, perchè vegli sopra di lui. »

« Forse, io risposi, non l'avrebbero fatto nemmeno, se avessi parenti che si prendessero molta cura di me. »

« Signore, allora egli soggiunse, io non ho il costume di aprire la mia casa ad alcun forestiere; ma il vostro stato mi sembra imbarazzante; perchè oltre al rischio del cattivo cammino, del fiumicello, delle paludi e di una notte nuvolosa che minaccia d'un temporale, qualche volta s'incontra cattiva compagnia su questa strada; almeno non gode d'un gran buon concetto, e si conta più d'un

sinistro avvenimento lungh'essa accaduto. Credo quindi, per questa volta, dover deviare dalla regola che mi sono prefissa, e farla cedere alla necessità coll'alloggiarvi sta notte. »

Come si spiega, o Alano, che nel ricevere un invito venuto tanto a proposito, e sì confacevole al mio carattere per natura curioso, non potei schivarmi da un fremito involontario. Ma giunsi a signoreggiare un moto interno così inopportuno, e nel ringraziare il Cavaliere, aggiunsi sperare io, che il mio arrivo non portasse alcun disturbo nella famiglia di chi mi concedeva l' ospizio, e nuovamente gli feci comprendere il desiderio di compensarlo degl'incomodi che gli potrei cagionare.

« Il vostro soggiorno in mia casa, rispose egli in freddissimo tuono, mi cagionerà, non v'ha dubbio, qualche imbarazzo, ma per me il danaro non può essere un compenso; in somma, benchè io acconsenta a darvi ricetto in mia casa, non sono un oste per chiedervi il pagamento del conto. »

Lo pregai a scusarmi; indi secondando il suo invito, tornai a mettermi in groppo dietro di lui. Il suo buon palafreno partì dello stesso passo tenuto dianzi; e la luna, quando giugnea a mostrarsi fra

mezzo alle nuvole, disegnava l'ombra del corridore e del doppio carico che vi stava sopra, sul suolo arido e selvaggio per noi traversato.

Voi potete ridere, Alano, finchè vi caschi la mia lettera dalle mani; ma lo stato nel quale io era, mi rammentò il mago Atlante, salito sul suo Ippogrifo, e tenendo un cavaliere in groppa, quale ne l'ha dipinto l'Ariosto. Vi conosco troppo affezionato alle realità per ostentare disprezzo verso questo poeta delizioso e seducente; ma non v'immaginaste ch'io, per far la corte al vostro cattivo gusto, mi stessi dall'adoperare quante comparazioni tolte da esso soccorreranno alla mia fantasia.

Continuammo intanto ad innoltrarci; il firmamento si oscurava sempre più intorno a noi, e il vento incominciava a zufolare un'aria selvaggia, malinconica, e perfettamente armoneggiante col romor sordo del grosso fiotto ch'io udiva in qualche distanza, quasi ruggito di qualche mostro gigantesco cui la sua preda fosse stata rapita.

Pervenimmo per ultimo ad uno di quei luoghi che in alcune parti della Scozia vengono chiamati *cleugh*, in altri *den*, in somma ad un vallone angusto e profondo. Alla luce languida che la luna man-

dava per intervalli, vidi esserne dirupati e ricchi d'alberi i fianchi, benchè quelle coste in generale poco d'alberi abbondino. Noi scendemmo colà per un declivo erto e sassoso, e facendo due o tre voltate ad angolo retto. Ma nè l'oscurità del cielo, nè la perversità del cammino fecero allentar la sua corsa (che somigliava ad un correre di slitta anzichè ad un galoppo) al generoso palafreno che, più d'una volta ancora, mi gettò contro le larghe spalle del mio condottiero. Ma questi non badava a ciò, nè si stava dall'incalzare il corridor collo sprone e dal sostenerlo nel tempo medesimo colla briglia. Finalmente arrivammo immuni d'ogni danno in fondo alla valle, non senza grande mia soddisfazione, e l'amico Alano mel crederà agevolmente.

Poco di poi, ci trovammo rimpetto a due o tre casuzze, l'una delle quali, a quanto potei giudicarne col favore di un fuggitivo raggio di luna, appariva meglio costrutta di quel che sogliono esserlo i tugurj degli abitanti di questa parte di mondo. Le finestre di essa avevano i vetri, e gli abbaini aperti sopra d'un tetto alla mansarda, additavano la magnificenza di un secondo piano. L'aspetto di tutto il paese all'intorno era oltre ogni dir pittoresco. Le picciole case ed i recinti uniti

ad esse occupavano uno spianato di circa due *acri*, terra che dal lato della valle aveva quivi deposta un fiume, considerabile a giudicarne dallo strepito che mettevano le sue acque; le rive andavano coperte d'alberi che ne accresceano l'oscurità, intantochè la parte non boscosa veniva rischiarata dalla luce passeggiera, che in quella tempestosa notte la luna le concedea.

Sol poco tempo io m'ebbi a fare queste considerazioni; perchè un fischio, cui tenne dietro una chiamata fatta ad alta voce, del mio compagno, trasse immantinente alla porta della casa principale un uomo e una donna, seguìti da due enormi cani di Terra Nuova, i cui abbaiamenti io aveva uditi da lungo tempo. Un altro paio di cani della razza dei bassotti che aveano sostenuta la parte loro in questo concerto, tacquero all'atto di vedere il mio condottiero, e si diedero a saltargli alle gambe e ad accarezzarlo. La donna, appena accortasi d'uno straniero, si ritirò. L'uomo tenendo in mano una lanterna e astenendosi dal fare osservazioni di sorte alcuna, accostossi, e preso il cavallo per la briglia, lo condusse, non v'ha dubbio, alla scuderia, mentre io seguiva il mio duce entro la casa.

M'introdusse in una sala convenevol-

mente spaziosa, tenuta con molta mondezza, lastricata di mattoni, e nella quale non mi spiacque punto il vedere scintillare un buon fuoco entro un cammino sporgente in fuori, di quelli che si trovavano nella maggior parte delle case scozzesi. Sotto la cappa e ne' fianchi interni del cammino stavano due sedili di pietra, e, sospesi al muro diversi attrezzi domestici e reti e chiaverine e altri stromenti per la pesca. La donna vedutasi dianzi alla porta, si era ritirata in un appartamento contiguo a quello in cui ci trovavamo, ove la seguì la mia guida dopo avermi, mediante un gesto tacito, fatto cenno di sedere presso del fuoco.

Rimasi quivi solo con una vecchia che portava una veste di tela grigia, un grembiule parimente di tela, operata a scacchi, e una cuffia di mussolina cadentegli sulle spalle, come usano le donne d'inferior classe. Costei evidentemente era una fantesca, benchè aggiustata con maggiore mondezza e cura di quanto suole da tale sorte di gente aspettarsi; il qual vantaggio però veniva contrabbilanciato da un aspetto laido fuor d'ogni credere. Ma la parte più singolare del suo abbigliamento, in questo paese protestantissimo, era un rosario con avemarie di legno di quercia nero e paternostri d'argento, e portante

sospeso sulla sua estremità un Crocefisso.

Costei dava opera a tutti gli apparecchi della cena stendendo sopra una grande tavola di quercia una tovaglia di tela grossolana, pur bianca assai, e ponendovi i piattelli e una saliera, e accomodando il fuoco in modo da potervi adattare una graticola. Io contemplava ogni sua fazione senza profferire parola, e perchè ella non badava a me, e perchè la sua fisonomia, passabilmente ributtante, non mi allettava punto a mettermi con essa in colloquio.

Poichè la brutta vecchia ebbe terminate tutte queste preparazioni, frugò nella bisaccia di cuoio del mio condottiere, da lui sospesa arrivando presso la porta, e trattone fuori un paio di salamoni si diede a tagliarli in bei tôcchi che pose sulla graticola. Esalavano questi un sapore sì stuzzicante pel mio appetito, che incominciai ad augurarmi non sopravvenisse alcun ostacolo o indugio fra il cucinarsi della vivanda e l'appressarmela alla bocca.

Io mi stava in questa considerazione, allor quando entrò nella sala l'uomo che avea condotto nella scuderia il cavallo, e mi parve la fisonomia di costui anche meno allettante di quella della vecchia che facea gli ufizj di cuciniera. Avrà avu-

to una sessantina d'anni all'incirca, benchè nessuna grinza solcassegli il fronte. I capelli di lui, neri in origine, incominciavano a trarre al grigio, ma non poteano dirsi canuti. Annunziava in ogni suo moto una forza che gli anni non avevano diminuita, e benchè fosse tutto al più di mezzana statura, avea le spalle larghe e quadrate; non abbondava però di buona cera, e la solerzia che andava in lui unita a vigore, avea forse sofferto qualche scemamento dagli anni. Austera ed aspra erane la fisonomia, gli occhi affossati; le folte sopracciglia inclinavano al grigio non men de' capelli; in fine per compiere questo ritratto, la sua grande bocca lasciava vedere una doppia fila di denti bianchi oltre l'ordinario, e che non sarebbero stati disdicevoli alle mascelle di un lupo. Vestito da pescatore, portava una camiciuola e due brache lunghe di panno turchino, come per solito le portano i marinai; un grande coltello col fodero, quali si vedono ai mastri di nave di Amburgo, gli stava infilzato ad una cintura di pelle di bufolo, che avea il posto vacante, a quanto appariva, per armi d'altro genere, e più evidentemente fabbricate all'uopo di commettere violenze.

Entrando nella sala, mi guardò costui con occhio curioso, e, così parvemi, bie-

co; ma poscia non badando più a me, terminò di allestire la tavola (fazione che la vecchia avea trascurata per la cucinatura del pesce) con maggiore disinvoltura di quanta, vedendolo d'aspetto sì rozzo e selvaggio, gliene avrei attribuita; mise due scranne all' estremità superiore della tavola, e due scabelli all'inferiore; a ciascuna sedia corrisposero una posata, un pezzo di pane d'orzo, un piccolo fiaschetto di *ala*, da lui prima attinta entro una grande brocca vernicata di nero. Tre di questi fiaschetti erano di terra, ma il quarto, da lui collocato presso la posata a mano destra all'estremità superiore della tavola, era d'argento, e impressi vi stavano alcuni stemmi; mise pure dalla stessa parte una saliera dello stesso metallo, di eccellente lavoro e fatta a spartimenti ne' quali stavano candidissimo sale, pepe ed altre droghe; e di rincontro alla saliera un piattello pure d'argento con sopra stesovi un cedro tagliato in fette. I due cani di Terra Nova, che mostravano comprendere ottimamente la natura di tutti questi apparecchi, si misero ai due lati della tavola per essere pronti a prendersi la parte loro del banchetto. Non mi ricordo d' aver veduto in mia vita così belli animali, nè così scrupolosi delle leggi del decoro, ad

onta dell' abbondante fumo che uscendo del cammino, incontrava le loro narici. I due bassotti si tenevano accoccolati sotto la tavola.

M' accorgo di diffondermi troppo sopra circostanze tanto triviali, e di abusarmi forse così della vostra pazienza. Ma dipingetevi alla fantasia il vostro amico; solo in questo straordinario luogo che somigliava al tempio di Arpocrate; e oltre al silenzio che vi regnava, pensate esser questa la prima spedizione che ho fatta fuor del domestico tetto; non dimenticate che il modo ond'io quivi pervenni, sapeva anzichè no d' avventura; pensate che non andava scevro di mistero tutto quanto io avea sin allora veduto, nè vi maravigliate s' io diedi tanta attenzione a cose che per se stesse erano sol bagattelle, e se queste circostanze mi ritornano indi alla mente.

Che un uomo dedito alla pesca, fosse poi per proprio diletto o per ramo di speculazione, possedesse un eccellente cavallo, e alloggiasse meglio d'un contadino della classe più comune, fin qui nulla eravi onde io dovessi molto stupire; ma in quanto io vedea, scorgea tali particolarità che m'indicavano non trovarmi io in casa d'un villico divenuto per qualche maggiore agiatezza superiore ai

suoi compagni, ma piuttosto presso un tale che fosse vissuto altra volta in più ragguardevole condizione, e tuttavia sollecito di quelle esterne forme che ad esso la rammentavano.

Oltre ai diversi arnesi d'argento dei quali vi ho fatta parola, il servo collocò sulla tavola una lucerna, parimente d'argento, nodrita di purissimo olio che spandea ardendo un odore aromatico, e dalla quale veniva tanta luce quanta mi bastava a discernere meglio le parti interne della sala che sol confusamente io avea potuto scorgere al lume del fuoco del cammino. La credenza sopra cui, giusta l'uso, stavano ordinati tutti i vasellami di terra e di stagno, nulla offeriva a ridire quanto a mondezza, e ripercoteva i raggi messi dalla lucerna. In un angolo formato dalla finestra e dalla contigua parete vedeansi un ben capace armadio di noce maestramente scolto, e alcuni scaffali dello stesso legno carichi di libri e di alcune carte. Non potei distinguere quali cose stessero in un altro angolo della stessa natura, posto per me all'ombra, ed in oltre in guisa che d'onde io mi stava, poteva imperfettissimamente vederlo; ma credei scorgervi due archibusi, due sciabole, alcune pistole, ed altre armi; cosa singolare assai, se non

sospetta, in una casa di tal natura ed in un sì tranquillo paese.

Io feci tutte le ridette considerazioni, come potete ben immaginarvelo, in minor tempo che non mi è necessario a scrivervele, e minore fors'anche di quello che impiegherete a leggerle, semprechè non vi contentiate di trascorrerle alla sfuggita. In somma, io le avea terminate, e pensava al modo di mettermi in comunicazione di parole coi muti personaggi di questa casa, allor quando ricomparve il mio condottiero venendo per quella porta medesima d'ond' era uscito.

Egli avea cambiato il suo berrettone di pelliccia, e il suo ordinario pastrano in un giustacuore di panno grigio orlato di nero, che standogli attillato alla vita lasciava scorgere in giusto disegno i tratti del suo corpo nerboruto e robusto; avea *pantaloni* di colore meno scuro, e stretti quali vengono usati dagli abitanti di queste montagne. Il panno e del giustacuore e delle brache era più fino che non quello delle vesti del vecchio testè descritto; e candidissimi, perchè fin là s'estesero le mie osservazioni, i panni di sotto. Non aveva falda allo sparato della camicia, e questa colla parte superiore volta all'ingiù, e sol contenuta da una fettuccia nera, scopriva tutti i muscoli di un collo

che á quello di un Ercole antico rassomigliava; picciola la testa, alto il fronte. Non usava nè parrucca nè polve di cipro, e i suoi capelli di color castagno, e ricci di propria natura, gli stavano sul capo come su quello di una statua romana, nè davano il menomo indizio de'guasti dell'età, benchè egli mostrasse almeno cinquant' anni. L' espressione de' suoi lineamenti era fortissima, ma non avreste saputo decidere se la bellezza o l'asprezza d'essi vincessero. Due grigi occhi scintillanti, un naso aquilino, una bocca ben formata, contribuivano a dargli una fisonomia nobile e significante. Il suo aspetto serio o severo, o forse in uno serio e severo, additavano un carattere malinconico e superbo ad un tempo. Ripescai nella mia memoria qualche antico eroe al quale poter paragonare la nobile e maschia figura che stavami innanzi agli occhi. Non era assai vecchio, nè abbastanza rassegnato mostravasi al suo destino, perchè io potessi metterlo a petto di Bellisario. Coriolano in piede presso al focolare di Tullo Aufidio mi offeriva un confronto che meglio si approssimava. Nondimeno l' aspetto cupo e feroce di questo straniero mi ricordava anche più Mario seduto sulle rovine di Cartagine.

Mentre io stavami assorto in tali me-

ditazioni, il mio ospite, in piede dinanzi al fuoco, mi considerava colla stessa attenzione con la quale io tenea gli sguardi fisi sopra di lui. Le sue occhiate incominciavano ad imbarazzarmi, e io era in procinto di rompere, a qual si fosse costo, il silenzio, quando la cena già imbandita mi offerse una vista atta a rammentarmi que' bisogni ch' io avea quasi, nell' esaminare le belle forme del mio condottiero, dimenticati. Egli parlò finalmente, e la sua voce piena e sonora mi diede direi quasi una scossa, benchè non l'adoperasse che per invitarmi a sedere a mensa.

Voi sapete come la rigida ed eccellente disciplina del padre vostro abbiami accostumato ad udire tutti i giorni implorare la benedizione celeste sul pane cotidiano, per ottenere il quale, fin da'più teneri anni, siamo istrutti volgerci al cielo. Aspettai dunque un momento, quasi mosso da istinto; e benchè non avessi intenzione di fare scorgere quali pensieri allora volgessi in mente, il mio ospite, così penso, gl' indovinò; perchè stando già i due servi (servi, o persone di grado inferiore, come avrei dovuto notare) stando eglino già seduti all'inferiore estremità della tavola, il mio ospite volse al vecchio un'occhiata la cui espressione era singolare affatto,

poi gli disse in tuono che sentiva quasi di sarcasmo: « Cristal Nixon, recitate il *benedicite*. Questo signore lo aspetta. »

« Il diavolo sarà il mio cherico, e risponderà *amen*, quando io diverrò cappellano, brontolò Cristal con una voce che somigliava ai gemiti d'un orso in punto di morte. Se questo signore è un *wigh*, può fare da sè medesimo le sue scempiaggini. Io non ripongo la mia fede nè nelle parole, nè negli scritti, ma nell' *ala* e nel pane d'orzo. »

« Mabel Moffat (soggiunse allora il mio condottiero voltosi alla vecchia, e alzando la voce, perchè era, lo argomentai in appresso, dura d'orecchio) non potreste voi benedire i cibi che siamo per prendere? »

Crollò il capo la vecchia, baciò la Croce sospesa al suo rosario, nè profferì alcuna parola.

« Ho capito. Mabel non vuole chiamare la benedizione del cielo sopra un eretico » ripigliò il mio ospite serbando nella fisonomia la espressione medesima di sarcasmo.

In quel punto, vidi aprirsi la porta laterale per me dianzi descritta, e comparire la donna giovine (allora soltanto io m'accorsi ch'ella era giovine) che si era mostrata al nostro ingresso sulla so-

glia della casa. Si avanzò d'alcuni passi, poi fermatasi di repente e in aria timorosa, come se si fosse accorta ch'io la fisava in viso, si volse al padrone di casa: « Non mi avete voi chiamata? » gli chiese.

« No, questi rispose. Ho solamente parlato più forte per farmi intendere dalla vecchia Mabel.... Per altro, soggiunse mentre la donzella stava per ritirarsi, è cosa sconvenevole che un forestiere si trovi ospite in una casa, ove non sia chi possa o voglia recitare un *benedicite*. Fateci voi da cappellano per questa volta. »

La giovinetta, che realmente era bella, venne innanzi con modesta timidezza, e senza mostrar sembiante di chi creda prestarsi ad un'azione non ordinaria, fece udire la sua voce argentina recitando con commovente semplicità il commessole *benedicite*; e arrossì sol quanto bastava a provare che, in una occasione meno solenne, sarebbe stata più scompigliata.

Se a questo punto del mio racconto, voi vi aspettaste, Alano Fairford, di trovare una bella descrizione della giovine donzella, per ritrarne poi il diritto di motteggiarmi sulla Dulcinea che ho incontrata nella capanna d'un povero pe-

scatore del golfo di Solway, vi trovereste nella vostra espettazione deluso, perchè quand'io v'abbia detto che era avvenente, e che sembrommi soave ed amabile, avete saputo tutto quello ch'io sono in istato di dirvi. Pronunciato appena il suo *benedicite*, ella sparì.

Intantochè il mio ospite faceva un'osservazione sul freddo da noi sofferto durante il cammino e sull'aria pungente che si respira lungo le sabbie del golfo, osservazione sulla quale parea non aspettasse risposta, mise sul mio piattello un pezzo del pesce arrostito da Mabel; e questo pesce, e una certa quantità di pomi di terra bolliti e apprestati sopra un grande piatto di legno, formavano in tutto e per tutto la cena. Un po'di sugo di cedro accrebbe gusto a queste pietanze, meglio di quanto potea giovare a tal uopo il condimento solito dell'aceto. Vi assicuro, amico, che la curiosità, o i varj aspetti ai quali dovetti necessariamente, attese le singolarità delle narrate circostanze, dar luogo, non mi impedirono di mangiare d'ottimo gusto. Durante il convito, poche cose meritevoli di essere raccontate accaddero fra il mio ospite e me. Egli fece i convenevoli della tavola con urbanità; ma senza pompeggiare di quegli atti di cordiale

ospitalità che le persone del suo grado (almeno del suo grado apparente) sogliono in simili occasioni manifestare, ancorchè a sincerità non vadano congiunti. I suoi modi in somma apparivano quelli di un padrone di casa, civile e non più, verso un ospite ricettato per non preveduto caso e quasi a contraggenio; se gli usa buon accoglimento, lo usa piuttosto per riguardo a sè stesso, ma scevro egualmente di sollecitudine e di diletto.

Se mi chiedeste su qual base io abbia fondati tutti questi raziocinj, non potrei spiegarlo io stesso; e forse, quand'anche vi trascrivessi parola per parola le poche frasi insignificanti che ci volgemmo l'un l'altro, ciò non basterebbe a giustificare le mie osservazioni. Mi limiterò a dirvi che nel dar da mangiare a' suoi cani (uffizio al quale a quando a quando prestavasi con liberalità) il facea in modo da dare a divedere come si credesse di compiere un dovere ben più gradevole per lui delle attenzioni che si vedea costretto usare al suo ospite. In fine l'impressione che la condotta di lui fece nel mio animo, è nè più nè meno tal quale ve l'ho descritta.

Dopo cena, fu fatto girare sopra la tavola un fiasco d'acquavite posto in un

portaliquori d'argento lavorato in filigrana. Io avea già bevuto un bicchierino di liquore, e poichè il portaliquori, dalle mani di Mabel e di Cristal, tornò nelle mie, non potei starmi dal considerare un istante gli stemmi scolpiti con molto gusto sopra l'argento. In quel punto gli occhi dell'ospite ne' miei s'incontrarono, e credei accorgermi essergli stata increscevole la mia curiosità, perchè aggrottò il sopracciglio, si morse le labbra, e alcuni altri segni d'impazienza si lasciò sfuggire. Rimisi immantinente sulla tavola il portaliquori, e balbutii qualche scusa, ma egli non si degnò rispondermi, e nè manco ascoltarla. Ad un cenno del suo padrone, Cristal levò di tavola il portaliquori, ed anche il piccolo bicchiere d'argento, sul quale i medesimi stemmi vedeansi scolpiti. Venne in appresso un momento di silenzio assai imbarazzante. Mi avventurai a romperlo col manifestare all'ospite il mio timore che il ricetto da lui concedutomi avesse prodotto qualche disturbo alla sua famiglia.

« Spero non abbiate veduta veruna apparenza di questo, o Signore; mi rispose egli con freddissima civiltà. I disturbi che l'arrivo di un ospite non aspettato può arrecare ad una famiglia ritirata siccome la nostra, sono ben poca

cosa, ove si considerino i maggiori, cui soggiacerà forse egli stesso per la mancanza di molte cose alle quali sia accostumato. Laonde, esaminate le condizioni in cui ci troviamo l'uno rispetto all'altro, i nostri conti sono in bilancio. »

La quale risposta non incoraggiava molto a continuare l'intertenimento. Pure, sollecito di mostrarmi cortese, e riuscendo forse tutt'altro a' suoi occhi, aggiunsi balbutendo, temere io che la mia presenza avesse bandita dalla mensa una persona di sua famiglia; e nel tempo stesso girai l'occhio alla porta laterale.

« Se v'intendete parlare della giovine che avete veduta in questa sala, diss'egli con freddezza, dovreste accorgervi che la tavola era assai grande perchè ella vi trovasse il suo posto; e la cena, qualunque si fosse, era bastante perchè ella avesse potuto prendersene la sua parte. Potete quindi star certo ch'ella avrebbe cenato, se ciò le fosse piaciuto. »

Non vi fu più modo di prolungare i discorsi nè su questo, nè sopra altri argomenti, perchè il mio ospite si alzò da tavola dicendomi che l'umidità attaccatasi alle mie vesti mi farebbe forse trovar gradevole per una notte il costume adottato nella sua famiglia, quello cioè di ritirarsi molto per tempo. Aggiunse

essere egli obbligato per la domane ad alzarsi al primo schiarire del giorno, e mi promise svegliarmi a quell'ora per additarmi la via ch'io dovea tenere per restituirmi a Shepherd's Bush.

Avviso che toglieva il campo ad ogni ulteriore spiegazione, e che dispensava perfino da tutte le ordinarie forme di urbanità; perchè non avendomi egli chiesto nè il mio nome, nè il mio grado, nè avendo dimostrato prender parte a nulla di quanto mi riguardava, non mi rimanea verun pretesto per movergli alcuna interrogazione di tale natura.

Prese la lucerna; mi condusse nello stanzino, ove era stato preparato il mio letto; e mettendola sopra una tavola, mi suggerì di lasciare fuor della porta le mie umide vestimenta, affinchè la gente di sua casa potesse farle seccare mentre io dormiva; indi si ritirò borbottando indistintamente alcune parole ch'io interpretai *vi auguro la buona notte.*

Mi conformai a' suggerimenti datimi dall'ospite circa i miei abiti, e tanto più volentieri che, a malgrado del bevuto bicchiere di acquavite, i miei denti incominciavano a scricchiolare, e pareami sentire in me certo moto febbrile che mi avvertisse non potere un giovine, com'io, avvezzo alla vita della città, tutto d'un

tratto esporsi alle intemperie dell'aria, le quali, per chi voglia dedicarsi ai godimenti villerecci, è indispensabile l'affrontare. Comunque però fosse duro il mio letto, le lenzuola, ruvide per dire la verità, erano mondissime e ben asciugate; nè il calore, o il tremito della febbre ch'io credeva aver presa, m'impedirono di ascoltare con grande curiosità il romore del grave passo di qualcuno a me sovrastante, e ch'io pensai essere l'ospite mio, il quale trascorresse le tavole del soffitto del mio appartamento. Spenta appena la mia lucerna, la superior luce divenne per traverso alle fenditure visibile; e poichè tale strepito di un camminare lento, solenne e regolare sempre durava, e potei discernere che un cotal moto si andava via via ripetendo da un capo all'altro della stanza, ne dedussi con apparente evidenza che chi marciava in tal modo nol facea per adempire una fazione domestica, ma andava così in lungo ed in largo per qualche suo diporto; singolare diporto ch'io non sapea conciliare coi bisogni d'un uomo, il quale si era dato ad un violento esercizio per una buona metà almeno del dì precedente, e avea parlato di alzarsi da letto nella seguente mattina al sorgere del primo raggio dell'alba.

Nel tempo medesimo, io udiva scoppiare il temporale di cui minacciati fummo tutta la sera, e pagar con usura le ore che si era fatto aspettare. Un romore simile a quello di tuono in lontananza, e al certo prodotto dalle onde del mare alquanto distanti che rompeano contro la riva, mescolavasi al muggito del vicino torrente e ai sibili del vento che si apriva una via per mezzo agli alberi del vallone. Tutte le finestre della casa si sbattevano, le porte tremavano su i proprj cardini, e le mura, benchè abbastanza salde per una fabbrica di tal natura, pareano smoversi dalle lor fondamenta.

Pure, in mezzo a questa rabbia degli scatenati elementi, io discernea tuttavia ottimamente i pesanti passi di colui che camminava al di sopra della mia testa, e parvemi persino udirne qualche gemito alla sfuggita; ma confesso sinceramente che, in quello stato nel quale il mio spirito s'avvolgea, la mia immaginazione può avermi ingannato. Mi venne più di una volta la tentazione di chiamare, e di chiedere se mai il temporale infuriantеci intorno minacciasse alcun pericolo al tetto che ne copriva; ma ripensando al carattere cupo e bisbetico del padrone di casa che parea fuggire la compagnia dei suoi simili e rimanere imperturbato in

mezzo al disordine degli elementi, sembrommi che il parlargli in sì fatto istante, sarebbe stato un volgersi allo Spirito delle tempeste; giacchè niun altro ente, io penso, sarebbe stato capace di serbare calma ed intrepidezza all'aspetto de' venti e de' flutti che sollevati eransi da tutte le bande.

Finalmente la stanchezza potè più dell' inquietudine e della curiosità. Calmossi il temporale; dimenticai un istante il concepito timore; il sonno chiusemi le palpebre prima che il passo misterioso del mio ospite avesse terminato di scotere il pavimento della sua stanza.

La novità delle circostanze fra cui mi trovava, potrebbe far credere che se queste non giungevano a togliermi affatto il sonno, certamente avrebbero contribuito a renderlo men profondo o ad accorciarne la durata. Nulla di tutto ciò. Non ho mai dormito meglio in mia vita, e mi svegliai solamente allo spuntar del giorno, allorchè il mio ospite scuotendomi ad una spalla, ruppe il corso ad un sogno, del quale non ho serbata veruna ricordanza; e buon per voi, perchè certamente non mi sarei stato dal farvene il racconto, mosso in tal momento dalla speranza di trovare in Alano un secondo Daniele.

« Voi dormivate profondamente; mi

rintronò quella sua sonora voce all' orecchio. Prima che vi pesino altri cinque anni sul capo, il vostro sonno sarà più leggiero, semprechè però di qui ad allora non dormiate di quel sonno che non va soggetto a veruna interruzione. »

« Come! sclamai, alzatomi affrettatamente a sedere sul letto. Voi sapete qualche cosa di me, del mio avvenire, del mio stato nella società! »

« Non so nulla di tutto questo, mi rispose egli con un forzato sorriso; ma voi entrate in mezzo al mondo, giovine, privo di esperienza e pien di speranze. Vi predìco, nè più nè meno, quello che predirei a chiunque si trovasse nel vostro caso medesimo. Ma alzatevi; eccovi i vostri abiti; vi aspettano da basso un crostino di pane e una tazza di latte, sa bramate far colezione innanzi partire; però sollecitate. »

« Signore, gli dissi, vorrei almeno la libertà di rimanere solo alcuni minuti prima d' incominciare la mia giornata. »

« Oh! chiedo scusa alla vostra divozione; » mi rispos' egli, e uscì della stanza.

Alano, vi è in quest' uomo un non so che di terribile.

Raggiuntò ch' io l' ebbi, come gli avea promesso, nella cucina, ove la sera in-

nanzi si era cenato, trovai la colezione tal quale me l'aveva egli annunziata, e senza veruna aggiunta, nemmen del butirro.

Intantochè io dava il mio assalto al pane ed al latte, egli camminava in lungo ed in largo, e i suoi passi lenti e misurati sembravano gli stessi de' quali avea udito il calpestìo durante la notte. La lugubre solennità di questa andatura parea si conformasse al corso di qualche interna passione tetra e immutabile. Noi trascorriamo leggieri, io meditava fra me medesimo, le rive di un ruscello la cui vivace onda mormorando sen fugge, quasi volessimo seguirne il rapido corso; ma vicini alle sponde di alte acque che lentamente per luoghi solitarj si movano, il nostro camminare diviene grave e silenzioso al pari del loro corso. Qual sorte di pensieri in tale momento può accordarsi con quel fronte cupo e con quel passo grave e solenne?

Accortosi ch'io avea dismesso di mangiare, e che rimanea cogli occhi fissi sopra di lui, mi guardò in tuono d'impazienza. « Se avete terminata la colezione, diss'egli, vi aspetto per additarvi il cammino che vi è d'uopo tenere. »

Uscimmo insieme senza ch'io avessi veduto alcun altro individuo di quella fa-

miglia; e mi spiacque di avere perduta, non certo a seconda de' miei disegni, l'occasione di dar qualche attestato della mia gratitudine ai servi, o almeno a quelli che tali sembravano. Perchè, offrire un compenso al padrone di casa era tal atto cui non mi sentiva il coraggio di avventurarmi.

Quanto v'invidiai in quel punto quella felice vostra indifferenza, onde quasi a forza mettete fra le mani d' un tale che sembri in istato di bisogno, una mezza *corona*, senza prendervi briga di pensare se mai con tale cortesia offendiate l'amor proprio della persona che v'intendete soccorrere, e riposando sulla coscienza della purezza de' vostri principj. Mi ricordo di avervi veduto una volta donare due soldi ad un uomo dalla lunga barba, e d'aspetto esterno sì dignitoso che avrebbe potuto rappresentare un Solone. Io non mi sono sentito coraggioso al pari di voi, e per conseguenza non ho offerta veruna cosa al mio ospite misterioso, benchè, con buona pace de' pochi arnesi d' argento che egli mi ha lasciato vedere, tutto nella sua casa sappia di ristrettezza se non di povertà.

Partimmo insieme; ma credo udirvi prorompere in una esclamazione che sarebbe nuova in voi, ma forse adatta alla

circostanza, *Ohe! jam satis est.* Il resto dunque servirà per un' altra volta; o può darsi non torni a scrivervi innanzi d' essermi accorto dell' impressione che avranno fatta sopra di voi le mie prime notizie.

D. L.

Digitized by Google

LETTERA V.

ALANO FAIRFORD A DARSIE LATIMER.

Ho ricevuto le due ultime vostre lettere, mio caro Darsie, e aspettandone ogni giorno una terza, non mi sono sollecitato molto a rispondervi. Non vi avvisaste nondimeno di attribuire il mio silenzio a poca impressione che abbiano fatta nel mio animo; perchè in verità, questa volta avete superato voi stesso, impresa non tanto facile. Incominciando dal primo pazzo che scoperse in un fuoco di legne mezzo morto il Pandemonio di Milton, e venendo al primo ragazzo morbinoso che soffiò una palla di sapone, non v'ha nel mondo chi più di voi, il migliore de' miei amici, posseda l'ammirabile ingegno di cavar molte cose dal nulla. Se piantaste una fava, come nella fola che si conta ai ragazzi, appena la vedreste germogliare, voi già mostrereste sulla cima del suo gambo il castello del Gigante fiancheggiato dalle merlate sue mura. La vostra ricca immaginazione pre-

sta il colore del sublime e del maraviglioso a tutto quanto vi accade. Avete mai veduto quella specie di vetro che gli artisti chiamano *Claude-Lorrain*, e che diffonde la sua tinta particolare su tutte le cose contemplate per traverso ad esso? Per traverso ad un mezzo di tal natura voi contemplate, nè più nè meno, gli avvenimenti i più comuni.

Ho ponderati con attenzione tutti gli incidenti contenuti nell'ultima vostra lunghissima lettera, nè vi ho trovato nulla più di quanto potrebbe accadere al primo scapestratello della scuola di Leith, che innoltrandosi troppo per mezzo alle sabbie si fosse bagnato le scarpe e i *pantaloni*; poi qualche moglie di pescatore, accorsa rimboccandosi la sottana, lo avesse tolto da' guai conducendoselo in casa propria per compassione, e maledicendo cionnullostante gl' impacci in cui la mettea quel mariuolo.

Mi sarebbe piaciuto vedere la bella comparsa che facevate in groppa dietro al vecchio campion pescatore, tremebondo per la vostra vita, agitati i polsi e dibattendo i denti l'un contro l'altro. La vostra esecranda cena di salamone alla graticola che dovea bastare a procacciarvi per un anno intero la visita notturna dell'incubo, può veramente essere

riguardata come una reale sventura; ma quanto al temporale di giovedì scorso, poichè m' avvedo esserne questa la data, esso ha fischiato, muggbiato, ruggito, fatto il diavolo a quattro, così fra i vecchi cammini di Candle-Maker-Row, come sulle rive del vostro Solway,

Teste me totam vigilante noctem.

E alla domane, Dio vi perdoni questo tratto di delicato *sentimentalismo*, voi vi licenziaste dal pover uomo senza nè manco regalargli una mezza *corona* per avere cenato, dormito e fatta colezione in sua casa!

Voi ridete per avermi veduto donare due soldi (e per mostrarvi esatto dovevate dire una moneta di sei soldi) ad un vecchio che, trasportato dalla sublimità delle vostre idee, avreste lasciato andare a dormire senza cena, perchè somigliava a Solone o a Belisario; e vi dimenticate poi che questo mio affronto scese come rugiada celeste nella scarsella del povero mendicante che colmò di benedizioni il generoso benefattore. Passerebbe un gran tempo, mio caro Darsie, innanzi vi ringraziasse per la venerazione che vi inspirarono il suo calvo capo e la lunga sua barba. Vi divertite in appresso a spese del mio buon padre, e della sua riti-

rata da Falkirk, quasi che non fosse per un uomo il momento di prendere la fuga, allorchè si sente inseguito da tre o quattro gagliardi montanari, forniti di calcagna leggiere come le mani, e colla squarcina in aria gridando *furinish*! Avete udita da mio padre medesimo, ricordatevene, l'esclamazione, veramente poco presbiteriana, che gli trasse dal labbro l'irragionevole pretensione contenuta nel vocabolo *furinish*, poichè il *Laird* di Bucklivat gli ebbe spiegato che significava *aspettate un momento*. « Al diavolo! I mascalzoni voleano ch'io gli aspettassi per farmi sgozzare? »

Immaginatevi di avere non so quanti di tali galantuomini alle spalle, caro Darsie, e chiedete a voi medesimo se non movereste le gambe così lestamente come vi accadde nel sottrarvi al grosso fiotto sulle arene del Solway. Ciò nondimeno avete la disinvoltura di accusare di mancanza di coraggio mio padre! Vi sostengo ch'egli ha quanto coraggio basta per fare ciò che è bene e per astenersi da quello che è male; per difendere di penna e di borsa una causa giusta; per assumere la difesa del povero contra chi l'opprime, senza prendersi fastidio delle conseguenze che ne ridonderanno a sè stesso. Qui sta il coraggio *civile*, o Dar-

sie, e nel secolo e nel paese in cui viviamo, poco rileva per ben molte persone, se posseggano o no il coraggio *militare*. Non crediate già ch'io sia in collera con voi, quando cerco addirizzare le vostre idee circa mio padre. So ottimamente che in sostanza lo rispettate quasi al pari di me. Ma poichè sono in tuono di parlarvi sul serio, la quale cosa non può durar molto a fronte di un tale che mi offre tentazioni di perpetuo ridere a sue spese, permettete vi preghi, mio caro Darsie, a fare in modo che la vostra passione alle avventure non vi cimenti più a pericoli della natura di quelli da voi corsi sulle arene del Solway. Quanto al rimanente della storia, appartiene alla pura immaginazione; ma quella sera tempestosa avrebbe potuto divenire per voi, come lo dice il *Clown* (Buffone) al re Lear di Shakspeare,

« Notte per navigar cattiva assai. »

Che se poi vi dà l'animo di scoprire altrettanti eroi misteriosi e romanzeschi in alcuni pescatori vecchi, fantastici e burberi, così sia! Troverò anch'io qualche cosa di dilettevole in una tal metamorfosi, — Un momento però, amico mio bello! Qui ancora vuole andarsi con un po' di cautela. Quel cappellano femmina, del quale mi parlate sì poco, mentre poi

vi diffondete tanto sugli altri personaggi, fa nascere nella mia mente qualche sospetto. *Era avvenente e sembrommi soave ed amabile;* ecco tutto quanto nella saggia vostra circospezione giudicate a proposito dirmi. Si danno certi momenti nei quali il silenzio indica assai più dell'asserzione. Avevate voi qualche rossore o ritegno che v'impedisse cantar le lodi dell'avvenente recitatrice del *Benedicite?* Affè, arrossite! E che? Non vi conosco io per un zerbino ostinato dietro alle belle? Non bastarono una volta un braccio ben tornito che si mostrava, mentre tutto il rimanente della persona stava nascosto negli avvolgimenti di una grande pelliccia, e un calcagno sormontato da una leggiadra noce di piede, non bastarono, dissi, a farvi dar volta il cervello per otto continui giorni? Se ben mi ricordo, vi lasciaste altra volta soggiogare da un occhio *senza pari*, e allorchè la proprietaria di questo sublime occhio si levò il velo, v'accorgeste letteralmente che non aveva il suo *pari* dall'altra banda. E dove lascio, quando v'innamoraste d'una voce, unicamente d'una voce che accompagnava il canto de' Salmi nella vecchia chiesa di Grey-Friars? Ma quest'ardentissima fiamma si spense ad un tratto allo scoprire che questo armonioso orga-

no gutturale apparteneva a miss Dolly-Mac-Ezzard, gobba d'avanti e di dietro.

Prese in considerazione tutte le ridette circostanze che sono diametralmente opposte all'accorto silenzio da voi serbato sulla Nereide dal *Benedicite*, devo pregarvi a descrivere più minutamente le cose nella prossima vostra lettera, semprechè non vogliate darmi luogo a concludere che la mentovata giovane vi sta più a cuore di quanto vi piace confessarlo.

Voi conoscete troppo la monotonia della mia vita per aspettarvi a ricevere grandi notizie da me; aggiugnete che ora devo consacrarmi indefessamente allo studio. Voi medesimo mi avete detto le mille volte non essere io atto a fare il menomo progresso nel mondo che a furia di impallidire su i libri. Conviene dunque ch'io impallidisca.

Mio padre dà a divedere di sofferire di mal animo la vostra lontananza più di quanto lo dimostrasse ne' primi giorni che succedettero alla vostra partenza. Creda s'accorga della mancanza di quella giocondità che il vostro spirito leggiero e vivace diffondea su i nostri banchetti, e provi quella specie di malinconia cui ci abbandoniamo senza volerlo quando i raggi del sole hanno cessato di ab-

Digitized by Google

bellire il paese. Se il vostro allontanamento produce simile effetto sopra di lui, vi lascio giudicare qual sensazione me ne derivi, e quanto io desiderassi andata da voi in bando la fantasia che vi ha invaso, e vedervi di ritorno fra noi.

Riprendo la penna dopo alcune ore di intervallo per notificarvi un incidente, sul quale non mancherete di edificare castelli in aria, e che, lo confesso, eccita a singolarissime congetture me medesimo, benchè niente partigiano di queste fabbriche prive di fondamento.

È qualche tempo che mio padre mi vuole seco, quando si trasferisce alle Corti di giustizia, tanto è il desiderio in esso di vedermi iniziato alle forme tecniche pegli affari. Questo desiderio spinto all'eccesso mi tribola qualche volta così per lui come per me, perchè temo finalmente ci renda e l'uno e l'altro ridicoli. Ma a che giova il mio contraggenio? Mio padre dunque sta mane mi conduce a trovare il suo avvocato consulente, uomo assai versato nelle cose di giurisprudenza. « Ebbene, sig. Crossbite, siete voi pronto per la consulta di quest'oggi? Ecco mio figlio, dedicatosi al Foro; mi sono presa la libertà di con-

durlo meco, affinchè veda come vanno trattati gli affari. »

Il sig. Crossbite lo ha salutato sorridendo, come dee sorridere un avvocato col Procuratore che gli procaccia faccende: ma son certo che fece forza alla propria lingua e avrà poi detto al primo parruccone in cui si sarà abbattuto: — Qual fantasia è saltata in capo a questo vecchio lupo di Fairford che mi ha lanciato alle gambe il suo lupatello?

Io rimaneva in piede presso di loro, e trovandomi assai indispettito per la parte da ragazzo che mi si facea rappresentare, in vece d'intendere la mia mente a profittare delle dotte osservazioni del sig. Crossbite, mi posi a contemplare un uomo di una certa età, che tenea gli occhi invariabilmente fisi sopra mio padre, come se non avesse aspettato altro che il momento di veder terminato il discorso d'affari che questi aveva coll' Avvocato per volgergli la parola. Parvemi scorgere nella fisonomia di quest' uomo qualche cosa meritevole in singolar modo di attenzione. Però il suo aggiustamento non si conformava nè poco nè assai al gusto attuale, e comunque in altri tempi avesse potuto essere definito sontuoso, era presentemente condannabile come antico e proscritto dalla moda. Un giusta-

cuore di velluto ricamato, foderato di raso, saprastava ad una camiciuola di seta paonazza, parimente ricamata e a due brache che accompagnavano il giustacuore. Le scarpe colla punta riquadrata gli coprivano per intero il collo del piede, e le estremità superiori delle calze di seta gli stavano rimboccate ad arte sopra il ginocchio, siccome vediamo su gli antichi ritratti, ed anche sopra alcuni originali viventi che si fanno un merito di conservare le usanze dei tempi di Matusalem. Un cappello sotto il braccio e una spada erano il compimento necessario di un aggiustamento che, sebbene fuor di moda, dava a conoscere essere persona distinta chi lo addossava.

Fece alcuni passi verso mio padre, appena il sig. Crossbite ebbe terminato di dire a questo le cose che doveva comunicargli. « Servitor vostro, sig. Fairford; è ben lungo tempo che non ci siamo veduti. »

Mio padre che voi sapete quanto strettamente si tenga alle regole della precisione e della formalità, lo salutò, tossì, mostrò un certo imbarazzo, e finalmente gli rispose essere sì considerabile l'intervallo dacchè non si vedevano insieme, che comunque si ricordasse perfettamente i lineamenti di chi gli parlava in quel-

l'istante, gliene era sfuggito, nè sapea egli comprendere, soggiungea, come ciò fosse, il nome dalla memoria.

« Come! avete dimenticato Herries di Birvenswork? »

Mio padre fece un inchino ancor più profondo. Per altro mi parve osservare nell' accoglienza da lui fatta all' antico amico che questa perdea qualche cosa della rispettosa cortesia dimostratagli dianzi: quando ancora ignoravane il nome; e avrei detto essere rimasta a mio padre sol quella cortesia sulla punta delle labbra che verrebbe di tutto cuore ricusata, se l' uso lo permettesse.

Nondimeno lo salutò profondamente, come vi ho detto, e aggiunse che sperava ritrovarlo in buona salute.

« Tanto buona, mio caro sig. Fairford, che sono venuto fin qui colla risoluta intenzione di rinnovare conoscenza con voi, e con uno o due de' miei antichi amici, ma prima di tutto con voi. Alloggio sempre nello stesso luogo ove ho tolto stanza altra volta. Oggi dovete venire a pranzo meco nella locanda di Paterson, in fondo ad Horse-Wynd. Essa è vicina all' abitazione da voi presa nel rione divenuto alla moda, e ho bisogno di parlarvi d' affari. »

Mio padre si scusò rispettosamente e

non senza qualche imbarazzo, allegando un affare particolare che non gli permettea d'uscire di casa nel rimanente del giorno.

« Quand' è così, verrò io a desinare con voi soggiunse il signor Herries di Birvenswork. I pochi minuti che potrete concedermi dopo il pranzo basteranno all'affar mio, nè v' impediranno, può dirsi un istante, di attendere al vostro. Non son uomo avvezzo ad intertenermi col fiaschetto. »

Voi avrete più d' una volta notato come mio padre, benchè scrupoloso osservatore de' riti dell' ospitalità, mostri adempierli più per servire al dovere che ad un proprio diletto; e convien confessare che se non credesse comandatogli dalla coscienza il desiderio di ben accogliere lo straniero, e di nodrire chi abbisogna di cibo, la sua tavola sarebbe anche più spesso deserta. Ma non ho mai veduta una prova più manifesta di tale sua indole caratteristica (e potrei qui dolermi con voi per averla descritta in caricatura), non me ne sono mai tanto convinto, come dai termini da esso usati nel ratificare l' invito che il sig. Herries si era fatto da sè medesimo.

« Aspetteremo l' onore della vostra compagnia in Browns-Square a tre ore; »

gli rispose mio padre. Ma l'aria titubante e il forzato sorriso che accompagnavano tale ratifica, non potevano ingannare nessuno, nè ingannarono, penso, il vecchio *Laird*, che volgendo un' occhiata quasi derisoria a mio padre gli soggiunse: « Vi libererò dunque dalla mia compagnia finchè vengano le tre ore, sig. Fairford; » e in tutto il suo contegno parea dicesse: — Mi torna oggi pranzare con voi, e poco m' importa se questa cosa vi piaccia o vi dispiaccia. —

Partito esso e licenziati che ci fummo dal sig. Crossbite, chiesi a mio padre chi fosse quel vecchio.

« Un uomo infelice. »

« Sopporta assai bene le sue disgrazie; non avrei creduto che quel suo abito coprisse il bisogno d' un pranzo. »

« E chi vi dice che abbia bisogno di un pranzo? Quanto a beni di fortuna, egli è *omni suspicione major*. Speriamo che ne faccia buon uso, e ciò gli accadrebbe per la prima volta in sua vita. »

« Egli tiene dunque una condotta irregolare? »

Mio padre rispose a tale inchiesta valendosi del famoso motto con cui suole imporre silenzio a chiunque gli faccia una domanda che si riferisca agli errori degli altri, e a lui quindi increscevole. « Pen-

siamo a correggere i nostri difetti, Alano. e avremo assai briga senza erigerci in giudici di quelli degli altri. »

Rimasi goffo un istante, ma raccogliendo tutte le mie forze per continuare il discorso, aggiunsi ch'egli sembrava personaggio d'alto grado e d'illustre famiglia.

« Sì certo; è il rappresentante degli Herries di Birvenswork, ramo della grande, e un dì possente famiglia degli Herries, il cui ramo primogenito si è confuso colla casa di Nithesdale, dopo la morte di lord Robin il Filosofo, *anno domini* 1667. »

« Possiede egli tuttavia il suo dominio patrimoniale di Birvenswork? »

« No; lo stesso padre suo non ne ha mai posseduto che il nome. Il dominio era stato confiscato ai tempi di Erberto Herries in pena di avere seguito il suo parente, il conte di Derwentwater, nell'affare di Preston, accaduto nell'anno 1715. Ma i successori continuano ad attribuirsi questo nome, colla speranza, immaginaria non v'ha dubbio, di fare rivivere le loro pretensioni in un'epoca più favorevole ai giacobiti e ai papisti; e quegli stessi che in queste pazze idee non s'accordano seco loro, secondano la lor fantasia quanto al cognome *ex comitate* se non *ex misericordia*. Ma foss'egli il Papa e il Pretendente ad un tempo,

conviene dargli da pranzo, poichè ha stimato bene invitarsi. Correte dunque a casa, figliuol mio, e dite ad Hannah, alla cuciniera Eps e a James Wilkinson di far le cose il meglio che sanno; e preparate un fiaschetto o due del mio vino migliore, di quello di Maxwell. Eccovi la chiave della cantina. Sapete che sta nel quinto scompartimento. Non vi dimenticate la chiave nella serratura; già conoscete il debole del povero James, benchè sia un'onestissima creatura, e superiore a qualsivoglia tentazione d'ogni altro genere. Non mi rimangono che due fiaschetti di acquavite vecchia; sicchè questi, Alano, bisogna conservarli per un'occasione più incalzante. »

Partii; l'ora del pranzo arrivò; e con essa il sig. Herries di Birrenswork.

Se fossi dotato della vostra immaginazione creatrice e del vostro ingegno descrittivo, Darsie, potrei qui offerirvi uno stupendo ritratto di questo straniero, un ritratto misterioso, cupo, sullo stile di quelli di Rembrand, e che riuscirebbe tanto superiore a quello da voi delineatomi del vostro pescatore, quanto lo è l'anello di una catena d'oro al punto di una rete da pescare le aringhe. V'accerto che si troverebbero in esso materie ad una descrizione. Ma conoscendo io la

mia poca abilità, mi limito a dirvi che mi sembrò un ente spiacevole in sommo grado e molto mal educato. No; *mal educato* non è il termine proprio. Mostrava di conoscere a perfezione gli usi della buona società, e di credere solamente che le persone colle quali si trovava non meritassero si desse egli la briga di metterli in pratica; sotto il quale aspetto la sua condotta era infinitamente più oltraggiosa che se la rusticità in lui fosse stata figlia d'inesperienza o di cattiva educazione. Intantochè mio padre recitava il *Benedicite*, costui non faceva che zufolare; e quando per aderire alle brame di mio padre io profferiva *l'Agimus*, egli si diede ad adoperare il suo stuzzicadenti, come se non avesse avuto altro momento per tale fazione.

Questo è il rispetto che mostrò alle cose della Chiesa; in ordine al Re si condusse anche peggio. Mio padre, vi è noto, è pieno di deferenza verso i suoi convitati, e nella presente occasione si mostrò più che mai studioso di evitare ogni motivo di altercazione. Anzi avventurò tanto la propria lealtà, che nel proporre il primo brindisi al finir della mensa, gridò meramente *alla salute del Re*, in vece di portare con enfasi, come è solito, il suo viva *alla salute del re Giorgio*. Il nostro commensale con

una pronta mossa di braccio fece passare il suo bicchiere dietro ad una caraffa piena d'acqua che gli stava vicina, aggiugnendo *dall'altra banda dell'acqua* (1).

Si fecero rosse le guancie del padre mio: ma non volle far mostra di avere inteso. Il *Laird* ne' suoi modi e ne' suoi discorsi diede altre prove di dimenticanza delle convenienze, e quasi di sprezzo; e vi confesso, conosco le opinioni pregiudicate del padre mio in tutto quanto spetta a grado e diritti di nascita, e non ignoro, che il suo spirito, fermo in tutt'altre circostanze, non ha mai potuto scuotere interamente il giogo d'una tema servile inspiratagli dai Grandi, classe che, quando egli era giovine, con tanto imperio predominava in questo regno; pure io sapeva appena compatirlo entro me stesso in veggendo sopportare tanta insolenza, perchè al punto dell'insolenza erano giunte le cose, e sopportarla da un commensale che s'era invitato da sè medesimo.

Possiamo perdonare ad un viaggiatore se, trovandoci seco in uno stesso calesse,

---

(1) È quasi superfluo il notare che in que' tempi i partigiani del Pretendente, il quale stava o si credea stesse sulle coste di Francia a curare il momento propizio ad uno sbarco, soleano chiamarlo il *Re di là dall' altra banda dell' acqua.*

ne preme col suo piede il nostro, o per accidente, o sia anche per inconsideratezza. Ma la cosa non cammina egualmente, se accortosi di averne pestato un callo, continua ad appoggiarvisi sopra col peso de' suoi stivali. In tali momenti, io che son uomo di pace, credo non sarei buono di rattenermi da un' intimazione di guerra.

Conviene supporre che mio padre mi leggesse negli occhi questo pensiere, perchè traendo il suo oriuolo mi disse: « Quattr'ora e mezza, Alano; dovreste già essere nella vostra stanza; il sig. Birvenswork vorrà avervi per iscusato. »

Il *Laird* in tuono non curante crollò la testa, nè io avea più verun pretesto per rimanermi; ma uscendo della sala, udii questo magnate di Nitherdal che pronunziava distintamente il nome di Latimer. Mi fermai un istante, allorchè un' occhiata severa del padre mio mi costrinse a ritirarmi. Un' ora dopo, mi mandò l'ordine di scendere a basso per bevere il tè; ma trovai che il nostro convitato era partito; egli avea quella sera in High-Street tali affari che non gli permettevano nemmeno per questo breve tempo di continuarci la sua compagnia.

Non potei starmi dal dire ch'io riguardava la partenza di costui, siccome un

sollievo, tanto mi avea mosso ad impazienza la sua inciviltà. « Qual bisogno avea egli, io soggiunsi, di motteggiarne sul cambiato soggiorno? Che importa a lui se ne piace meglio di vivere in uno de' rioni più dilettevoli della città? Che importa a lui, se vogliamo procurarci gli agi, ed anche il lusso di una casa inglese, in vece di vivere, stivati gli uni addosso agli altri, in una casa di sette o otto piani? La sua nascita patrizia e le aristocratiche sue ricchezze gli concedono forse il diritto di censurare chi usa, come gli torna più a grado, i frutti della propria industria? »

Mio padre, dopo avere tirato una grande presa di tabacco, così mi parlò: « Molto bene, Alano, molto bene davvero! Avrei desiderati qui presenti il sig. Crossbite o l'avvocato Pest; avrebbero certamente ravvisato che possedete l' ingegno necessario all'eloquenza del Foro; e non è forse mal fatto che a quando a quando vi teniate privatamente in esercizio per acquistare lena e coraggio; ma circa alle cose dette dal sig. Herries di Birvenswork, non ve n' ha una che vaglia una presa di tabacco. Credete voi che io curi più lui di chiunque altro si conduca qui per affari? Ma i discorsi ch' egli tiene da vero papero, non sono una ragio-

ne sufficiente perchè io debba saltargli al collo. Dunque a parte un tale discorso. — A proposito! vorrei il ricapito di Darsie Latimer; può darsi che abbia a scrivergli io stesso due righe. Non ne sono però ben sicuro; ad ogni buon fine datemi il suo ricapito. »

Così ho fatto; e per conseguenza, se avete ricevuto notizie del padre mio, sarete probabilmente a quest' ora istrutto sull'argomento di questa lettera, più di me che ve la scrivo. In caso diverso, avrò compiuto il dovere di un amico avvisandovi essere sicuramente accaduti discorsi che vi riguardano da vicino tra questo sgarbato *Laird* e mio padre.

Addio; e benchè vi abbia somministrati materiali per sognare ad occhi aperti, badate di non fabbricare un castello troppo pesante a proporzione de' fondamenti, i quali nel caso attuale si riducono alla parola *Latimer* pronunziata in un colloquio seguìto fra un *Laird* della contea di Dumfries e un procuratore di Edimburgo. *Coetera prorsus ignoro.*

A. F.

LETTERA VI.

DARSIE LATIMER AD ALANO FAIRFORD.

Continuazione delle lettere III e IV.

Ho interrotto il mio racconto al punto in cui, seguendo il mio grave e serio ospite, uscii della casa in sua compagnia. Io poteva allora, assai meglio che nella notte precedente, contemplare la recondita valle, ove stavano le due o tre casupole, domicilio, a quanto parea, di lui e della sua famiglia.

Era questa valle tanto stretta in proporzione della sua profondità, che non mostrava poter dare accesso ad alcun raggio di sol mattutino primachè quest' astro si fosse sollevato ad una notabile altezza dall' orizzonte. Guardando al basso, vedeasi un ruscello che per traverso ad un bosco ceduo mandava le sue acque colla velocità d' un corsiero impaziente di raggiugner la meta; ma considerando il luogo più attentamente, si potea scor-

gere una caduta d'acqua che splendeva per mezzo ai rami, ed averne una spiegazione del corso tanto rapido del torrente. Alquanto più lunge, diveniva più tranquillo, e il fiumicello prendea forma di stagno che offeriva una specie di porto a due o tre barche pescherecce che allora, ritirato essendosi il grosso fiotto, posavano sulla sabbia. Due o tre miserabili capanne stavano intorno a questa picciola baia, ed erano forse la stanza de' proprietarj delle barche; stanze inferiori, sott' ogni aspetto, all' abitazione del mio ospite, che era però miserabile assai.

Non ebbi che un minuto o due per fare queste osservazioni; e cionnullameno, in questo breve spazio di tempo, il mio compagno diede segni d'impazienza, e più d'una volta esclamò; « Cristal! Cristal Nixon! » Finalmente il vecchio da me veduto nella sera precedente comparve alla porta di una delle vicine capanne conducendo, fornito di sella e briglia, il buon cavallo nero, da me precedentemente descritto. Il mio condottiero fece col dito un cenno a Cristal, e volgendo il passo dietro d'una capanna, mi condusse verso discosceso sentiero, o per dir meglio burrone, che univa la valle colla pianura.

Se avessi ben conosciuta la natura del terreno che mi fu fatto trascorrere la sera innanzi con tanta rapidità, dubito molto se mi fossi cimentato a tale discesa; perchè potea dirsi con verità essere questo il letto di un torrente; e trovavasì allora inondato, perchè la pioggia della notte precedente avea in modo straordinario gonfiato e fatto straripare il fiumicello. Superai la disastrosissima via non senza difficoltà, benchè camminassi a piedi, e fui preso da ribrezzo accorgendomi per alcune orme non cancellate ancor dalla pioggia, che il cavallo non poteva essersi spacciato da certi luoghi se non se strisciando sulle proprie coscie.

Il mio ospite saltò sul suo corridore senza appoggiare il piede alla staffa, e incalzandolo come se la natura gli avesse date le zampe d' un gatto salvatico, mi fu ben tosto innanzi in questa pericolosa salita. Le zampe del cavallo schizzavano acqua e fango per tutti i versi, e in pochi balzi si trovò sulla eminenza, ove non tardai a raggiugnere il mio condottiero. Il cavaliere col cavallo avrebbe potuto essere paragonato ad una statua equestre; questi sbuffando e aprendo le sue larghe narici al vento del mattino; il cavaliere immobile cogli occhi fisi ai primi raggi del sole, che incominciavano a mo-

strarsi dall' oriente e ad indorare in lontananza le montagne della Cumberlandia e del Liddesdale.

Sembrava egli assorto in una profonda meditazione, della quale scuotendosi uscì, appena videmi avvicinare. Allora conducendo il suo cavallo di passo, mi guidò per una cattiva strada piena di sabbia, lungo deserte ed incolte dune, frastagliate da paludi, e somiglianti molto ai dintorni di Shepherd's Bush. Di fatto, tutto il suolo di cotesto cantone in vicinanza del mare, se se ne eccettuino pochi luoghi più favoriti dalla natura, offre il medesimo carattere di sterile uniformità.

Allontanati che fummo cento passi all' incirca dall' ingresso della valle, ci si parò innanzi una veduta più estesa di quella che ne presentava la terra di desolazione da noi abbandonata, il cui aspetto ci appariva ancora più orrido pel confronto delle opposte spiagge della Cumberlandia, tramezzate da migliaia di file di alberi crescenti in siepi e ombreggiate da macchie e foreste, o allegrate da casali e villaggi, d' onde vedevamo sollevarsi picciole nubi di fumo che annunziavano l' esistenza ivi di umane creature e i lavori dell' industria che vi fioriva.

Il mio condottiero stendeva allora il

braccio per additarmi il cammino di Shepherd's Bush, quando si fece udire il calpestio di un cavallo che a noi si avvicinava. Levò egli tosto lo sguardo, e conosciuto chi fosse il cavaliere, continuò a darmi le sue istruzioni, ma ad un tempo si pose nel bel mezzo del cammino, che, nel luogo ove ci eravamo fermati, facea costa, da una banda ad uno stagno, dall'altra ad un mucchio assai alto di sabbia.

Il cavallo che veniva verso di noi camminava di leggier trotto; ma osservai che il cavaliere lo costrinse al passo, come in atto di volere lasciarci passare, o evitare almeno che ci scontrassimo in tal luogo, ove la difficoltà del passaggio ne obbligasse quasi a toccarci scambievolmente. Voi conoscete il mio debole, Alano, e come io sia proclive a badare a tutt'altro che a quanto mi viene detto da chi sta addirizzandomi la parola.

Per una conseguenza di quest'amabile abitudine, io stava fantasticando qual cagione potesse indurre il cavaliere che sopraggiugnea a tenersi qualche poco distante da noi, quando il mio compagno sollevando d'improvviso la voce per togliermi alla mia distrazione: « Corpo del demonio! esclamò. Giovine, pensate forse che il tempo non sia prezioso agli altri quanto possa esserlo a voi? Perchè co-

stringermi a replicarvi tre volte la stessa cosa? Vi chiedo se vedete là in fondo, alla distanza circa d'un miglio, qualche cosa che somiglia ad una colonna, o per dir meglio a una forca; così potessi contemplare appeso là un qualche distratto che servisse agli altri d'esempio! Quella colonna vi guiderà ad un ponte, sul quale passerete il fiumicello, che troverete quivi più grosso. Camminate allora sempre diritto fino ad un sito, ove la strada si divide in parecchi rami, vicino ad un grosso mucchio di pietre. . . Eh! andate al diavolo! Ecco la quarta volta che non mi date ascolto. »

È probabile, che in quel momento avvicinandosi a noi il cavalier sopraggiunto, e traendomi io in disparte per dargli luogo, tutta la mia attenzione si fosse rivolta al medesimo. Bastava un'occhiata per ravvisare dal suo esterno che egli apparteneva alla società degli *Amici*, o come vengono generalmente nomati, dei Quaccheri. Un picciolo corridore di color grigio ferro, agile e vigoroso a quanto appariva, dava, colla rotondità de'suoi muscoli, e colla perfetta lisciatura del pelo a divedere che l'uom misericordioso, tal si dimostra ancora col proprio cavallo. Tutto il suo vestire, senza che vi si scorgesse la menoma ostentazione, indicava

quella cura della mondezza che è tanto caratteristica di que'settarj. Il suo lungo soprabito di panno grigio sopraffino gli scendea sino alla metà della gamba, e stavagli abbottonato fino al mento per difenderlo dall' aria della mattina. Giusta l'usanza della setta, le ali del suo grande cappello non si scorgeano rattenute nè da bottone, nè da trina, e mandavano la loro ombra sopra una fisonomia soave e pacata, la cui gravità mostrandosi atta a cedere alle impressioni della gioia, in nulla somigliava all'accigliata severità che ostentano i puritani e i bacchettoni. Aperto erane il fronte, che gli anni o l'ipocrisia non aveano solcato di rughe; placido e tranquillo lo sguardo, che nondimeno non appariva scevro di qualche sospetto, per non dir paura; perchè trovatosi a canto di noi, e nel pronunziare l'ordinario saluto *buon giorno*, *amici*, trasse da una banda la briglia del suo palafreno, in modo di far comprendere che voleva esserci il men possibile d'imbarazzo passando; onde il suo contegno era all'incirca quello d'un viaggiatore che si avvicinasse ad un mastino delle cui buone intenzioni non si tenesse troppo sicuro.

Ma il mio condottiero, che non sembrava deliberato a lasciarlo passare con tanta facilità, gli attraversò col cavallo

la strada, sicchè diveniva impossibile al Quacchero l'andare innanzi, se non voleva o tuffarsi nel pantano o inerpicarsi al mucchio di sabbia; cose le quali racchiudevano, e l'una e l'altra, in se stesse qualche pericolo, che il buon cavaliere non sembrava troppo proclive ad affrontare. Si fermò dunque, come aspettando che il mio compaguo gli desse luogo, e mentre stavano così l' uno rimpetto all'altro, non potei starmi dal raffigurarli in mia mente a due fedelissimi emblemi della guerra e della pace; perchè comunque sprovveduto d'armi fosse il mio ospite, la sua feroce fisonomia, la diritta statura, tutti in somma i modi di lui annunziavano un soldato senza uniforme.

« Ebbene, amico Giosuè, disse quegli al Quacchero, eccoci in istrada di buon mattino. Lo Spirito ha egli finalmente mandata a te e ai Giusti, fratelli tuoi, l'inspirazione, di comportarti con un po' più di onestà, e di ritirare quelle reti che impediscono ai pesci di risalire il fiume? »

« No, amico, davvero, no; rispose Giosuè con fermezza, ma senza accigliarsi. Tu non puoi sperare che le nostre mani distruggano quanto fabbricarono le nostre borse. Tu prendi il pesce giovandoti di lenza e di chiaverina; noi di reti

al sopravvenire o al ritirarsi della marea. Ciascuno fa quanto crede più espediente per procacciarsi una parte delle benedizioni che la Providenza ha diffuse su questo fiume, e ciò entro i limiti de' proprj possedimenti. Ti prego dunque a non cercare brighe con noi, perchè dal canto nostro non abbiamo intenzione di arrecarti alcun torto. »

« Accertatevi, collega, che non soffrirei torti da chicchessia, e poco bado se un cappello sia ripiegato coll'ali all'insù o disteso. Vi dirò chiaro e netto, Giosuè Geddes, che voi, e i vostri socj, vi prevalete di vie illegali per distruggere, colle vostre reti raccomandate ai piuoli, e colle vostre nasse, il pesce del Solway; e noi che peschiamo onoratamente e da galantuomini, seguendo le usanze dei nostri padri, in grazia vostra ricaviamo ogn'anno, anzi ogni giorno, minor diletto e profitto dalle nostre pesche. Non vi crediate che la gravità e l'ipocrisia possano continuare a trionfar sempre, come in passato. Vi conosce il mondo, e vi conosciamo noi. Voi distruggete tanti salamoni quanti basterebbero a far vivere cinquanta povere famiglie, e dopo esservi rasciugata la bocca, andate a recitare una predica alla vostra conventicola. Ma non vi figurate che la debba durare così; tenetevelo bene

a mente, noi piomberemo sopra di voi una bella mattina; non lasceremo intatto un solo de' vostri piuoli nel letto del Solway; la marea se li porterà in mare colle vostre reti; e felici, ma ben felici voi, se a queste non manderemo dietro qualcuno della vostra genìa! »

« Amico, rispose Giosuè con un forzato sorriso, s'io non sapessi essere aliene da' tuoi pensieri le cose che dici, ti risponderei che noi viviamo sotto le leggi di questo paese, e aggiugnerei che non c'impediscono dal fondarci sulla loro protezione i nostri principj, ancorchè non ci permettano di respingere la violenza colla violenza. »

« Tutto questo non è che codardia e gergo da ipocrita, esclamò il mio ospite; è un mantello di furberia gettato sopra all'avarizia e alla cupidigia. »

« Non valerti del vocabolo *codardia*, amico mio, rispose il Quacchero; dovresti sapere che il coraggio è necessario a chi sopporta, come a chi resiste. Ne fo giudice questo giovine, o chiunque altro tu voglia; dica egli, se anche prendendo per norma l'opinione del mondo, i cui pensieri sono il vento che ti dà impulso, dica egli, se nell'oppressore, il quale commette un'ingiustizia, la codardia non è maggiore di quello che lo sia

nella vittima indifesa e paziente che la sopporta. »

« Non ho più nulla da dirvi a tale proposito (riprese la parola il mio condottiero che, dando in certo modo a divedere che l'ultimo argomento del sig. Geddes avea fatta qualche impressione sopra di lui, cambiò postura per lasciarlo passare). Non dimenticate per altro che vi ho avvertito, nè vi lusingate che le vostre belle parole m'inducano a perdonarvi le vostre male azioni. Le reti che adoperate sono contro la legge; rovinano la nostra pesca; e a qualsisia costo, le distruggeremo. Son uomo di parola, amico mio Giosuè. »

« Spero anch'io che tu lo sia, ed è per te una ragione di più per badare a non obbligarti con detti a quelle cose che non hai intenzione di fare; perchè ti dirò schiettamente le cose, amico mio. Benchè passi tanta differenza fra te e uno de' nostri, quanta ne passa fra un lione e un agnello, mi è noto nonostante, che tu possedi, quanto basta, il carattere di lione per disdegnare di adoperare la tua forza o far cadere la tua rabbia sopra soggetti che non t'offrono alcun genere di resistenza. Così almeno di te ragiona la fama, se non dice altre cose. »

« Gli è quanto il tempo darà a ve-

dere. Ma ascoltami, Giosuè; prima che ci separiamo, voglio offrirti una via di praticare un'opera buona, che varrà meglio di venti belli discorsi. Vedi qui un giovine straniero, nella cui testa il cielo ha stillato con tanta parsimonia il cervello, che tornerà a smarrirsi per le sabbie, come gli è accaduto la notte scorsa, se tu non usi la carità di metterlo sulla strada da Shepherd's Bush; giacchè io ho perduto invano il fiato per fargliela capire. Quacchero, sotto la tua veste di semplicità ci sta egli tanto amor del tuo prossimo quanto basti perchè gli presti un tale servigio? »

« Sei tu, amico, che manchi d'amor pel tuo prossimo, se supponi che vi sieno anime esitanti nel prestarsi a cosa di sì poco momento. »

» Hai ragione; io doveva ricordarmi che non ti costa nulla. Giovine, questo pio modello di primitiva semplicità vi additerà il cammino di Shepherd's Bush. Sì, e vi toserà come una pecora, se vorrete comprare da lui o vendergli qualche cosa. »

Mi chiese per ultimo quanto tempo io divisassi trattenermi ancora a Shepherd's Bush.

Gli risposi di non saperlo io medesimo. « Forse per tutto quel tempo che

troverò modo di spassarmi in questi dintorni. »

« Voi amate la pesca, mi sembra? »

« Sì; ma non ho in essa grande abilità. »

« Se rimanete qui alcuni giorni, è probabile che ci rivediamo, e vi darò a tal proposito qualche istruzione. »

Prima ch'io avessi il tempo di significargli il mio assenso, o almeno i miei ringraziamenti, mi salutò con un cenno della mano, tornando al lembo del vallone che avevamo lasciato, e d'onde lo udii chiamare ad alta voce qualcuno di quelli che vi abitavano.

Intanto il Quacchero ed io marciammo per qualche tempo taciturni, e il mio compagno ebbe il riguardo di metrere il proprio cavallo, non men pacifico del suo padrone, a tal passo che potesse facilmente seguirlo un camminatore, anche men gagliardo di me. Mi guardava a quando a quando con una espressione di curiosità mista ad amorevolezza; ma io non mi curava molto di parlargli per il primo, non essendomi trovato mai in compagnia d'uomini di questa setta, e temendo, nel volgergli la parola, di affrontare alcuna delle sue singolarità, o pregiudicate opinioni. Stetti quindi silenzioso, finchè mi chiedesse da quanto

tempo io mi trovava al servigio del *Laird*, così ivi chiamavano l'uomo che mi avea dato ricetto.

« Al suo servigio! » io replicai con tale accento di sorpresa, ch' egli tosto soggiunse: « Non ho avuto il pensiere di offenderti, amico, e avrei forse dovuto dire in sua compagnia, o abitante in sua casa. »

« Io sono affatto sconosciuto all'uomo da cui mi sono disgiunto, e il nostro vincolo è sol passeggiero. Egli ha avuta la carità di trarmi ier sera fuor delle sabbie e di concedermi durante la notte un asilo contro la tempesta. Eccovi in qual modo la nostra conoscenza è incominciata, e dove probabilmente avrà il suo termine, poichè v'accorgete voi stesso che quest' uomo non incoraggia gran che il disegno di stringersi in intrinsechezza con lui. »

« L'incoraggia sì poco, che tu puoi riguardarti per il primo individuo da lui ricèttato in sua casa, a quanto almeno mi è noto, e sempreché veramente tu abbia passata la notte colà. »

« Perchè ne dubitereste voi? Non posso avere alcun fine per ingannarvi, e il soggetto non ne varrebbe la briga. »

« Non adirarti contro di me, amico. Tu devi sapere che non tutti si tengono

entro i limiti della semplice verità, come umilmente procuriamo far noi; e che spesso si adoperano parole menzognere non solamente per trarne profitto, ma per complimento, e talvolta sin per ispasso. Ho inteso raccontare diverse storielle sul mio vicino; non ne credo che una picciola parte, e le cose stesse ch' io credo non sono sì facili da conciliarsi fra loro. Ma avendo udito oggi per la prima volta che ha dato alloggio in sua casa ad uno straniero, una tal circostanza mi ha messi in capo diversi dubbj, e ti prego non avertene a male. »

« Egli non sembra nemmeno provveduto di molti modi necessarj a chi vuole usare ospitalità; onde fa d' uopo scusare se si riserba tali atti ai casi che si tolgono dall' ordinario. »

« Ciò vuol dire, amico, che hai fatta una cattiva cena e forse un peggior desinare. Ebbene, il mio picciolo possedimento, chiamato Monte Sharon ci sta di due miglia più vicino che non lo è l'osteria dove alloggi; e benchè per venirci ti convenga allontanarti dalla strada retta di Shepherd's Bush, penso che un po' di moto convenga alla tua giovine età, come un buon desinare, benchè semplice, al tuo appetito. Che ne dici, giovine amico? »

« Purchè ciò non vi disturbi in modo alcuno; » risposi, perchè cordialissimo sembravami il tuono del suo invito, ed io era stato costretto a far molto affrettatamente la mia colezione.

« Non far sonare il linguaggio de' complimenti all' orecchio di chi ha sbanditi da sè i complimenti. Se m' incomodasse il riceverti, non t' avrei fatto questo invito. »

« Com' è così, lo accetto nello spirito con cui me lo avete fatto. »

Sorrise il Quacchero, e mi porse la mano ch'io gli strinsi; indi continuammo a camminare intertenendoci insieme con reciproca cordialità; e v' assicuro che mi divertii assaissimo nel mettere in iscambievole raffronto i modi aperti del buon Giosuè Geddes e la condotta aspra, cupa ed altera del mio ospite della sera innanzi. Erano entrambi nemici delle cerimonie; ma la franchezza del Quacchero portava un carattere di semplicità, cui si univa un accento veracemente affettuoso, come se l' onesto Giosuè avesse voluto con ciò supplire a quanto mancava alle forme esterne della sua urbanità. Al contrario, i modi del mio ospite apparivano quelli d' un uomo, cui le regole della civiltà forse erano famigliari, ma che, o per misantropia o per orgoglio, disdegnava as-

soggettarsi alle medesime. Ciò nullameno benchè ne' lineamenti del secondo io trovassi molte cose che mi ributtavano, non potea pensare a lui senza provare una tal quale sollecitudine e curiosità; e mi ripromettea anzi che nel decorso de' miei colloquj col Quacchero, avrei saputo da lui quanto sapeva egli stesso intorno ad un ente così singolare. Ma fece questi cadere il discorso su d' un altro argomento, chiedendomi qual fosse il mio stato nel mondo, e con qual fine io avessi cercato quella remota frontiera. »

Credei bastasse dirgli il mio nome, ed aggiugnere ch' io fui educato al fôro; ma che godendo di uno stato pressochè indipendente, io mi era fatto lecito questo viaggio di diporto, e trattenuto a Shepherd's Bush per godere il divertimento della pesca. »

« Non ti voglio male, giovine mio, se ti auguro un migliore intertenimento nelle ore che dedichi allo studio, e meno inumani diletti in quelle che consacri al piacere. »

« Voi siete ben severo, gli risposi, o Signore. Non v' ho io udito, ed è un istante, invocare le leggi del paese? Ma se le leggi son necessarie, lo divengono parimente e gli avvocati che le spiegano e i giudici che le fanno eseguire. »

Giosuè sorrise, e nel tempo stesso mi additava una mandria che pascolava lungo le dune da noi traversate. « Se un lupo piombasse addosso a queste pecore, mi dicea, tu le vedresti correre a mettersi sotto la protezione del pastore e de'cani, benchè i cani non facciano che tribolarle e morderle ciascun giorno, e il pastore le tosi, e finalmente le uccida per farle suo cibo. Non ti offenda però il mio paragone; perchè è vero che le leggi e gli uomini di legge sono mali necessarj nello stato di società, in cui viviamo, e saranno sempre mali fintantochè gli uomini imparino a rendere quel che è dovuto ai lor simili, giusta i lumi della propria coscienza, nè mossi da estranio impulso; nondimeno vi sono, e dirò perfino averne conosciute persone dabbene che hanno seguita con onore e rettitudine la professione alla quale ti sei consacrato. Diviene anzi maggiore il merito per coloro, i quali marciano, senza intoppare, sopra un sentiero che tant'altri hanno trovato oltre modo scorrevole. »

« E sembra ora che voi disapproviate anche il piacere della pesca; voi il quale, se ho bene inteso i discorsi che avete avuti col mio ospite della scorsa notte, siete proprietario d'un diritto di pesca, ragguardevole secondo ogni apparenza. »

« No, proprietario, amico mio; ho solo in affitto, congiuntamente a qualch' altro, alcune buone pescherie di salamone poste nella parte più bassa verso la costa. Ma intendimi nel retto senso; il male ch' io trovo nella pesca e in tutti i divertimenti, poichè così vengono chiamati, il cui scopo è far soffrire gli animali, questo male non consiste già, a mio avviso, nel prendere ed uccidere enti che la bontà della Providenza ha posti sulla terra per l'utilità dell'uomo; ben lo ripongo nell'assurdità di chi vuol trovare una fonte di diletti nella protratta loro agonia. È verissimo ch' io regolo l'istituzione di queste pescherie, che fo pescare, uccidere e vendere il pesce; come, se fossi fittaiuolo, manderei nella stessa guisa al mercato i miei armenti; ma tanto piacerebbemi il cercare i miei passatempi nel mestiere di macellaio come in quello di pescatore. »

Tal discussione non progredì, perchè, comunque io ravvisassi qualche eccesso di rigore negli argomenti del mio compagno, io non avea per vero dire a rimproverarmi di avere tratto molto diletto dalla caccia e dalla pesca, fuorchè in teorica; nè vidi quindi la necessità di ostinarmi a giustificare un passatempo che per me lo era stato sì poco.

Giungemmo presso all'avanzo di antica colonna, che l'altro mio condottiero mi aveva additata qual meta cui dovea volgermi. Quivi passai l'acqua sopra un ponticello ad uso di pedoni, per metà in rovina, e sostenuto da pilastri, che a stampelle molto rassomigliavano; intantochè il novello mio amico si trasferì più in su per cercare un guado, essendo assai rigonfio il torrente.

Mentre io aspettava ch' egli mi raggiugnesse, vidi in poca distanza un pescatore che colla sua lenza facea preda sopra preda di trote, e confesso che, ad onta della umanissima diceria pronunziata dall'amico Giosuè, non potei starmi dall'invidiare la snellezza e il buon successo del predatore; tanto l'amore della pesca e della caccia sono insiti in noi; tanto siamo proclivi a collegare l'idea di piacere col buon esito d'ogn'impresa; tanta è in noi l'ansietà di meritare gli elogi dovuti all'agilità e alla destrezza.

Nel fortunato pescatore non tardai a ravvisare l'amico Benjie, statomi, lo avrete letto nelle mie lettere precedenti, mastro e guida in questa bell'arte. Lo chiamai, zufolai, e il mariuolo mi riconobbe; ma tremando a guisa d'un reo, parve tra il sì e il no di fuggire o di venirmi vicino. Ma vinse il secondo partito,

e quando mi fu da presso incominciò a intronarmi le orecchie con un racconto fattomi ad altissima voce ed esagerato della inquietudine universale che la mia lontananza avea prodotta nel villaggio di Shepherd's Bush. La mia ostiera avea pianto; Sam e il mozzo di stalla non seppero risolversi ad andare a letto, e in vece di dormire impiegarono beendo la notte; egli era partito prima dello spuntar del sole a fine di rintracciarmi per ogni dove.

« E certamente per la speranza di trovarmi entro il fiume, stavate ora colla lenza pescando? » gli dissi.

Egli fece seguire alla mia osservazione un *no* trascinato, e qual lo pronunzia un reo che non trova più scuse. Pure l'impudenza sua naturale, e la fiducia nella mia dabbenaggine gliene suggerì. Egli avea pensato, tosto soggiunse, che non mi sarebbe stato discaro l'avere una o due trote per la mia colezione, e che l'acqua essendo allora propizia alla pesca di questi animali, non avea potuto starsi dal gettare una o due volte la lenza.

C' intertenevamo in tale discussione, allorchè il buon Quacchero mi ricomparve innanzi dall'altra riva, dicendomi non aver potuto trovare alcun sito atto in quell'istante a far guadare il suo cavallo, ed essere quindi costretto a far tutta la

strada che conduceva al ponte di pietra, posto un miglio e mezzo al di là della sua abitazione. Incominciava a darmi le sue istruzioni sulla via che avrei dovuto tenere per giugnervi senza di lui e mi dicea di volgermi colà a sua sorella, allorchè gli suggerii di consegnare il suo cavallo al picciolo Benjie; questi potea condurlo al ponte di pietra, e intanto ci saremmo avviati congiuntamente per una strada più corta e più dilettevole.

Crollò il capo Giosuè, che conosceva ottimamente Benjie, e lo avea, sue proprie espressioni, pel peggiore di quanti cialtroncelli infestavano que' dintorni. Nondimeno per non disunirsi da me, si risolvè a confidargli il cavallo per un tratto di tempo che non dovea essere lungo; ammonendolo però seriamente perchè non gli saltasse il ghiribizzo di cavalcar *Salomone* (tal era il nome del corridore del Quacchero) e lo conducesse tranquillamente a mano; sei soldi di mancia se il monello eseguiva fedelmente quest'ordine; buone frustate se lo trasgrediva.

Le promesse non costavano nulla a Benjie, e ne fece più di quante gliene venivano richieste. Finalmente il Quacchero gli consegnò la briglia e reiterò le sue intimazioni, sollevando l'indice della mano

destra per vie più rafforzarle. Per parte mia ordinai a Benjie di lasciare a Monte Sharon il pesce che aveva preso, e diedi nel tempo stesso un'occhiata al mio compagno.... un'occhiata esprimente il bisogno ch'io poteva avere di apologia, non sapendo io troppo se tal comando da me dato al ragazzo anderebbe pe' versi d'un uomo che aveva dianzi condannata così severamente la pesca.

M'intese tosto, e mi replicò la distinzione pratica ch'egli mettea tra l'uccidere gli animali pel barbaro diletto di ucciderli, e l'assoggettarli ad una morte legale e legittima per farne il nostro nodrimento. Sul secondo articolo egli non pativa scrupoli, e m' assicurò anzi pescarsi in quel torrente la vera trota *salamonata*; tanto apprezzata da tutti gl' intelligenti di pretti cibi, purchè si mangi un' ora dopo pescata, perchè in quel punto la sua carne ha una singolare sodezza, e un sapore delicato che la rende un piatto deliziosissimo per una colezione, « soprattutto, aggiugnea, a chi si è, come noi, procacciato un buon appetito alzandosi di buon mattino e facendo un'ora o due di salutevole moto. »

Ma a costo, Alano, di spaventarvi, mi occorre dirvi che non potemmo mangiare il nostro pesce prima di avere

corsa un'altra ventura, la quale, per non istancare la vostra pazienza e i miei occhi, differisco a narrarvi col rimanente di questa storia nella mia prossima lettera.

D. L.

Digitized by Google

LETTERA VII.

CONTINUAZIONE DELLA PRECEDENTE.

Il picciolo Benjie, dopo avere attraversato il fiumicello e preso per la briglia il cavallo, lo conducea lungo la riva sinistra, mentre il Quacchero ed io costeggiavamo la destra, come talvolta la infanteria e la cavalleria d'un medesimo esercito occupano entrambe le rive d'un medesimo fiume, e marciano in linea parallela. Ma intantochè il mio degno compagno mi annunziava vicino un gradevole sentiere erboso che ne avrebbe guidati deliziosamente fino a Monte Sharon, Benjie, che per vero dire avea ricevuto ordine di non sottrarsi mai alla nostra vista, giudicò opportuno il deviare dalla strada indicatagli, e volgendosi a destra, egli e *Salomone* disparvero.

« Il furfante ha intenzione di cavalcarlo! » sclamò Giosuè con tal vivacità, che non affatto accordavasi colla sua professione di pazienza oltre ogni prova.

Vedendone il fronte coperto d'un sudor freddo che andava rasciugando col

suo fazzoletto, procurai fargli coraggio, e mostrargli che, quand'anche il ragazzo avesse montato il cavallo, avrebbe avuto, se non altro per la propria sicurezza, il giudizio di guidarlo dolcemente.

« Voi non lo conoscete, soggiunse Giosuè ributtando qualunque conforto. Colui fare qualche cosa dolcemente! È impossibile. Obbligherà *Salomone* al galoppo; stancherà la pazienza della povera bestia che mi ha portato sì lungo tempo! Sì, proprio; sono stato abbandonato alla mia debolezza, quando ho permesso che quel ragazzaccio ne toccasse sol con un dito la briglia; perchè, sappiatelo, prima di costui non vi è mai stato un peggior miscredente in tutto il paese.

Qui si fece ad enumerarmi tutti e singoli i delitti ch'egli imputava a Benjie; sospettato di aver teso lacci alle pernici; sorpreso infragranti da lui medesimo, Giosuè, mentre prendeva gli uccelli col vischio; convinto d'avere forzati parecchi gatti alla corsa, valendosi d'un cane *bassotto* solito ad andargli dietro, e non meno magro, non meno affamato, non meno malizioso del suo padrone; accusato per ultimo di avere rubata un'anitra in un cortile per levarsi il barbaro capriccio di darle la caccia nel fiume;

sempre aiutato da quel suo cane, indomito nell'acqua come per terra.

Perchè il mio amico non s'irritasse di più, incominciai a cantare sulle sue note, ed aggiunsi, che dopo l'esperienze da me stesso fatte su quel mariuolo, io lo abbandonava come un vero allievo di Satanasso. Ma qui Giosuè Geddes disapprovò la mia espressione come esagerata e non degna di uscir del labbro d'una saggia persona. Mentre io cercava scuse dal dirgli ch'io mi era permesso questo modo di parlare perchè tutto il mondo lo usava, udimmo dall'altra parte del torrente un tal romore da cui poteva argomentarsi che *Salomone* e Benjie non andassero troppo d'accordo fra loro. I monticelli di sabbia dietro ai quali Benjie avea preso il cammino non ci avèano lasciato vedere ch'egli era già montato in arcione, nè v'ha dubbio che, a tal fine soltanto, si era tenuto a quello spartato sentiero. Allora costrinse *Salomone* al pieno trotto, cosa che ben di rado accadea al proprietario di quella povera bestia; nondimeno aveano camminato insieme di buona intelligenza finchè si trovassero presso al guado, ove andò a vôto ogni tentativo di Giosuè per traversarlo.

Quivi si manifestò una diversità d'opi-

nione fra il cavallo ed il cavaliere. Questi, stando alle ricevute istruzioni, volea condurre *Salomone* fino al ponte di pietra assai più lontano; ma *Salomone* era di avviso che quel guado fosse la più corta strada per giungere alla scuderia. Il punto fu discusso con molta vivacità da ambe le parti, e udimmo Benjie gridare, bestemmiare, e soprattutto fare scoppiettare la frusta, intantochè *Salomone*, fedele alle sue consuetudini, e perduta affatto la pazienza, menava calci, tirava il fiato per le narici, sbuffava; doppio strepito che annunziava anche troppo lo stato delle cose a Giosuè, posto, per aumento d'angoscia, nell'impossibilità di vedere nulla di quanto accadea.

Cedendo allora alla forza della sua agitazione, il Quacchero incominciò a gridare al alta voce: « Benjie! birboncello! *Salomone!* Ma io fui un vecchio pazzo! » In quel medesimo istante l'anelante coppia ci si parò alla vista; *Salomone* avea riportata assoluta vittoria in questa contesa, e traendo seco, volere o non volere, il cavaliere verso il guado, risolutamente vi entrò.

Non fuvvi mai ira che così rapidamente si convertisse in timore inspirato da umanità.

« Il furfante sta per annegarsi! gridò

il mio degno compagno; egli è figlio di una povera vedova, figlio unico! E dovrà morire annegato! Lasciatemi dunque! » Perchè in quel momento io lottava seco per impedirgli di gettarsi nel guado.

In sostanza, io non vedea un motivo di temere pel ragazzo; perchè, comunque non fosse più in istato di padroneggiare un cavallo recalcitrante, costui gli si teneva aggrappato a guisa di simia. In fine, entrambi attraversarono il guado, se non affatto senza pericolo, certo senza infauste conseguenze; e toccata appena la destra riva, si diedero a galoppare.

Era impossibile il decidere in quel momento, se Benjie fuggisse con *Salomone* o se *Salomone* si portasse via seco Benjie; ma giudicandosi secondo il carattere e i motivi impellenti di ciascheduno, sembrami più probabile la prima ipotesi. Non potei starmi dal sorridere al vedere il furfante che mi passò rapidamente da presso rannicchiatosi al pomo della sella, tenendo con una mano la briglia, coll'altra attaccato alla criniera del cavallo, e facendo certe smorfie, nelle quali leggeansi il terrore e il diletto di averne fatta una delle sue, intantochè *Salomone*, mordendo il freno e colla testa quasi affatto nascostasi fra le gambe, correa d'un corso per esso del tutto insolito.

« Maladetto mascalzone ! sclamò il Quacchero, che l'amore del suo cavallo fece affatto dimentico delle moderate sue consuetudini. Battacchio da forca ! Costui mi farà divenir bolso *Salomone*, la cosa è sicura ! »

Io studiavami a rassicurarlo; gli dimostrava che una breve galoppata non potea pregiudicare al suo favorito, e gli rammentai, ch'egli stesso, pochi momenti prima, mi avea condannato per avere dato un epiteto un po' troppo aspro al colpevole.

Ma Giosuè non si ristette dal replicarmi. « Giovine amico mio, mi disse egli, tu parlavi dell'anima di quel ragazzo; e venivi ad affermare che quest'anima appartenesse al gran nemico degli uomini; cosa della quale tu non puoi parlare con certa cognizione; io in vece non parlo che della sua invoglia esterna, che vedremo certamente far la sua comparsa all'estremità di una corda, semprechè non cambii condotta. Giovine, come lo vedi, si dice che ha servizio anch'egli nella banda del *Laird*. »

« Nella banda del *Laird!* ripetei con sorpresa. Parlate forse dell'uomo che mi ha dato da dormire la scorsa notte? perchè nominaste, se non m'inganno, *Laird* anche questo. Condurrebb'egli una banda? »

« Io non volea dire propriamente una *banda*, rispose il Quacchero che, cedendo ad un primo impeto, sembrava essere andato più in là di quanto era nella sua intenzione. Avrei dovuto dire *nella compagnia.... fra i partigiani*. Ma ecco quel che succede, amico mio Latimer, agli uomini anche i più savj, quando si lasciano trascinare dalla passione, e discorrono, come se li prendesse il delirio della febbre, colla lingua dell'imprudente e dell'insensato. Fosti veramente un po' sollecito a notare la mia debolezza; nondimeno non mi dispiace che ne sii stato testimonio, perchè il saggio che inciampa dà alla gioventù e alla inesperienza una lezione più utile di quante possono venir loro dalla caduta d'un uomo sfornito di ragione. »

Fu questa in tal qual modo una confessione di quanto io aveva già incominciato a sospettare; cioè che la bontà naturale del mio novello amico, e il quietismo religioso della sua setta, non aveano bastato a soggiogare interamente in esso la foga di un carattere vivace e per natura impetuoso.

Da quel momento, com'uomo che si fosse mostrato più commosso di quanto glielo permetteano i suoi principj, Giosuè non parlò oltre nè di *Salomone* nè

di Benjie, sollecito d'indirigere la mia attenzione alle bellezze della natura che ne circondavano, e la vaghezza delle quali crescea in proporzione del nostro avvicinarsi alle tortuosità che descriveva il ruscello. Avevamo abbandonate le dune per entrare in un ben coltivato paese, ove scorgeansi terreni da lavoro e da pascolo, separati fra loro da siepi che ne formavano altrettanti recinti gratamente variati da diversi boschetti. Scesi indi quasi al lembo del picciol fiume, passammo, aprendo un arganello che chiudea uno steccato, sopra un viale ben mantenuto, e ornato ad entrambi i lati d'alberi e arbusti rinomati pe' loro fiori, tutti delle specie più atte a resistere ai rigori delle stagioni; finalmente salendo un dolce pendìo uscimmo di questo dilettoso bosco artificiale, trovandoci quasi d'improvviso rimpetto ad una casa poco alta e di forma irregolare, ma in assai buono stato. Allora la mia guida, scuotendomi cordialmente la mano, mi annunziò essere io il ben venuto a Mònte Sharon.

Il boschetto per traverso al quale ci eravamo avvicinati a questa picciola abitazione si estendea a tramontana e a maestro, e per mezzo a diversi vani, lasciati ad arte e con bell'ordine, permettea la vista di alcuni campi bene innaffiati e

difesi. Posto a scilocco trovavasi il frontispizio della casa, d'onde il giardino veniva scendendo fino alla riva del ruscello. Seppi di poi come il padre del padrone attuale avesse avuta grande inclinazione alla scienza degli orti; e come, erede di un tal genio, il figlio di lui avesse creato quel giardino, che per le zolle in belli scompartimenti ordinate, per le ben intese spire de'suoi viali, per la quantità di piante e arboscelli esotici che vi allignavano, non avea in que' dintorni altra delizia di verzura meritevole di stargli a confronto.

Nel vedermi contemplare con grata maraviglia una scena sì diversa da quella che offerta aveami il deserto arido che avevamo insieme traversato, Giosuè compose il volto ad un sorriso di soddisfazione, nel quale, se vi era un poco di vanità, potea ben perdonarsi ad un uomo, che dal coltivare e condurre a nuova perfezione le bellezze della natura, avea ritratto, com'egli dicea, un esercizio utile alla salute del corpo, e un gradevole divagamento allo spirito. In fondo al giardino, il ruscello foggiandosi in figura semicircolare, gli serviva di limite; chè l'altra riva non apparteneva al fondo di Giosuè, ed era terminata da una roccia di pietra calcare, quasi la natura avesse

voluto con tale sbarra proteggere un picciolo Eden, ove tutto spirava delizia, pace e felicità.

« In mezzo però all' ammirazione che in te destano le bellezze di questo mio picciolo retaggio, soggiunse il Quacchero, non devo permettere che tu dimentichi quanto fu parca la tua colezione. »

Così dicendo mi conducea verso una porticella che aprivasi sotto un vestibolo cui formavano bel tappeto le vitalbe e i caprifogli; indi m' introdusse entro una sala di mezzana grandezza, le suppellettili della quale, con la loro semplicità ed una cura di mondezza quasi eccessiva, ben additavano a qual setta appartenesse il padrone del luogo.

E in ordine a mondezza, non v'è chi dubiti, che Hannah, la governante della casa di vostro padre, non sia l'eccezione della regola di tutte le fantesche della Scozia, e che non si trovi chi possa dirsele seconda fra tutte le donne di Edimburgo. Pure la mondezza di cui si pregia Hannah, è un nulla, assolutamente un nulla, a petto di quella professata dai Quaccheri, i quali hanno, direste, introdotto nelle sollecitudini secondarie della vita quegli scrupoli di coscienza che danno a divedere nella loro morale.

Questa sala sarebbe stata cupa di per

se stessa essendone anguste assai le finestre e molto basso il soffitto, ma Giosuè avea trovato il modo d'illuminarla mercè un portone coi battitoi messi a cristalli, che aveva comunicazione con una piccola conserva d'aranci coperta da un soffitto parimente a cristalli. Io non avea fino allora veduto mai questo modo di collegare le amenità d'un giardino cogli agi d'una sala, e maraviglio che fin qui i ricchi non ne abbiano adottata l'usanza. Ho tolta questa idea da un numero dello *Spettatore* (1).

Io mi avanzava, per considerarla più da vicino, verso la ridetta conserva d'aranci, quando fermò la mia attenzione un cammino costrutto in tal guisa, che appariva affatto fuor di proporzione colla grandezza del rimanente della sala. In mezzo al suo sporgimento trasversale che ne formava la parte superiore, m'accorsi di stemmi stati ivi in altro tempo scolpiti, perchè il martello o lo scarpello adoperati a distruggerli aveano rispettata la pia impresa *Fiducia in Dio*. Vi è noto che i caratteri gotici sono la mia passione, e che molto tempo fa, pervenni a

(1) N.° 414 contrassegnato O (Addisson), e appartiene al Trattato su i Piaceri dell'Immaginazione.

diciferare sulle pietre sepolcrali del cimitero de' Fratelli grigi tutto quanto esse ne poteano additare su diversi morti sepolti ivi, caduti poscia in dimenticanza.

Giosuè Geddes in veggendomi considerare sì attentamente quel resto d'antichità, mi fisò dicendomi: « Tu non sei capace di leggere queste parole? »

Gliele lessi ad alta voce aggiugnendo che credea vedere sotto l'impresa le vestigia di una data.

« Dovrebb' essere, egli soggiunse, del 1537, perchè fin sotto il regno del Papismo, i miei maggiori erano già proprietarj di questo picciolo fondo e in quell' anno fabbricarono questa casa. »

« La vostra famiglia sale ben alto, io dissi riguardando in aria rispettosa quel monumento: deploro il guasto commesso nel distruggerne gli stemmi. »

Era cosa forse difficile all'amico mio, per quanto quacchero egli fosse, il mostrarsi affatto indifferente al sentimento di discendere da una lunga genealogia, della quale si fece a raccontarmi la storia; negando però sempre di provare la vanità che a tal vantaggio va d'ordinario congiunta; in somma con quel tuono di malinconia, di cordoglio e di dignità solito in collegio ad assumersi dal nostro Giacomo Fawker, quando ne comme-

morava quello fra suoi antenati che divenne tanto famoso nella Cospirazione delle Polveri.

« Vanità delle vanità! dice l'Ecclesiastico, e ripeteva Giosuè Geddes di Monte Sharon. Se noi medesimi non siamo nulla agli occhi del cielo, quale poi debbe essere il nulla della gloria che l'uomo pretende trarre da vecchi ossami ridotti in polve, e da' quali l'anima, che li tenea vivi, si è separata da lungo tempo per andare a rendere i conti a chi erano dovuti! Sì, amico Latimer; i miei antenati godeano rinomanza fra gli uomini barbari e sanguinolenti che abitavano in allora questo sfortunato paese; e dovettero tale celebrità ai buoni successi di tutte le loro correrie intese al saccheggio e al ladroneccio e ai torrenti di sangue, che sparsero in tanta copia da meritarsi, così viene narrato, il nome di Geddes; e questo per paragonarli al pesce che gli inglesi chiamano *jaek pike*, o luccio, e nella nostra lingua scozzese denominato *ged*. Bell' onore davvero per uomini che s' intitolano cristiani! e nonostante vollero s'improntasse su i loro scudi questo pesce cane d' acqua dolce; e que' sacerdoti profani di un' empia idolatria, quegli stromenti di vanità, che il mondo chiama araldi d' armi, che scol-

piscono immagini di pesci, di uccelli, di quadrupedi, onde gli uomini cadano ai loro piedi e le adorino, costoro posero un *ged* negli stemmi de' miei padri, un *ged* collocarono sui lor cammini e su i loro sepolcri; e questi uomini orgogliosi, divenendo vie più simili al *ged*, continuarono a trucidare i loro simili, a trarli in servitù, a spartirsene le spoglie, tantochè fu imposto alla loro casa il nome di *Sharing-Knowe* (Monte della Divisione), perchè colà faceano co' loro complici lo spartimento delle prede. Ma il padre di mio padre, Filippo Geddes (1), ottenne più sano giudizio di essi dal cielo. Dopo avere questi cercata invano la vera luce ad alcuni di que'fuochi fatui che la vanità allora facea comparire in alcune conventicole e in certe case coi campanili, ebbe finalmente la fortuna di trarre una scintilla dalla lucerna del beato Giorgio Fox, il quale venne in Iscozia per propagare, lo disse egli stesso, tanta luce in mezzo alle tenebre, quanta copia di scintille scaturisce sotto le zampe di un cavallo che trascorre galoppando per una strada selciata. »

(1) Un orefice di tal nome, nel 1739, inventò in Edimburgo la Stereotipa.

« E a proposito di cavallo, qui il buon Quacchero ruppe il filo del suo discorso, bisogna ch'io vada tosto a vedere in quale stato mi è giunto il mio *Salomone*. »

Entrò allora un servo quacchero, che portava diverse cose preparatorie alla colezione, e facendo una inclinazione di capo al padrone, non però nel modo ordinario onde si usa fra gli uomini salutarsi, gli disse con tutta pacatezza: « Tu sei il ben venuto, amico Giosuè; noi non ti aspettavamo sì di buon' ora. Ma che cosa dunque è avvenuto al tuo cavallo *Salomone*? »

« Come! Che cosa gli è avvenuto! Il ragazzo che si chiama Benjie non lo ha qui condotto? »

« Lo ha condotto, ma in una guisa assai stravagante; galoppava come un furioso; e entrando nel cortile, *Salomone* lo ha rovesciato sopra un mucchio di letame. »

« Ci ho gusto, veramente gusto di tutto cuore. Però, un momento; il ragazzo non si è già fatto male? »

« Niente affatto; si è levato subito in piede e fuggito di gran carriera. »

Giosuè borbottò a mezza voce la parola *frustate*, poi chiese in quale stato si trovasse il suo *Salomone*.

« In mezzo ad una nuvola di vapori, come una caldaia che bollisca sul fuoco. Bauldie lo conduce pel guinzaglio su e giù per il cortile tantochè il freddo non gli arrivi troppo presto addosso. »

Il sig. Geddes corse subito nel cortile, per esaminare co' proprj occhi lo stato del suo corridor favorito, seguendolo io fin là a guisa di palafreniere per giovargli co'miei consigli. Non ridete, Alano; perchè in genere di cavallerizza ho almeno tanta perizia quanta ci vuole a dare suggerimenti ad un Quacchero, massimamente in una occasione sì rilevante.

Il giovine che menava a spasso pel cortile il cavallo, all'aspetto, non parea quacchero, benchè le consuetudini contratte col frequentare questa famiglia avessero impressa su i suoi lineamenti qualche parte della solenne gravità propria alla setta. Egli assicurò Giosuè che il cavallo stava bene, ed io aggiunsi non poter anzi che avergli giovato quel poco di straordinario esercizio. *Salomone* nitrì alla vista del suo signore, e fregandogli la propria testa contro le spalle parea lo assicurasse egli pure del suo ben essere. Più tranquillo pertanto ritornò Giosuè nella sala ove stava per imbandirsi la colezione.

Seppi di poi essere stata da alcuni in-

dividui della setta riguardata come eccessiva l'affezione che Geddes nodriva pel suo cavallo, nè ben sentirsi il nome impostogli di *Salomone*, nè qualunque altro nome d'uomo gli si fosse appropiato; ma l'uom dabbene avea tanta autorità su i confratelli e tanto questi lo rispettavano, che diedero di buon grado passata a tale sua debolezza.

Intantochè il vecchio servo Jehoiachim andava e veniva in modo da lasciar credere che gli apparecchi della colezione non finirebbero mai, il signor Geddes mi fece noto come il suo bisavolo Filippo, il neofito di Giorgio Fox, avesse sofferte molte persecuzioni che d'ogn'intorno, in tali giorni d'intolleranza, moveansi contro quegl' innocenti settarj, e come quindi una gran parte del suo antico retaggio fosse andata dispersa. Ma più felici giorni splendettero sul padre di Giosuè che, essendosi sposato ad una donna spettante ad una ricca famiglia di Quaccheri della contea di Lancastre, potè dedicarsi con buon successo a diversi rami di commercio, ricomperare alcune porzioni del dominio de' suoi maggiori, e cambiarne il nome di *Monte della Divisione* nel più evangelico di *Monte Sharon*.

Il padre del mio ospite, come vi ho già narrato, avea la passione de' giardini

e de' fiori, passione assai universale nella setta alla quale appartenea. Demolì quindi gli avanzi dell' antico castello fortificato, e fabbricò in lor posto una casa all' uso moderno, lasciando nondimeno intatto il focolare de' suoi antenati, in memoria della loro ospitalità, e la pia impresa che a caso avevano assunta; e solamente distrusse gli emblemi mondani e militari dell' arte araldica che faceano fede del grado da essi occupato nella società.

Alcuni minuti dopo, e quando già il sig. Geddes avea terminato di comunicarmi tutte queste notizie, comparve nella sala la sua sorella Rachele, nella quale e in esso consiste oggi tutta la sua famiglia. La fisonomia di lei è oltre ogni dire gradevole, e benchè abbia per lo meno trent' anni, serba tuttavia il portamento e i modi che ad una minore età non disdirebbero. Priva d' ogni ornamento e di quanto avrebbe potuto sembrare un sagrifizio alle mode, questa mancanza veniva, giusta l'uso dei Quaccheri, compensata da una mondezza la più ricercata. Una semplice cuffia adatta al capo, a guisa di una berrettina, soggiugnea spicco a quegli occhi in cui scorgeasi la dolcezza e la semplicità di una colomba. I suoi lineamenti leggiadri assai, aveano

soltanto sofferto alcun torto dal giurato nemico della bellezza, dalle vaiuole; svantaggio che in parte contrabbilanciavano un vezzoso labbro, due file di denti candidi come perle, un magico sorriso, onde parea augurasse ogni prosperità temporale ed eterna a chiunque le volgea la parola. Qui non potrete, Alano aver campo a veruna delle vostre goffe conclusioni, perchè vi ho dipinto il ritratto in piede di Rachele Geddes, nè potrete dire, come nella vostra lettera testè ricevuta dite circa un'altra persona, che *ne parlo poco* per una *saggia circospezione*. Ma su di ciò torneremo altra volta.

Incominciammo la nostra colezione, dopo un *Benedicite*, o a dir meglio, dopo una prece *ex tempore* recitata da Giosuè, e che lo *Spirito* gli suggerì più lunga di quanto avrei desiderato; indi mi diedi a fare onore a quel mattutino pasto con un' ardenza, della quale non potete più formarvi un'idea, dachè avete tralasciato di far colezione con Darsie Latimer. Il tè, il cioccolate, le uova, il prosciutto, i pasticci, non vi parlo del pesce cotto alla graticola, tutte le anzidette cose sparivano con tale prestezza che il buon Quacchero e la sorella sua ne parvero perfino maravigliati; e sì, affaccendavansi a gara a munire il mio piattello, come

se avessero voluto far prova se riuscisse loro di saziare il mio appetito.

Ricevei nondimeno una picciola lezione che mi obbligò a ricordarmi in compagnia di chi mi trovassi. Miss Geddes mi aveva offerta una fetta di torta che ricusai in quell'istante. Poco dopo, trovandomisi il piatto in vicinanza, ne presi una da me medesimo, e l'avea già tirata sul mio piattello quando l'ospite mio Giosuè, non col tuono del dottore di Sancio, Tirtea Fuera, ma con calma e imperturbabile gravità me la levò dal piattello e rimettendola nel piatto, mi disse queste parole: « Tu l'hai già ricusata, amico Latimer. »

Queste buone creature, Alano, non ammettono quello che vostro padre chiama *privilegio degli Aberdeenesi*; il diritto di ritrattare la sua parola, il diritto che il saggio chiama *secondo pensiere*.

Fuor di questa lieve circostanza che mi convinse meglio essere io in mezzo ad una famiglia di formalisti, niun'altra singolarità potrei raccontare sulla buona accoglienza che mi venne fatta, ammenochè io non rammentassi la bontà uniforme e premurosa che a ciascun atto dei miei novelli amici si accompagnava, quasi avessero voluto dimostrarmi, come il loro sprezzo delle cerimonie mondane, proibite dalla

setta de' Quaccheri non intendesse che a rendere la loro ospitalità più sincera. Finalmente il mio appetito si trovò soddisfatto, e il degno Quacchero, che ne avea contemplati con aria di contentezza gli effetti, si volse alla sorella.

« Questo giovine, Rachele, ha trascorsa la notte sotto le tende del nostro vicino, denominato il *Laird*. Spiacemi non lo avere incontrato la sera, poichè questo *Laird* pratica l'ospitalità troppo rare volte per avere modi di ben accogliere uno straniero. »

« Ottimamente, Giosuè, rispose Rachele, ma perchè il nostro vicino ha potuto prestare un picciolo servigio, non istà bene a noi l'invidiargli questa occasione che gli è capitata di fare un'opera buona. Se il nostro amico non ha trovati tutti i suoi comodi la notte scorsa, goderà meglio di que'beni che la Providenza può riserbargli. »

« E perchè ne goda a più bell'agio, lo inviteremo a passare con noi un giorno, o due; egli è giovine; entra appena nel mondo, e la nostra casa sarà, s'egli consente, per lui un luogo di riposo, d'onde potrà contemplare il pellegrinaggio che gli tocca trscorrere, e il sentiero cui gli conviene attenersi. Che ne dici tu, amico Latimer? Noi non costringiamo

i nostri amici ad uniformarsi ai nostri modi, e credo te troppo saggio per non disapprovare che in essi noi continuiamo. Se a caso ti diamo qualche piccolo suggerimento, spero non lo avrai a male, quando venga a proposito. »

Voi sapete, Alano, quanto possa sopra di me tutto ciò che ha l'aspetto di cordialità. Benchè il contegno grave de'miei ospiti mi desse qualche soggetto di pensiere, pure accettai l' invito a patto di potere mandare un messo a Shepherd's Bush, a fine di farne venire il mio servo e la mia valigia.

« Sì veramente, amico, soggiunse il Quacchero. Il tuo esterno non ci scapiterebbe niente affatto, se le tue vesti fossero più decenti. Ma mi prendo io questo incarico; andrò io stesso all'abitazione della vedova Gregson, e ti spedirò servo e valigia. Intanto Rachele ti condurrà a vedere il giardino, e t'insegnerà qualche modo per passare utilmente il tempo sinchè il desinare ci riunisca alle due dopo il mezzogiorno. Per ora, addio. Farò la strada a piedi, perchè *Salomone* dovrebbe abbisognare di riposo, nè voglio defraudarnelo. »

Dette le quali cose Giosuè Geddes si ritirò. Alcune signore di nostra conoscenza avrebbero provato, o almeno ostenta-

to qualche imbarazzo, qualche contegnoso riguardo in veggendosi obligate ad usare i convenevoli di casa con un.... (conviene, Alano, che la verità abbia il suo luogo) con un giovine ben fatto ed estranio per esse. Rachele in vece, dopo avermi lasciato solo alcuni istanti, tornò con una liscia mantellina, un cappello di paglia e due guanti di castoro, pronta a farmi da guida con quella medesima semplicità che potea serbar meco se fossi stato tuo padre. M'avviai dunque colla mia bella Quacchera.

Se la casa di Monte Sharon era semplice benchè agiata, di mezzana grandezza e scevra di pretensioni, altrettanto non potea dirsi del giardino che con quello d'un conte potea competere; non parlo per estensione, ma per la cura che ne aveano i proprietarj e per le spese che, a mantenerlo così, facean d'uopo. Rachele mi condusse prima di tutto al luogo suo favorito; ad un cortile pieno di ogni sorte d'animali domestici, e dei più rari e de' più comuni, che trovavano ivi quanto era necessario alle consuetudini di ciascuno; vedeasi il cortile attraversato da un ruscello che scorrendo per la sabbia formava uno stagno ad uso de' volatili vaghi di stare in acqua, e somministrava loro copiosamente i modi

de' quali si giovano ad agevolare la digestione.

Tutte queste bestiolucce mostrarono di riconoscere la propria padrona, e alcune di esse, più favorite corsero a lei, nè si stettero dal seguirla finchè rimase nel cortile. Ragionò ella sulle singolarità caratteristiche di ciascuna specie di esse con tale esattezza da potersi credere che avesse fatto a tal uopo uno studio seguito di storia naturale. Devo confessarlo; i volatili abitatori di un cortile non m'aveano mai, come in quel momento, inspirato tanta sollecitudine, eccetto forse i casi di vederli comparire sul desco bolliti o fatti arrosto; al qual proposito non potei trattenermi dal moverle un' inchiesta piuttosto imbarazzante; come cioè la mia conduttrice potesse risolversi ad ordinare il supplizio di creature per le quali mostravasi così premurosa.

« È una crudele necessità, mi rispose, ma tale è la legge della loro esistenza; debbono morire, ma ignorano l'istante in cui la morte le colpirà, e somministrando ad esse ciò di che abbisognano finchè stanno sulla terra, cooperiamo alla loro felicità sin dove il permettono le condizioni sotto cui ricevettero la vita. »

Io non la penso così niente affatto, mio caro Alano: nè saprò mai darmi ad

intendere che le galline e le anitre concederebbero la tesi di Rachele; vale a dire che la meta della loro esistenza sia essere ammazzate e mangiate. Mi astenni ciò non pertanto dal far valere un argomento cui sembrava desiderosa di sottrarsi la stessa mia ospite; poichè mi condusse immantinente ad una grande conserva d'aranci abbondantissima d'altre piante di esotici arbusti; e, additandomi una vaga uccelliera che stava in fondo di essa soggiunse: « Nel prendermi cura di quegli abitanti, il mio diletto non è turbato da penose considerazioni sul futuro loro destino. »

Non vi farò qui la descrizione di tutte le cose contenute nel giardino e nelle stufe; certo avrà costato molto danaro la cura di fabbricarle e mantenerle in sì buono stato. Direste che questa famiglia fosse collegata con quella dell' autore di uno fra i più celebri Trattati su i giardini, di Millar, e che avesse comune con esso la passione per l'*orticoltura*. Ma in vece d'intertenermi a storpiare nomi di botanica, vi condurrò a fare un giro pel giardino che il buon gusto di Giosuè, o quello di suo padre, hanno esteso fino alla riva del fiumicello. Ad onta della semplicità vantata dai Quaccheri, questo giardino è ornato al di là d'ogni credere. Vi

si trovano diversi scompartimenti uniti insieme con molt'arte; e benchè l'estensione del terreno non oltrepassi in tutto i cinque o sei *acri*, la distribuzione ne è sì maestrevole, che potreste pensarlo quattro volte più grande. Vi si osservano stretti viali e passeggiate scoperte; una vaghissima cateratta artificiale; una fontana dal cui centro sorge un zampillo di acqua portandosi a notabile altezza e offrendo alla vista un' iride perpetua; che è quanto i Francesi chiamano *gabinetto di verdura*, atta a prendervi il fresco durante gli ardori della canicola; finalmente un terrazzo difeso a maestro da una vaga siepe di agrifogli, pomposi delle brillantate loro spine, lungo la quale si ha un ameno passeggio per godere i raggi del sole nelle giornate belle del verno.

So benissimo, Alano, che voi riprovate tutte le anzidette cose, come antiche e di cattivo gusto; perchè fin d'allora che Landseer ha descritto Leasowes e parlato delle imitazioni della natura di Brown; fin d'allora che avete letto l'ultimo Saggio sulla coltura de' giardini di Orazio Walpole, vi siete fatto campione della semplice natura; non potete tollerare che si salgano e scendano scale stando a cielo scoperto; avete dato il vostro suffragio ai boschi e alle solitudini. Ma *ne quid*

nimis. Certamente non vorrei nemmeno io che l'effetto di una scena la cui maestà e le cui pittoresche bellezze avesse delineate la natura, venisse pregiudicato da un affastellamento di artificiali decorazioni; pure queste decorazioni medesime possono venire all' uopo ogni qualvolta il sito non offra per se stesso straordinarie vaghezze.

Quindi, allorchè avrò una casa di campagna.... e chi può dire non accada ciò fra non molto? .... aspettatevi a vedere ivi e grotte e cateratte e fontane, e se a tanto mi costringete per ispirito di contraddizione, anche un tempietto (1). Non mi stuzzicate dunque di troppo, se non volete vedere a quali eccessi io sia capace di giungere.

In fine poi, Alano, quando aveste riprovato, siccome un recinto da cui l'arte ad ogni passo trapela, tutto il giardino dell' amico Geddes, dovreste per necessità eccettuare un viale di salci posto in riva al ruscello, tanto soavemente malinconico,

(1) L' editore della traduzione francese di Redgauntlet ne fa sapere a questo passo, che sir Walter-Scott, nel suo castello di Abbotsford, ha uniti tutti i diversi stili di architettura, e che nel paese creatovi all' intorno dal Proprietario si ammirano collegati insieme il genere censurato da Pope, e l' altro tanto raccomandato da Walpole agl' Inglesi.

tanto solenne, tanto silenzioso, che non vi sarebbe possibile non ammirarlo. Le acque rattenute ad una estremità del giardino da un argine naturale formato da una catena di monti, nascondono quasi affatto il loro corso anche in questi momenti dell' apparente loro maggiore gonfiezza; intanto i salci curvando i loro rami nel fiumicello appaiono adorni di picciole corone di argentea spuma, effetto del corso più rapido dell'acque ad una maggiore distanza. L'alta rupe situata sull'opposta riva non si scorge che in mezzo ad una specie di buio per mezzo ai rami, e mostra la sua cima pallida e colma di fenditure, d'onde sbucano ghirlande di spinosi arbusti di quella famiglia di piante, cui piace l'arrampicarsi; riparo posto dalla natura fra il tranquillo viale ove stavamo diportandoci, e il tumulto e le molestie del mondo. Il viale, nel seguire il corso del ruscello, descrive una linea, curva quanto basta a nasconderne il limite fino all'istante di pervenirvi; ma lo annunzia a mano a mano più vicino un rumor sordo che cresce a proporzione dell' innoltrarsi. Quivi sono alcuni sgabelli formati da un intreccio di radici, d'onde si contempla l'acqua che si precipita da un' altezza di sette o otto piedi al di là del montagnoso argine dianzi descritto.

L'oscura e tranquilla solitudine di quel viale di salci il rendea opportunissimo a confidenziali intertenimenti; ma non avendo io più rilevanti soggetti di colloquio colla mia leggiadra compagna, mi feci ardito a chiederle alcune notizie sul *Laird*; già sapete, o dovete sapere che, dopo gli affari del cuore, non avvi altra cosa cui prenda più volentieri parte il bel sesso siccome gli affari che ai vicini si riferiscono.

Non le celai nè la mia curiosità nè la specie di ritegno che a tal proposito Giosuè mi avea dimostrato, e m'accorsi che sol con qualche imbarazzo ella stessa mi rispondea.

« Non posso che dire la verità, così mi parlò; quindi ti confesso che mio fratello non ama, e che io temo la persona della quale mi chiedi. Forse entrambi abbiamo torto; ma questi è un uomo violento; gode grande predominio sopra molti altri che, datisi alle professioni di marinai e di pescatori, divengono turbolenti quanto l'elemento contro cui sono costretti a lottare. Non porta egli alcun nome particolare fra essi, cosa però non istraordinaria, perchè cotesti uomini hanno per usanza di non chiamarsi scambievolmente che per soprannomi. Essi adunque lo chiamano il *Laird*, il Signore de' Laghi, di-

menticando per vero dire non esservi che un solo ente cui si appartenga il predicato di signore. Ma in fine poi non è questa che una vana derisione, e vengono indicate per laghi del Solway le pozzanghere che il flusso marino lascia sulle sabbie nel ritirarsi. »

« Non ha egli altra rendita fuor quella che ritrae da queste sabbie? »

« Ciò è quanto non saprei dirti. Vuolsi ch'egli non manchi di danaro, benchè conduca vita di semplice pescatore; e si pretende ancora che non lasci privi di soccorsi i poveri del suo vicinato. V'ha chi vocifera essere egli un uomo d'alto conto, avvolto nell'affare sfortunato della ribellione, e tuttavia troppo in pericolo dinanzi al Governo perch'egli possa osare di mostrarsi col suo vero nome. Alle volte per intere settimane, e anche mesi, si allontana dalla sua capanna di Brokenburn. »

« Io avrei giudicato che oramai il Governo non pensasse più ad inseguire con rigore nemmeno i più colpevoli fra i ribelli. Tanto tempo è passato!. . . . »

« È vero; ma questi potrebbero credere di dovere solamente all'oscurità in cui si mantengono la tolleranza del Governo. Poi chi può fondarsi su quanto spacciano genti sì grossolane? Non dee

cercarsi fra essi la verità. Alcuni di costoro prendono parte del traffico di contrabbando fra questo cantone e la vicina costa d'Inghilterra, e sono avvezzi ad ogni sorte di menzogne e di mariuolerie.»

« Ella è una cosa sgradevole che vostro fratello abbia tali vicini; tanto più che mi è sembrato accorgermi di qualche mala intelligenza fra lui e costoro. »

« Dove? Quando? Sopra di che? » esclamò miss Geddes con una vivacità e un tuono d'agitazione che mi fecero pentire di avere scelto un tale argomento al nostro colloquio.

Le spiegai allora nel modo possibilmente meno atto ad angustiarla le cose che fra il *Laird* de'laghi e suo fratello erano accadute quando s'incontrarono la mattina.

« Tu mi spaventi grandemente, ella soggiunse, ed è cosa alla quale ho spesse volte pensato la notte negl'intervalli di veglia. Quando mio fratello Giosuè, contento della parte di beni di questo mondo venutagli coll'eredità di nostro padre, abbandonò i varj rami di commercio che si erano da questo abbracciati, unicamente non ritirò i suoi capitali da uno o due appalti, o fosse per non dar danno con tale atto al commercio dei socj, o forse anche per procurare gli rimanesse un modo d'impiegare il suo tempo. La più

rilevante di tali fondazioni è una pescheria instituita sulla costa con reti di nuova foggia, le quali aprendosi quando sale la marea, chiudendosi al calare di essa, producono alla società una raccolta di pesce superiore a quanta possa ritrarsene da chiunque si vaglia, come gli abitanti di Brokenburn, del solo soccorso di reti comuni, di chiaverine o di lenze. Questi pertanto gridano contro l'innovazione, e pretendono avere il diritto di distruggere le nostre reti; temo quindi che quest'uomo violento, da essi chiamato il *Laird*, compia un dì o l'altro le minacce fatte stamane; la qual cosa oltre ai danni che arrecherebbe a mio fratello, potrebbe anche trarlo in qualche pericolo. »

« E perchè il sig. Geddes non si volge alle magistrature civili? Vi sono soldati a Dumfries. Esse invierebbero qui uno squadrone per proteggere lui e le sue prporietà. »

« Tu parli, amico Latimer, come può parlare un uomo che s'abbevera tuttavia nel fiele dell'amarezza, e che non si è per anche sciolto dai lacci della iniquità. A Dio non piaccia mai, che per serbare misere reti di canape e alcuni piuoli di legno, o per amore dell'utile che ne riceviamo, si scelga da noi il partito di chiamare in soccorso uomini di

guerra a costo di spargere il sangue umano! »

« Rispetto i vostri scrupoli, miss Geddes; ma poichè tale è il vostro modo di pensare, vostro fratello dovrebbe procurare di allontanare il pericolo o cedendo, o venendo a qualche accomodamento. »

« Sarebbe forse il miglior partito; ma che posso dirvi su ciò? Accade che, anche nei caratteri i meglio disciplinati, rimanga qualche germe del vecchio Adamo, nè so se questo motivo o qualche altro migliore domini lo spirito del fratello mio Giosuè. Comunque egli sia ben fermo in ciò, di non volere respingere la forza colla forza, non è quindi men costante nella risoluzione di non abbandonare i suoi diritti per timor di minacce. Cedere all'ingiustizia, così egli ragiona, sarebbe un incoraggiare gli altri a commetterla. Aggiugne in oltre che i suoi colleghi si fondano sulla sua fermezza, nè essergli lecito il deludere la loro espettazione col sagrificarne i diritti per timori inspiratigli dalle minacce d'un uomo violento. »

Osservazione, dalla quale rimasi convinto che lo spirito de' padri suoi, soliti a venire a partire le prede al *Monte delle Divisioni*, non era per anche del tutto spento nel cuore del pacifico Quacchero; nè potei ristarmi dal confessare fra me

medesimo, che Giosuè aveva avuto ragione, quando disse volervi egual coraggio per resistere e per sopportare.

Approssimandoci in quel momento al fondo del viale de' salci, il continuo romore dell' acqua che precipitava al di là della roccia, andava a mano a mano aumentando, onde ci divenne quasi impossibile il proseguire nel nostro discorso. Succedette a questo il silenzio; ma la mia compagna sembravami sempre intesa a meditare su i motivi di timore da lei testè menzionati. Giunti all' estremità del viale, vedemmo il luogo ove le acque gonfie del ruscello, rattenute per alcun tempo dall' ostacolo che sembrava essere stato opposto loro dalla natura, ne trionfavano finalmente, e spumanti cadeano dall' altra parte della rupe. Contemplai alcuni minuti colla massima soddisfazione un tale spettacolo; poi quando mi volgea a miss Geddes per farle parte della mia maraviglia, la trovai colle mani incrocicchiate sul petto, e in un atteggiamento di malinconica rassegnazione, che ben dimostrava essere a tutt' altro intesi i suoi pensieri fuorchè alla scena che stavagli innanzi agli occhi.

Accortasi ch' io osservava tal suo contegno, si ricompose alla calma, e dopo avermi lasciato un certo spazio di tempo

per ammirare ancora quella meta del nostro solitario e spartato passeggio, mi propose di prendere, nel tornare a casa, la via che attraversa i campi del fondo di suo fratello. « Ad onta, ella mi dicea, di essere quaccheri, poichè tale è il nome che ne viene dato, abbiamo anche noi la nostra picciola dose di vanità; e mio fratello non me la perdonerebbe, se avessi dimenticato di mostrarti i campi che ha avuta la passione di assoggettare ai modi di coltivazione prescritti dai più moderni e migliori sistemi; la qual cosa gli ha meritati gli encomj de' più sani giudici, e lo ha esposto alle derisioni di coloro che riguardano come follia ogni sollecitudine di migliorare le costumanze de' nostri vecchi.

Così ragionando, ella aperse una porticella scavata entro un muro che, coperto di porracine e di edere, formava la cinta del giardino; e di lì mi condusse ne' campi.

Noi vi trovammo un sentiere agevole e ben calcato che dilungavasi per traverso a praterie, boschi e campi arati, disgiunti per via di steccati e siepi fra loro; per tal modo il buon Giosuè potea ne' giorni non piovosi far tutto il giro del suo podere senza avere bisogno di pulirsi, nel tornare a casa, le scarpe.

Vedeansi qua e là sedili coperti da frascati per riposarvi; e se non erano adorni d'inscrizioni, nè copiosi siccome quelli menzionati nella descrizione di Leasowes, possedeano tal vantaggio di collocazione per cui chi vi stava adagiato potea godere o del prospetto della casa, o di qualche amena veduta di que' dintorni.

Ma la cosa che mi diede maggior maraviglia nel dominio di Giosuè si fu il trovarvi tanta copia di animali salvatici, e il vederli sì addimesticati. La pernice, benchè il sentiere vi passasse rasente, pensava appena ad abbandonare il ramo di siepe che proteggeva il nido de' suoi figliuolini; e il lepre immobile dal suo covo stava fisando i suoi grand'occhi neri sopra di noi; o levandosi adagio adagio facea saltellando alcuni passi, poi rizzatosi sulle zampe di dietro, ci contemplava prevalendo in lui al timore la curiosità. Significai a miss Geddes il mio stupore per la famigliarità che dimostravano questi animali, di lor natura timidi e sospettosi. Ella mi rispose derivar loro una tale fiducia dal sapere per pratica che quel luogo offeriva ad essi un asilo durante la state, il nodrimento ne' giorni del verno.

« Sono, continuò, i favoriti di mio fratello, che si crede quasi obbligato a proteggerli per appartenere essi ad una razza

generalmente perseguitata dagli uomini. Si priva persino della compagnia di un cane, affinchè queste povere bestie godano almen qui di una compiuta sicurezza. Pure, lo credereste? tale inclinazione inspirata da buon cuore, o chiamisi anche bizzarria innocente, ha dato qualche mal umore ai nostri pericolosi vicini. »

E mi diede la spiegazione di questi ultimi detti, narrandomi che l'uomo statomi ospite la notte trascorsa, oltre alla passione della pesca, avea l'altra della caccia; che nell'inseguire il salvaggiume badava poco al modo onde l'avrebbero intesa i padroni de' fondi su di cui le sue fazioni venatorie portavansi; che atteso il miscuglio singolare di tema e rispetto da lui inspirati ai vicini proprietarj, davano questi per riguardo ad esso passata a tutto quanto in altri non avrebbero tollerato; al contrario di Giosuè Geddes, che non concedea a chicchessia la permissione di entrare ne' suoi recinti, e si era anzi inimicati diversi gentiluomini campagnuoli de' dintorni, dai quali, non volendo nè andare a caccia egli stesso, nè permettere ad essi di andarvi, veniva paragonato al cane che non mangia, nè lascia mangiare agli altri i cibi alla sua custodia commessi. Fra le persone delle quali Giosuè aveva in più singolare guisa ecci-

tato il risentimento, trovavasi il *Laird* de'laghi, cui avea in chiare note proibito di sparare nel fondo di lui un archibuso. « V'accerto, continuò Rachele Geddes, mi augurerei talvolta che il destino ci avesse collocati in tutt'altro sito, diverso da questo delizioso paese; se la natura avesse dispiegate minori bellezze ai nostri sguardi, avremmo forse avuto in compenso più tranquilli vicini. »

Rientrati finalmente in casa, Rachele mi condusse in un gabinetto ove stava una picciola collezione di libri posti in due differenti biblioteche.

« Questi, mi soggiunse additandomi i libri della biblioteca più piccola, ti gioveranno se vuoi impiegare con profitto il tuo tempo. Gli altri, e m'indicava la biblioteca più grande, non possono, credo, farti gran male. Certo alcuni fra i nostri fratelli pretendono che qualunque scrittore non sia per noi è contro noi; ma Giosuè non porta opinioni così esagerate, e si conforma al parere del fratel nostro John Scott d'Amwell, autore di versi, lodati ancor dai profani. Addio; ti auguro buon divertimento, sintantochè la famiglia si unisca pel desinare. »

Rimasto solo, esaminai l'una e l'altra raccolta; nè trovai nella prima che trattati affatto religiosi e opere di contro-

versia; vi erano nella seconda scelte storie ed opere di morale in prosa ed in versi.

Poichè nessuna di queste due letture mi prometteva molto diletto, voi avete nelle precedenti pagine la prova del modo onde impiegai quelle ore; e per vero dire penso che lo scrivere una storia cui lo scrittore stesso porga il soggetto sia cosa più piacevole assai del leggere, in qualsivoglia momento, la storia degli estranei paesi.

Sam, che non avea per anche scossa da sè tutta l'ubbriachezza derivatagli dall'angustia di non vedermi tornare, arrivò colla mia valigia; onde potei aggiustarmi in un modo più addicevole al soggiorno del decoro e della mondezza, ove in conclusione vi annunzio che mi tratterrò, cred'io più d'un giorno.

P. S. Ho letta la vostra avventura (almeno voi altri giovinotti non mai usciti di casa vostra le dareste nome di avventura) coll'alto e possente *Laird* che vi fece l'onore di essere vostro commensale. Noi viaggiatori, consideriamo un tale incidente come cosa di poca importanza, benchè, quanto a voi, possa giovare a rompere la monotonia di vita che menate a Brown's Square. Davvero, non arrossite nel voler intertenere con una sì meschina storiella un uomo che vede il mondo in

grande, e studia sopra una scala più estesa la Natura umana? In somma, a che si riduce il vostro racconto? Un *laird tory* ha desinato con un procuratore *whig*. Non è questo un avvenimento troppo straordinario, tanto più che il sig. Herries, mi dite, ha perduta la proprietà della signoria di cui conserva soltanto il titolo.—Il *Laird* si comporta con alterigia e tracotanza. Qui non trovo altro di sorprendente fuor della vostra pazienza nel non avergli fatto fare la scala d'un balzo, come avrebbe dovuto accadere, se Alano Fairford fosse la metà di quello che desidera lo suppongano i suoi amici. Sicuramente; ma poichè il giovine studente di legge, anzichè mettere l'orgoglioso *Laird* fuor della porta, ha stimato bene di prendere la via dell'uscio egli stesso, gli è occorso in questa occasione di udire un'inchiesta, che il Nobile ha mosso al vecchio procuratore intorno alla persona di Darsie Latimer. Ne immagino il motivo; avrà domandato notizie del giovine ben fatto e compito che soggiornava, non ha molto, in vostra casa, e si è congedato da Temi, annunziandole che non si sentiva propenso a farle la sua corte più lungo tempo.—Voi ridete de' miei castelli fabbricati in aria; ma confessatelo; non hanno essi generalmente una base più salda di quel che lo

siano due parole pronunziate da un uomo sullo stampo di Herries? — Pure, ho da dirvela, Alano? A furia di scherzi vorrei sbandire da me le idee che questo affare mi mette pel capo; già, nel buio di una notte ben tenebrosa, anche la lucciola prende forma di splendentissimo oggetto, e per chi trovasi immerso nell' incertezza e nella oscurità, il menomo raggio che prometta rischiararla, è prezioso. La mia vita è simile al fiume sotterraneo del Picco di Derby sol visibile a chi attraversa la famosa caverna. Son qui; ecco quanto io so; ma chi mi dirà d' onde vengo, ove io debba andare nel corso della mia vita? — E come sta che vostro padre ha mostrata qualche sollecitudine ed anche angustia. Ha parlato, dite, di scrivermi. Dio lo voglia! — Mando tutti i giorni alla posta della vicina città per sapere se vi siano lettere per me.

D. L.

LETTERA VIII.

ALANO FAIRFORD A DARSIE LATIMER.

Sbattete le ali, cantate finchè vi piace. Voi andate in traccia di avventure, e le avventure mi capitano senza ch'io vada a cercarle. E sotto qual forma incantatrice mi si presentano! Sotto la forma di una cliente, e di una cliente anche bella! Che cosa ne dite, Darsie? Voi nel quale ogni dama trovò sempre il suo devotissimo cavaliere! Oh! la mia avventura vale tutte le vostre; ed oscura le vostre caccie a cavallo del salamone, e si lascia addietro, ma assai, tutta una tribù di cappelli a quattro venti (*di quaccheri*)! Ma procediamo metodicamente.

Sta mane, tornando dalla scuola di legge, son rimasto sopraffatto da un sorriso, o chiamiamolo contorsione, che avea quasi fatti convulsi tutti i muscoli della faccia al fedele James Wilkinson, e mi concederete che il mio stupore era naturalissimo, perchè tal cosa non gli accade

più di una volta all'anno. Oltrechè, io leggea ne' suoi occhi certa espressione di malizia, che tanto mi sarei aspettato trovare in un *servitore di legno*, arnese al quale James, nello stato suo ordinario, può essere felicissimamente paragonato.

« Che diavolo abbiamo dunque di nuovo, James? » gli chiedo.

« Potrebbe essere benissimo che il diavolo ci entrasse per qualche cosa, rispose James, manifestandosi una seconda contrazione di muscoli nella sua fisonomia. È venuta a chiedere di voi una donna, sig. Alano! »

« Una donna! » io replico maravigliato; perchè vi è noto che, eccetto la vecchia zia Peggy, solita a desinare con noi ogni domenica, e lady Bedrooket, anche più vecchia dell'altra, che viene quattro volte l'anno per riscuotere i quattrocento marchi trimestrali del suo assegnamento vedovile, altra donna, può dirsi, non mette mai piede sulla soglia della nostra porta, e quanto alle clienti di mio padre, egli va sempre a trovarle a casa. — James continuava cionnonostante ad asserire fermissimamente che una donna era venuta a cercarmi. « Una sì bella giovinetta, egli continuava, che non mi ricorda aver mai veduta la sua eguale, se non quando standomi nel corpo degli archi-

busieri feci cônoscenza con Peggy Baxter. » James, come vi è noto, non manca mai di soavi rimembranze che lo riportano ai tempi della sua milizia; nè forse ha torto, perchè gli anni trascorsi al nostro servigio potrebbero avergli procurata una buona dose di noia.

« Ma questa signora non ha lasciato nè il suo nome nè il suo ricapito? » gli chiedo.

« No, sig. Alano. Mi ha chiesto in quale ora potrebbe trovarvi; e le ho indicata l'ora del mezzogiorno, come quella che è impiegata dal padre vostro per trasferirsi alla banca, e che ne assicura in casa di una perfetta tranquillità. »

« Oibò! James, come potete parlare in tal modo? Che importa, se mio padre sia fuori o in casa? La signora che mi chiede, suppongo, è persona decente? »

« Ne farei sicurtà, signore. Oh! non è già una delle vostre. . . . (laguna che James compiè zufolando). Ma io non sapea troppo come regolarmi. Vostro padre fa tanto strepito sol che veda venire in questa casa una donna! »

Mi trasferii nella mia stanza, e per dir vero, ad onta di aver sgridato James sul modo onde aveva accomodate le cose, io non era molto scontento che mio

padre fosse fuori di casa. Disposi i miei libri sulla tavola in modo che offerissero l'immagine d' un aggradevol disordine; posi sul cammino i miei passetti, affinchè la giovine visitatrice potesse accorgersi essere io devoto *tam Marti*, *quam Mercurio*; mi vestii in modo di mostrarmele innanzi in succinto ma elegante aggiustamento del mattino; diedi ai miei capelli quella leggier tinta di polve che suol essere indizio di persona distinta; posi sulla mia tavola, guernito, alla catenella, di tutti i suoi ciondoli, il mio oriuolo per dare a divedere qual conto io facessi del tempo; e dopo tutti i narrati apparecchi, de' quali per dir vero alquanto arrossisco in pensarvi, non trovando che far di meglio, incominciai ad accompagnare coll' occhio il movimento delle agugliette sul quadrante dell'oriuolo, finchè fossero unite entrambe sul punto che contrassegna il mezzogiorno. Cinque minuti trascorsero, cosa che attribuii alla differenza degli orologi; cinque successivi mi arrecarono dubbiezza e inquietudine; altri cinque mi avrebbero fatto dare in assoluta impazienza.

Ridete finchè vi piace, o Darsie; ma ricordatevi ch'io era allora un giureconsulto in espettazione del suo primo cliente... un giovine allevato, non mi fa d' uopo

il dirvi sotto quale rigorosa disciplina, in atto di avere un particolare colloquio con una donna giovane ed avvenente. Ma il quarto d'ora non per anche era trascorso, allorchè udii la campanella della porta di casa squillare di tal molesto squillo che ne indicava esserne stata da una mano timorosa e modesta toccata la cordicella.

James Wilkinson, non mai lesto, il sapete, è lento soprattutto nel correre ad aprire la porta. Io calcolava dunque che metterebbe cinque buoni minuti prima di avere salita con quel suo passo grave e pesante la scala. « Avrò tempo, io pensava fra me medesimo, di dare una occhiata per traverso alla gelosia; » e corsi alla finestra. Ma io avea fatti questa volta i conti senza dell'oste. James provveduto della sua curiosità com' io della mia, si era posto di sentinella al vestibolo per essere pronto, al primo tocco di campanella, ad aprire; onde io ascoltai le parole, *sì, signora, per di qui.* — *Ecco la signora, sig. Alano*, prima d'essere a tempo di mettermi in seggiolone d'onde io divisava mostrarmi munito di tutta la legale mia dignità.

L'evidenza di trovarmi côlto sul fatto mentre io stava guardando per traverso alla gelosia, ed in oltre una certa goffa

timidezza da cui, vengo assicurato, il fôro mi guarirà, furono le cagioni onde rimasi in piedi, in aria alquanto confusa, intantochè la signora, che mostrava ella pure una non so quale specie d'imbarazzo, s'intertenea sulla soglia dell'uscio. James Wilkinson, il solo di noi che serbasse meglio l'uso de' proprj sensi, nè forse mal contento di un pretesto per restare il più lungo tempo possibile in terzo, pose una sedia per la signora; atto di civiltà per parte del servo che ridestò la civiltà del padrone; pregai quindi la signora a sedere, fatto cenno a James di ritirarsi.

La mia visitatrice era indubitatamente una ben nata persona, e di condizione forse superiore d'assai alle comuni. Modestissima appariva, sol giudicandone dalla timidità piena di grazia onde si avanzò per condiscendere alla preghiera da me fattale di sedersi. Elegante al certo e di moda era il suo vestire; ma lo nascondea in gran parte una ricca mantellina di seta verde ricamata, e guernita d'un grande cappuccio, che quasi tutta la persona coprivale; abbigliamento per vero dire alquanto pesante, attesa la stagione.

Oh quanto imprecai quel cappuccio, o Darsie! Copriva tanta parte del capo della giovine, che potei distinguere sol vaga-

mente la cosa della quale io era convinto; nascondersi cioè sotto di esso le più soavi forme ch'io avessi vedute giammai. Le guance di lei apparivano colorate da un amabil rossore, figlio della timidezza. M'accorsi d'una bella carnagione, di un mento bene architettato, di due labbra di corallo, di denti che gareggiavano coll'avorio; ma qui sta tutto quello ch'io posso descrivere. Una fibbia d'oro, ornata di un zaffiro, le serrava al collo l'invida mantellina, e il maladetto cappuccio nascondeale del tutto la superiore parte del volto.

Avrei dovuto parlare il primo, non ammette dubbio tal cosa; ma innanzi che mi riuscisse mettere insieme una frase, la giovine Bella, disperando, così almeno dovette essere, ch'io rompessi il silenzio, aperse questo parlamento ella stessa.

« Temo, Signore, di avervi dato un inutile incomodo; io credea trovare in voi un uomo di una certa età. »

Tai detti mi fecero recapitolare le mie idee.

« Forse mio padre, o Signora; ma voi avete chiesto di Alano Fairford, e il nome di mio padre è Alessandro. »

« No; si nomina sicuramente Alano la persona alla quale io desiderava parlare; ma mi si era fatto supporre che fosse un uomo attempato. »

« Sarà stato, non v' ha dubbio, o signora, un equivoco fra mio padre e me; equivoco prodotto forse dalle eguali iniziali de' nostri nomi di battesimo. Io . . . io . . . io mi crederei però ben felice, se non trovandosi in casa mio padre, potessi farne le veci nel prestarvi servigio. »

« Siete molto gentile, o Signore. »

Qui succedette una pausa, durante la quale sembrò deliberare, se le convenisse alzarsi o rimanere seduta.

« Io sto, o Signora, per essere ammesso nel fôro, le dissi sperando così sbandire dell' animo di essa ogni scrupolo che dal confidarsi meco apertamente la rattenesse. Se per tanto un mio parere, una mia opinione potessero riuscirvi di qualche giovamento . . . . non già ch' io presuma essere i miei consigli meritevoli di una cieca fiducia . . . nonostante . . . »

Ella m' interruppe alzandosi. « Vi ringrazio, o Signore, della vostra bontà, nè dubito punto su i vostri meriti. Anzi mi spiegherò schiettamente; siete voi la persona ch' io desiderava vedere. Però, dopo avervi veduto, mi accorgo essere meglio vi comunichi per iscritto le cose ch' io volea dirvi a voce. »

« Spero non avrete, o Signora, la crudeltà di espormi al supplizio di Tantalo. Pensate essere voi la mia prima cliente;

l'affare che vi riguarda sarebbe il primo argomento di una mia consulta. Non vogliate darmi il dispiacere di ritogliermi la vostra confidenza, perchè ho qualche anno meno di quelli che m'avevate attribuiti. Farò che la mia attenzione supplisca alla mia esperienza.

« Non dubito che non possediate entrambi i pregi, o Signore; mi disse la giovane in tuono grave, e inteso, pareva, a reprimere il tuono di galanteria ch'io nel parlarle mi era sforzato di assumere. Ma appena avrete ricevuta una mia lettera, spero troverete valevoli le ragioni onde preferisco ora una spiegazione per iscritto. Vi auguro il buon giorno, o Signore. »

E in questo modo uscì della stanza, intantochè il povero suo avvocato consulente, deluso nella propria espettazione, si affaccendava a farle riverenze ed inchini, e la pregava a perdonare, se mai gli fossero sfuggiti alcuni detti che avessero avuta la mala sorte di spiacerle; benchè sembrasse che la somma totale delle mie offese si riducesse a questa grande scoperta da lei fatta, cioè ch'io era più giovine di mio padre.

James le aperse la porta; ella uscì; la vidi indi dalla mia finestra voltare per la prima via a diritta, e credo che nel-

l'abbandonare la strada dello Square, si mettesse il sole in iscarsella; perchè allo sparire di essa, tutte le cose mi sembrarono ottenebrate. Rimasi un istante al mio balcone tuttavia aperto, com' uomo che avesse perduto l'uso delle facoltà intellettuali, e dimenticando lo spasso che avrebbero potuto ritrarre da quel mio atteggiamento i nostri amici, sempre in agguato alla parte opposta dello Square. Finalmente mi venne l'idea di seguirla per sapere almeno chi ella fosse e ove stesse. Partii in gran fretta. Giunto alla strada, ove io l'avea veduta entrare, nè scorgendo apparenza di lei, chiesi al garzone del tintore dell'angolo, se avesse veduto passare una signora, e osservata la strada da lei presa.

« Una signora! ripetè il garzoncello volgendo a me la sua faccia ornata di tutti i colori dell'arcobaleno. Ma, mio Dio, sig. Alano! che cosa avete per correre così le strade senza cappello a guisa d'un pazzo? »

« Maladetto adesso il cappello! esclamai correndo a casa di gran carriera per prenderlo. Indi tornava alla mia fazione; ma fatti appena pochi passi sullo Square, ebbi assai giudizio per considerare che ogni perquisizione era già divenuta inutile. Oltrechè, vidi l'amico mio, il gar-

zone del tintore in grande colloquio con un personaggio, le cui mani verdi indicavano che appartenesse alla stessa professione dell' altro; e rideano tanto di gusto fra loro, che, simile allo *Scrub* della Commedia, argomentai con certezza di essere io il soggetto di quelle risa. Non mi garbava quindi, col mostrarmi ad essi di nuovo, il confermare la voce che l'avvocato Alano Fairford fosse divenuto pazzo; voce che a quell'ora forse erasi divulgata da Campbell 's-Close-Foot fino a Meal-Market-Stairs. Conchiusi pertanto riprendendo la via del mio appartamento.

Ritornatovi appena, la mia prima cura si volse a farne sparire ogni traccia degli eleganti apparecchi da me fatti per ricevere la giovine signora, e dai quali io sperava ricavare sì grande onore; perchè io arrossiva in allora di essermi date tante sollecitudini per prepararmi ad una visita incominciata sotto sì gradevoli auspizj, e terminata in un modo per me sì poco soddisfacente. Rimisi i miei *in folio* a lor sito; gittai i miei passetti nel gabinetto ove soglio acconciarmi, e in tutto questo intervallo io mi stancava in inutili congetture per indovinare s'io mi fossi lasciato sfuggire una buona occasione, o piuttosto mi fossi fortunatamente

sottratto ad un pericolo; ovvero se la bella fosse realmente, come sembrava, rimasta atterrita dall'eccessiva giovinezza dell'uomo che veniva per consultare. Come era naturale, presi a consigliere il mio specchio; e questo consigliere di gabinetto pronunziò non essere io molto grande; aver l'andamento un po' goffo; i miei modi più adatti, devo sperarlo, al fôro che ad una sala da ballo; non possedere io tanta avvenenza per fare spasimare d'amore una vergine timidetta, nè tampoco per indurla a fingere pretesti a fine di visitarmi; non essere io nondimeno sì laido da spaventare coloro che per un affare reale cercassero di vedermi. La mia carnagione a dir vero è brunotta; ma *nigri sunt hyacinthi*; e in lode del color bruno vi sono da dirsi bellissime cose.

Finalmente, poichè la voce del senso comune prevale sempre in chi si fa ad ascoltarla di buona fede, rimasi ad evidenza convinto; ch'io era stato un *asino*, prima dell'abboccamento col ripromettermi da esso tante fortune; un *asino*, durante l'abboccamento per non essere capace di farmi dire dalla giovine qual motivo glielo avesse fatto desiderare; più *asino* ancora dopo l'abboccamento per fermarmi tanto a meditarci sopra.

Vi ricordate voi del modo, onde Murtough O'Hara si credea difendere la dottrina de' Cattolici intorno la confessione col narrare che i peccati erano un gran peso sull'anima sua, sintantochè gli avesse deposti ai piedi d'un confessore, ma che dopo non ci pensava più. Ho dunque voluto provare la sua ricetta; e dopo avere depositato nel vostro seno il segreto del rammarico sofferto, non penserò più a questa figlia della Nebbia

« Che serbò la sua larva; a me la tolse. »

A quattro ore.

Vada al diavolo la *Mantellina Verde!* Ella è senz'altro una fata, perchè non posso ancora sbandirmela dalla mente. Che terribili distrazioni ho provate per tutto il tempo della tavola! Per buona fortuna, mio padre ha dato merito delle mie meditazioni alla natura astratta della dottrina *si vinco vincentem te*, *a fortiori te vinco*, testo della dotta dissertazione che ne ha regalata stamane il nostro professore. Quindi mi ha rimandato per tempo nel mio antro, ove stommi studiando nel caso mio il vincere *vincentem* per vedere di vincere la stolta passione della curiosità, perchè io credo . . .

sì, credo che sola curiosità siasi impadronita della mia immaginazione, e che sol essa mi spinga a movere a me medesimo questa penosa quistione. Mi scriverà ella, o non mi scriverà? — Non ti scriverà, risponde la Ragione, e la Ragione aggiunge: — Perchè dovrebb'ella prendersi il fastidio di aprire corrispondenza con un giovine che in vece di mostrarsele in aria galante, vivace, disinvolta, franca, le ha dato a divedere un cuor di gallina; e lasciato ad essa l'imbarazzo d'una spiegazione, di cui le avrebbe potuto risparmiare la metà? — Ma contro alla Ragione, l'Immaginazione risponde: — Ella scriverà, perchè non è mica di quella razza di donne, colle quali nella saggezza vostra la confondete, madonna Ragione. — Di fatto, quella giovine sembrava già scompigliata abbastanza, senza ch'io accrescessi in lei lo scompiglio col tenerle propositi, i quali avrebbero potuto anche spiacerle. Sì; mi scriverà, perchè . . . . . Vivadio! mi ha scritto, Darsie; ecco la sua lettera che ha lasciata in cucina un suo agente, fedele troppo per non lasciarsi guadagnare nè dal danaro nè da un bicchiere di acquavite; perchè non si è potuto sapere altro da lui se non che, trovandosi egli alla sua solita stazione, una donna in vesti piuttosto ordinarie gli

avea consegnato quel foglio congiuntamente ad una moneta di sei soldi.

— AL SIGNOR ALANO FAIRFORD,
SCUDIERE, DI PROFESSIONE LEGALE.

Signore,

Perdonate l' equivoco quest' oggi accadutomi. Dovetti ad un caso la notizia che il sig. Darsie Latimer aveva un intrinseco amico nel sig. A. Fairford col quale in oltre soggiornava. Chiedendo io contezze dell'anzidetto sig. Fairford, mi fu mostrato alla Borsa un uomo attempato e di rispettabile aspetto; ed era questi, or me ne sono accorta, il padre vostro. Trasferitami in Brown's Square, ove mi fu indicata la dimora del medesimo, adoperai nel chiederne, il prenome Alano, accidente cui dovete attribuire l'incomodo avuto stamane di una mia visita. Pure nuove notizie da me raccolte m' inducono a giudicare che niuno potrebbe superarvi nel prendere a cuore l' affare, sul quale ora mi fa d' uopo intertenervi; sono anzi dolentissima perchè alcune circostanze che a me sola e alle particolarità del mio stato si riferiscono mi vietano di comunicarvi a viva voce le cose.

Il vostro amico, sig. Darsie Latimer,

si trova in una circostanza infinitamente pericolosa. A voi certamente è noto il suggerimento datogli di non mettere piede nell'Inghilterra. Benchè finora non abbia assolutamente disobbedito a tale amichevole esortazione, si è però avvicinato al pericolo che lo minaccia, fin dove il potea senza contravvenire al testo letterale della inibizione fattagli. Ha scelto a soggiorno un luogo per lui rischiosissimo; e solo col ritornare prontamente a Edimburgo, o almeno col trasferirsi in qualche parte della Scozia più remota dalle frontiere, può sottrarsi alle pratiche di coloro la cui inimicizia gli diverrebbe probabilmente funesta. Mi è forza adoperare un linguaggio misterioso; non quindi è men certo quel ch'io vi dico; e avete, credo, cognizione del destino del vostro amico, tanta quanta basta a comprendere che non potrei scrivervi, come vi scrivo, se in questa parte non fossi anche più istrutta di voi.

Se mai al vostro amico mancassero o il potere o la volontà di seguire un suggerimento venutogli per tal modo, vi consiglio a raggiugnerlo colla massima sollecitudine possibile, onde la vostra presenza e le vostre preghiere crescano forza a quegli argomenti che consegnati allo scritto non parrebbero forse di tanto peso.

*

Permettetemi una parola di più, e supplico la vostra lealtà ad attribuire alle cose che siete per leggere lo stesso esatto significato delle parole con cui vengono scritte. Non v'è al mondo chi supponga che la premura, invariabile nel sig. Fairford, di prestare servigi al suo amico, abbia d'uopo di essere stimolata da mercenarj motivi; nondimeno si pensa che il sig. Alano Fairford, non essendo ancora entrato nell'esercizio pratico della professione forense, potrebbe, nel momento attuale, mancare, non del desiderio di giovare l'amico, ma dei modi per secondare prontamente questa sua brama. Egli è dunque pregato ravvisare nell'unita cedola di banco i primi onorarj che gli saranno derivati dalla sua professione; e quella che glieli spedisce augura sieno il presagio d'un buon successo, benchè vengano da un'incognita mano.

LA MANTELLINA VERDE.

A questo biglietto è unita una cedola di banco del valore di venti lire sterline, novello incidente che mi ha fatto mutolo per la sorpresa. Non ho tempo di rileggere il principio della mia lettera che serve d'introduzione a questo straordinario biglietto. So una cosa sola; a malgrado delle infinite pazzie che in essa si

trovano (e Dio mi legge nell' anima, se le mie idee siano in tal momento divenute di tutt' altro genere) questa lettera dee somministrarvi indizj abbastanza chiari per voi sulla misteriosa giovine che mi ha scritto. Io non ho nè il tempo nè la pazienza di separare l' assurdo comentario, fattosi da me precedere al testo, dal testo medesimo che tanto mi rileva il rendervi noto.

Combinate questo avvenimento trasmessovi in un modo così straordinario colla inibizione di toccare il territorio inglese intimatavi dal vostro corrispondente di Londra sig. Griffiths; col carattere del vostro *Laird* de' Laghi; colle irregolari costumanze degli abitanti di cotesta frontiera, ove non è così facile il dare esecuzione ai decreti legali, attesa la gelosia reciproca de' due paesi che si rendono la pariglia nel vedere di mal occhio gli uficiali delle scambievoli curie. Richiamate alla vostra memoria quanto lo stesso sir John Fielding diceva a mio padre; cioè che al di là del ponte di Dumfries non gli era mai riuscito di raggiungere un malfattore. Pensate che le distinzioni di *wigh* e di *tory*, di papista e di protestante tengono tuttavia questa contrada in uno stato d' agitazione, per cui non riconosce pressochè alcuna legge. Meditate tutte le ri-

dette cose, mio caro Darsie, nè vi dimenticate la seguente. Fintantochè rimanete al vostro Monte Sharon, siete in seno di una famiglia minacciata da vie di fatto, con persone le quali, provocando colla propria ostinazione gl' insulti, professano principj che vietano loro qualsisia resistenza.

Oltrechè, permettetemi, parlandovi il linguaggio del mio mestiere, l'aggiungere, che, giusta anche il parere de' migliori nostri giureconsulti, è cosa per lo meno quistionevolissima, se il metodo di pesca adottato dal vostro Giosuè sia permesso dalle leggi; se le sue reti co' piuoli non sieno un vero turamento illegale del canale o golfo del Solway; e se per ultimo coloro che si unissero per distruggerle *via facti* fossero considerati innanzi alla legge siccome colpevoli d' un tumultuoso radunamento. Laonde restando voi dove siete, vi avventurate a trovarvi frammesso in una querela che non vi riguarda nè poco nè assai, e a somministrare ai vostri nemici, quali che siano, l'occasione di mandare, in mezzo ad un generale tumulto, ad effetto i disegni che potessero avere formati contro la vostra personale sicurezza. I contrabbandieri, i cacciatori e i pescatori per mestiere, son gente che non avrà grande rispetto nè

ai testi del vostro Quacchero, nè alla vostra cavalleria. Se voi siete tanto don Chisciotte per volervi rimanere colla lancia in resta a difendere le reti co'piuoli e le vesti scure de' Quaccheri, io vi do per un cavaliere perduto; perchè dubito molto se que' possentissimi riparatori dei torti, i giudici di pace e i contestabili, abbiano la facoltà di frapporsi in tali bisogne.

In somma, mio caro Amadigi, l'avventura delle reti del Solway non è serbata al valore del vostro braccio. Ritornate dunque! Io sarò il vostro fedele Sancio Pansa, e cercheremo di conserva altre avventure che promettano migliore successo. Correremo insieme i campi in traccia di questa nuova Urganda, della bella incognita dalla Mantellina Verde, che può interpretare il mistero del vostro destino assai meglio della dotta Eppie di Buckhaven e di Cassandra in persona.

Mi sforzo a scherzare, Darsie; perchè discutendo con voi, le facezie talvolta fanno migliore effetto degli argomenti. Ma mi sta l'affanno nel cuore, nè valgo a sostenere più a lungo il tuono burlevole. Se conservate il menomo riguardo all'amicizia che così sovente ci siamo scambievolmente giurata, fate che le mie preghiere finalmente la vincano sul vostro

carattere intraprendente e romanzesco. Ve lo dico seriissimamente; il colloquio di quel sig. Herries con mio padre, e il tuono misterioso della giovane incognita son cose che si collegano insieme e si prestano scambievolmente importanza; onde se foste qui, potreste forse sapere dall'uno o dall'altra, o forse da entrambi qualche circostanza atta a schiarire alcun poco il mistero della vostra nascita e della vostra famiglia. Voi non vorrete al certo sagrificare una prospettiva sì rilevante ad una fantasia priva di scopo.

Giusta il suggerimento datomi dalla giovane donzella, perchè la credo tuttora donzella, io mi troverei già presso di voi per avvalorare a viva voce queste considerazioni in vece di consegnarle allo scritto. Ma vi è noto che è prefisso il dì del mio esame; sono già stato presentato ai miei esaminatori, ed ogni formalità preparatoria è terminata. Tutti questi riguardi non basterebbero a trattenermi; ma mio padre ravviserebbe in un atto mio d'allontanarmi in tal circostanza un'offesa mortale alle speranze da lui concepite di vedermi entrare con onore nel fôro. Per parte mia, son convinto non essere cosa molto difficile il passare felicemente questi esami di pura formalità; altrimenti, come mai si sarebbero

tratti d'impaccio alcuni giovani che voi ed io conosciamo? Ma mio padre vede in tutte queste formalità una cerimonia maestosa ed augusta; ad altro non pensa da lungo tempo, e coll'allontanarmi in simil momento, correrei rischio di fargli perdere il senno. Eppure lo perderò io certamente, se non mi assicurate tosto di essere sulle mosse per ritornare fra noi. Ho già raccomandato alla nostra Hannah di mettere nel miglior ordine possibile la vostra piccola stanza. Non ho per anche potuto sapere, se mio padre vi abbia scritto; e quanto al suo abboccamento con Birvenswoork, non ve n'è più stato discorso fra noi; ma appena gli avrò lasciata scorgere la prospettiva del pericolo che or vi minaccia, so bene approverà con effusione di cuore la preghiera che vi fo di non frapporre verun indugio al vostro ritorno.

Aggiungo un altro stimolo. Dopo la mia ammissione, mio padre dee, secondo l'uso convitare i nostri amici; e questa volta mettendo da un lato tutte le sue solite considerazioni di assegnatezza, mi ha annunziata la sua intenzione che il banchetto sia splendido quanto mai. Venite dunque, mio caro Darsie, per essere nostro commensale, o mando, vi giuro, al diavolo e convito e convitati, e corro per

ricondurvi a Edimburgo, con le mani e i piedi legati, se sarà necessario. Addio, son tutto vostro, ma divorato dall' inquietudine.

A. F.

LETTERA IX.

ALESSANDRO FAIRFORD, PROCURATORE, AL SIG. DARSIE LATIMER.

Carissimo sig. Darsie,

Conciossiacosachè io sia stato vostro *factor, loco tutoris*, o, per ispiegarmi con maggior precisione, avendomi questo incarico costituito, a senso dei decreti dei Tribunali, vostro *negotiorum gestor*, questa necessitudine posta fra voi e me è la causa impellente del mio scrivervi; e avvegnachè, avendovi io dato il conto della mia amministrazione, il quale è stato in tutte le regole ratificato non solamente da voi, che non ho mai potuto indurre a leggere altra parte di esso fuorchè il titolo e la rimanenza di cassa, ma anche dal degno signor Samuele Griffiths di Londra, per le cui mani mi venivano rimesse le somme di vostra pertenenza, avvegnachè, dissi, io possa, in tal qual modo, essere, rispetto a voi, riguardato

come *functus officio;* cionnullameno (mi sia lecito facetare un istante) vorrei sperare di non comparire a' vostri occhi riprovevole per inconsiderato intervento col testificarvi a quando a quando la premura che conservo per la vostra prosperità. I motivi che mi comandano scrivervi sono in questo punto di una doppia natura.

Mi sono scontrato nel sig. Herries di Birvenswork, personaggio di antichissima famiglia, ma che in passato è stato sottoposto a certe ristrettezze, nè sono tampoco sicuro, se nel momento attuale i suoi affari camminino del tutto a dovere. Questi assicura avere conosciuto ottimamente il padre vostro che nomavasi, egli dice, Ralph Latimer di Langcote-Hall nella contea di Westmorelandia; e parla sopra affari della vostra famiglia, dei quali sembra cosa della massima importanza che voi siate instrutto; ma conciofossecosachè egli non mostrava molta proclività a confidarmeli, la civiltà in ordine a ciò non mi permetteva d'insistere.

Tutto quanto so, è, che il sig. Herries non si stette dal partecipare a quello sgraziato tentativo della disperazione, dico alla ribellione del 1745, e che al proposito di questo suo atto, sofferse molte molestie, benchè sia probabile che tutto

sia ora dimenticato. In oltre, benchè egli non professi più apertamente il papismo, tien sempre un occhio vòlto da questa banda. Per tale duplice riguardo ho titubato s'io dovessi raccomandarlo ad un giovine, le cui opinioni intorno alla Chiesa e allo Stato non sono forse saldate con tanta fermezza da non temersi che un soffio di vento subitaneo di nuova dottrina gli faccia voltar bandiera; conciosiachè ho osservato, sia detto con vostro beneplacito, sig. Darsie, che non siete ancora per intero mondato del vecchio lievito degli Episcopali; e avvegnachè non manchiate, che Dio nol permetta giammai! di affezione verso la lega protestante di Hannover, mi è ciò non pertanto sembrato che ascoltaste con diletto le millanterie e le mal vantate prodezze dei *laird* delle nostre montagne, e le storie di que' tempi di turbolenze, che cotesti signori farebbero più sanamente se le passassero sotto silenzio, siccome cose che tornano, anzichè ad onore, a loro vergogna.

Mi è pervenuto in oltre, per via, dirò così, diagonale, che voi abbiate contratte corrispondenze più dirette di quanto sarebbe stato necessario, con alcuni individui appartenenti all'appestata setta dei Quaccheri, gente che non conoscono

nè preti, nè re, nè magistrati, nè il codice delle nostre leggi; che non vogliono testificare innanzi alle Corti di giustizia nè in *civilibus*, nè in *criminalibus*, a costo di qualsisia detrimento potesse derivare da tale condotta loro ai sudditi di sua Maestà; intorno alle quali eresie fareste ottimamente se leggeste *il Serpente nascosto nell'erba*; o *il Piede fuor della trappola*; due Trattati approvati che svolgono a dovere tali materie.

Ora, sig. Darsie, spetta a voi medesimo il giudicare, se possiate, senza pericolo della salute dell'anima vostra, rimanervi più a lungo in mezzo a questi Papisti e a questi Quaccheri, che inciampano a destra e mettono il piede in fallo a sinistra. Se vi sentite veramente in forza bastante per resistere a cotali mali esempj di contagiosa dottrina, non fareste forse male trattenendovi ove siete, sintantochè vi siate abboccato col signor Herries di Birvenswork, il quale certamente conosce i vostri affari meglio di quanto io giudicassi che alcun uomo nella Scozia li conoscesse. Intorno ad essi avrei desiderato di tasteggiarlo; ma lo trovai poco propenso a parlare, come vi ho detto testè.

Per venire ad una bisogna d'altra natura, ho il contento di parteciparvi, che

Alano ha sostenuto il suo privato esame sulle leggi di Scozia con generale soddisfazione; la quale cosa arreca grande conforto all' animo mio, tanto più che il degno sig. Pest coll' assicurarmi all' orecchio che il *galcotto* (così lo chiama per amichevole scherzo) anderà innanzi bene, ha rinfrancate le mie speranze. Il suo esame pubblico, che è un nulla a petto dell' altro, seguirà, per ordine dello spettabile Decano della Facoltà, mercoledì prossimo; indi nel seguente venerdì, Alano veste la toga, e convita ad un picciolo pranzo i suoi amici e conoscenti, cosa di stile, come saprete. Non è solo mio figlio che desiderasse avervi per commensale, sig. Darsie; ma mi accorgo con mio rammarico, che non possiamo sperare questo contento, così a motivo delle particolari vostre faccende, come anche perchè viene a posta per tale occasione a visitarne dal Ponente il nostro cugino Pietro Fairford, nè abbiamo altra stanza da offrirgli fuor di quella ove dimoravate.

Quando poi debba parlarvi colla mia franchezza, e secondo i miei *usi e costumi*, sig. Darsie, è forse meglio che Alano e voi non vi rivediate prima del tempo in cui mio figlio si troverà, per dir così, inchiodato al suo nuovo genere di vita. Voi siete certo un giovine amabile

e d' umor gioviale, cosa che può convenirvi, poichè, a quanto io posso saperne, avete sostanze bastanti a mantenervi nella vostra giocondità. Se però ponderaste con tutta saggezza questo argomento, v' accorgereste che anche un uomo agiato ha bisogno di condursi con prudenza e di pensare con aggiustatezza. E nondimeno, ben lungi dall' essere divenuto più grave e circospetto al vedere aumentata la rendita vostra annuale, credo che la leggerezza cresce in voi a proporzione delle sostanze. In fine poi, la cosa debbe essere come vi piace, essendo voi la parte interessata; ma quando ad Alano, egli dee, salvo i piccioli miei risparmj, fondarsi da sè il suo patrimonio; e col saltellare e folleggiare, come accadea sempre quando stavate insieme, tutto il suo profitto sarebbe far cadere la polve dalla sua parrucca e votare il borsellino. Spero cionnullameno vi rivedrete quando sarete di ritorno dalle vostre spedizioni; perchè, come dice il Saggio: *Altro è il tempo del raccogliere, altro quello del seminare;* ma l'uomo assennato dee pensare prima di ogn'altra cosa al ricolto.

Sono, carissimo signore; vostro sincero e devotissimo amico

Alessandro Fairford.

P. S. Il titolo della tesi di Alano è *De periculo et commodo rei venditae*, vi accerto, un bel pezzo di latinità! La fabbrica di *Ross-House* nel nostro vicinato, è omai terminata, e si crede che *Dutt-House* sarà un nulla a petto di essa.

LETTERA X.

DARSIE LATIMER AD ALANO FAIRFORD.

L'intreccio, Alano, comincia a farsi imbrogliato. Ho ricevuto una lettera vostra ed altra di vostro padre; questa m'impedisce corrispondere agli affettuosi inviti che la prima contiene. No, non mi è dato il raggiungervi, o Alano, e ciò per una ragione che le val tutte; non posso, nè devo oppormi ai desiderj, chiarissimamente espressi, di vostro padre. Gli perdono per altro di tutto cuore se brama tenermi lontano; e trovo naturalissimo ch'egli desideri a suo figlio quanto il suo figlio merita in sommo grado, vale a dire un compagno di uno spirito più posato, più giudizioso di quello che in me suppone; e sì, ve ne accerto, ho fatto le mille volte seriissimi sforzi per acquistare quell'apparenza di contegno dignitoso, la quale dà credito sì permanente a chi la possede, che ognuno giudica impossibile il vederlo scostarsene, com'è impos-

sibile che un gufo si faccia ad inseguire una farfalla.

Ma indarno ho aggrinzato il sopracciglio al punto quasi di acquistarmi più di un'emicrania, col fine sempre di meritare la fama di giovine grave, contegnoso, di proposito; vostro padre ha sempre scoperto, o creduto scoprire le stravaganze celate del mio animo, trapelanti di mezzo alle mie rughe artificiali, e tali da rendere pericolosa la mia compagnia ad un futuro avvocato, designato all' impiego di giudice. Ebbene; la filosofia del caporale Nymm sia la mia consolazione: *Sarà quel che sarà*. Io non posso venire in casa di vostro padre, perchè egli desidera che non ci venga; e quanto al vostro divisamento di trasferirvi ove son io, giuro per quanto ho di più caro al mondo che se vi lasciaste trasportare ad un tale atto di pazzia, non vi guarderei mai più in faccia; lo dico con tutta la possibile serietà. Aggiugnete che vostro padre, il quale mi proibisce, in certo modo, di ritornare ad Edimburgo, mi somministra fortissime ragioni per indurmi a rimanere qui per qualche tempo; e le ragioni sono la speranza di sapere dal vostro vecchio amico sig. Herries di Birvenswork qualche contezza della mia famiglia, nota, a quanto sembra, a questo antico ribelle.

Il detto Birvenswork ha additata a vostro padre una famiglia di Westmorelandia che egli suppone essere la mia. Ho fatte qui molte indagini su di tale famiglia, ma invano; perchè gli abitanti delle due frontiere non si conoscono gli uni cogli altri. Spero però trovare nei dintorni un qualche Inglese capace di rispondere alle mie interrogazioni, giacchè la maladetta catena postami al piede dal vecchio Griffiths mi rende sì poco libero de'miei moti, che non posso andare a cercar da me stesso questi schiarimenti tanto bramati nell'Inghilterra. Almeno, ove ora mi trovo, le probabilità di ottenerli sono maggiori; e il mio disegno di prolungare qui il mio soggiorno troverà almeno appo voi una scusa nell'approvazione del padre vostro, la cui opinione dee prevalere ai suggerimenti della errante vostra donzella.

Quand'anche la strada che dee guidarmi a tale scoperta fosse piena di pericoli ad ogni sasso, non mi starei dal seguirla; ma essa per verità non ne offre veruno. Se i *Tritoni* del Solway vogliono distruggere le reti del buon Giosuè, io non ho nè il carattere di un don Chisciotte nè la forza di un Golia per cimentarmi alla prova d'impedirneli. Oltrechè, lo stesso Giosuè mi ha fatto ca-

pire che la compagnia alla quale egli appartiene è composta anche di diversi individui i quali pensano, com'egli dice, all' usanza del mondo; onde questi, se le minacce degli avversarj sortissero effetto procederebbero in via di giustizia contro i delinquenti, e otterrebbero rifazione di danni ed interessi, sulla qual rifazione le sue massime di *non resistenza* non impedirebbero Giosuè di pigliarsi la propria parte. Questa bisogna dunque seguirà un andamento legale, e ho divisato di non frammettermi in essa se non quando vedessi necessario l'indirigere a casa vostra i litiganti; e in questo mezzo vi raccomando prepararvi onde vi trovino ben istrutto di tutti gli statuti scozzesi che si riferiscono alla pesca del salamone, incominciando dalla *lex aquarum* sino ai dì nostri.

Quanto alla signora dalla *Mantellina* il sole, scommetto, vi avea tanto abbarbagliato in quella memoranda mattina che tutti gli oggetti pareano verdi ai vostri occhi, e con tutto il rispetto all'esperienza che James Wilkinson ha acquistata, stando fra gli archibusieri, e il concerto di zufolo con cui s' interruppe, giurerei mezza *corona* che la vostra incognita non è nulla meglio di una sgualdrinella; nè la vostra cedola di banco vi faccia credere

il contrario. Lasciate alla scaltra la cura di farvi rigettare questo danaro, e se non istate bene all'erta, di assicurarsi inoltre le spoglie opime, col far passare dalle vostre nelle sue scarselle gli onorarj di un'intera adunata. Se la cosa è altrimenti, se qualche mistero reale si asconde sotto di questa visita, è tal mistero, credetemi, che voi non potete diciferare; nè io stesso m'accingerò per ora all'impresa di spiegarlo; perchè caso ancor ch'io mi inganni, e posso facilmente ingannarmi, preferirei entrare nel toro di Falaride che vedessi dinanzi a me arroventato, al lasciarmi gettar su i carboni dalle vostre baie. Non mi accusate di avere in voi poca fiducia; se potrò raccogliere qualche schiarimento intorno a questo affare, non mancherò di rendervene avvertito; ma mentre m'aggiro per ogni dove in mezzo alle tenebre, non voglio almeno offrirmi alla gente di giudizio in ispettacolo, come un uomo che va a rompersi il naso, forse contro un pilastro. Se queste mie idee vi fanno stupore, stupitevi

« Insin che il Tempo miglior face arrechi. »

Intanto, mio caro Alano, continuerò il mio giornale.

Nel terzo o quarto giorno dopo il mio arrivo a Monte Sharon, il Tempo, quel

calvo sotterratore, al quale vi ho rimesso poc'anzi, avea certamente rallentato per me il suo cammino. I modi compassati e moralissimi di Giosuè, la semplicità ugonotta di sua sorella, incominciarono a perdere a' miei sguardi il vezzo che dalla novità aveano acquistato; e quel genere di vita, a furia di essere tranquillo, mi divenne spietatamente noioso; pareami, per valermi della vostra frase, che i Quaccheri si fossero posto il sole nella scarsella. Ogni cosa spirava soavità, pace, gaudio attorno di me; ma sempre uno stesso ed uniforme giro di cose, una mancanza d'interesse, un incurabile languore mi rendeano insipida la vita. Al certo i miei buoni e degni ospiti non isperimentavano questo vôto assoluto, questo difetto d'ogni vivace sensazione da cui era oppresso, annientato l'uomo che ricettavano. Trovavano essi il proprio diletto nel loro corso ordinario di affari, di atti di carità, di ricreazioni. Giosuè avea il suo giardino; Rachele il suo cortile e la sua conserva d'aranci; erano per entrambi un godimento le pietose loro meditazioni; in somma il tempo scorrea per essi dolcemente e senza ch'eglino se ne avvedessero, mentre per me, comunque mi allettino gli archi d'acqua e le cateratte, sembrava avesse fermato il

suo corso. Io pensava a tornarmene a Shepherd 's Bush quasi sospiroso della mia lenza e della compagnia del picciolo Benjie. Questo furfante ha ardito condursi fin qui, e gira per questi dintorni curando se potesse trovare un momento per parlarmi, e pescare (è questo probabilmente il suo scopo finale) alcune monete da sei soldi nella mia scarsella. Ma coll'appagare tale sua brama, avrei offerto agli occhi di Giosuè il simbolo della scrofa ben lavata, che va di bel nuovo ad avvoltolarsi nel pantano; onde ho deliberato di non affrontare così patentemente, finchè ospite ne rimango, i suoi principj, comunque erronei esser si possano. Un punto più importante per me si era quello di accorciare il tempo che io m'era prefisso stare in questa casa, ma anche in ordine a ciò mi si paravano insuperabili difficoltà. Io avea promesso di trattenermivi una settimana, e benchè sfuggitami senza badarvi o darle peso una tale promessa, io mi trovava costretto ad averla per sacra e ad eseguirla appuntino, perchè quegli amici non permettono che si devii menomamente dal primo testo.

Le quali unite considerazioni eccitarono ieri dopo pranzo in me una tale impazienza che presi d'improvviso il cap-

pello per fare una corsa fuor de'limiti del ben coltivato podere e degli ameni giardini di Monte Sharon, com' uomo che fuggir volesse dai dominj dell'Arte per ricercare quelli della Natura.

Tali sono l' incostanza e l' instabilità dell' uomo, ch' io non saprei dire se fosse stato in me maggiore il diletto quando entrai la prima volta nel pacifico podere de' Quaccheri, o l'altro nel trovarmi allontanato da esso, su quelle dune, sembratemi dianzi aride tanto e deserte. L' aere ch'io spirava quivi, più puro e balsamico mi parea. Le nubi spinte da un venticello estivo che lievemente mi passavano l'una dopo l'altra al di sopra del capo, ora velavano affatto il sole, or aprivano un varco ai raggi che questo astro dardeggiava su varj punti del paese, e particolarmente sul largo specchio del golfo del Solway che in lontananza io scorgea.

In mezzo di cotesta scena io innoltravami col passo agile d' un prigioniero che abbia testè ricuperata la sua libertà; e simile al pellegrino di John Bunyan, avrei volentieri cantato lungo il cammino, tanto io mi sentiva l' animo sollevato. E come se la mia gaiezza si fosse aumentata a proporzione degli sforzi ai quali per reprimerla fui costretto, io mi trovava

allora in tutta la lena per profondere i risparmj ch'io avea fatti nella precedente settimana; e stavami per intonare un'allegra canzonetta, allorchè udii, con diletto eguale alla sorpresa, tre o quatto voci che cantavano con buon effetto il seguente vecchio canone:

« Stavano in festa i nostri bordellieri;
Io tre, tu ne guidavi, o frate, un paio;
Tre ser Gregorio, tutti intorno al maio;
Ma in festa non tenevano i bicchieri,
E più che fean di tracannar baldoria,
I nostri bordellier stavano in gloria. »

A questo coro tenne dietro in forma di applausi un grande scoppio di risa. Allettato da tali suoni che sì ben accordavansi collo stato del mio spirito, m'innoltrai verso la parte d'onde venivano; con molta circospezione però, poichè io avea udito dire più d'una volta che le dune non godeano buona fama; onde que' concenti musicali, sensa essere melodiosi siccome il canto delle Sirene, poteano portarne le stesse sgradevoli conseguenze a un dilettante mal avvisato.

Mi avanzai quindi pian piano, colla speranza che le disparità di un terreno su di cui le buche e i monticelli di sabbia alternavansi per ogni dove, mi aiuterebbero a vedere, prima ch'eglino vedessero

me, i miei cantanti. La melodia ricominciò; e le voci che sembravano di un uomo adulto e di due fanciulli erano aspre sì, ma contrassegnavano con aggiustatezza il tempo, e modulate venivano con bastante arte per non attribuirle a contadini della classe comune.

« Chi di lor corre dietro ad un pollastro,
Chè un cervo il crede; altra la sua cavalla
Mette in un fosso, e dice: Eccola in stalla!
Tommaso va a cavallo ad un pilastro,
E grida: Trotta via, rozza da poco!
Dick guarda il sole: e chiama: Aiuto! Il foco!

Stavano in f sta i nostri bordellieri;
Io tre, tu ne guidavi, o frate, un paio;
Tre ser Gregorio, tutti intorno al maio;
Ma in f sta non tenevano i bicchieri,
E più che fean di tracannar baldoria,
I nostri bordellier stavano in gloria. »

Le voci or accompagnandosi, ora opportunamente disgiungendosi, seguivano a dovere tutte le partizioni di questo vecchio canone; e sentendo esse alquanto dei baccanali che celebravansi dai canterini, dimostravano ad evidenza non essere il lor baccano meno giocondo di quello che tenea un giorno adunato l'allegro servidorame di ser Gregorio O'Lyne. Giunsi finalmente a vederli; erano tre; stanziatisi a lor bell'agio entro un recesso offerto loro dalla sabbia, che da una

banda innalzavasi in guisa atta a difenderli dal vento, intantochè dall'altra li riparava una bellissima cortina di agrifogli a piena fioritura venuti.

Non riconobbi che un solo individuo di quel ternario, il mio antico camerata, quel bricconcello di Benjie, il quale avendo allor terminata la spettantegli parte di canto, con una mano s'introducea nella bocca un enorme pezzo di crosta di pasticcio, mentre tenea coll'altra una scodella di birra ben coronata della sua spuma. Sfavillava negli occhi suoi tutta la gioia che da un piacer proibito può infondersi, e i lineamenti di lui, che in tutti i tempi portavano l'espressione della più indubitabile malizia, pareano composti a celebrare le prelibate delizie del mangiar pane rubato.

Niuno avrebbe potuto ingannarsi sul mestiere che professavano l'uomo e la donna, allora compagni di stravizzo del nostro Benjie. Il lungo e largo pastrano dell'uomo, un di que' pastrani che chiamansi volgarmente *copri-furfanti;* una custodia da violino, che guernita di corregge gli stava appresso; una bisaccia atta a contenere pochi arnesi abbisognanti al suo genere di vita; due occhi di color grigio turchino; certi lineamenti, ai quali le affrontate traversie non aveano tolta

una certa espressione neghittosamente gaudiosa, in quel momento più composti a letizia perchè adoperava allora per suo diletto l'arte che gli era solitamente necessaria a guadagnarsi il pane; tutte queste circostanze in esso additavano uno di quei discepoli peripatetici d'Orfeo che musicanti girovaghi chiama il volgo. Considerandolo più attentamente, non tardai ad avvedermi che, comunque gli occhi del povero sonator di violino fossero aperti, egli ne avea perduto l'uso; onde, benchè gli andasse sollevando in aria estatica al cielo, questa esterna espressione era l'effetto di qualche interno moto dell'animo suo, non dell'impressione d'alcuno de' visibili oggetti che gli stavano intorno.

Sedeasi presso di lui la sua compagna che portava un cappello da uomo, un abito turchino che avea parimente servito ad uso d'uomini, e una gonnella rossa. Osservavasi però nella persona di lei e nelle vesti più mondezza di quanta per solito se ne ravvisi in simili vagabondi; perchè essendo stata, a quanto parea, passabilmente *buona roba* in sua giovinezza, non omettea tuttavia di dar qualche cura all'esterno abbigliamento; le si vedeano una colanna di grosse ambre e orecchini d'argento; e d'argen-

to pure era lo spillo che le fermava il mantello sul petto.

Le vesti del cieco, ad onta della ruvidezza del panno, non mancavano di mondezza. Un fazzoletto di seta in buono stato gli si avvolgea al collo, nè impediva si vedesse che gli stava sotto una camicia assai bianca; ispida non ne era la barba, e in vece di presentare quel ributtante intrigamento che suole esser proprio di un pelame non falciato da lungo tempo dal rasoio, gli scndea copiosa sul petto per una lunghezza di circa sei pollici, e verso le orecchie andava ad unirsi ai capelli che incominciavano appena a mostrare la neve degli anni. Aggiugnerò, perchè nulla manchi a questo ritratto, che il grande pastrano da me già descritto gli stava serrato alla vita col ministerio di una larga cintura antica, guernita di chiodi colla capocchia d'ottone, e dalla quale pendeano un coltellaccio, e il cucchiaro e la forchetta che col primo arnese sogliono andar di conserva. Dopo averlo ben bene squadrato, parvemi ravvisare in cotest' uomo un' aria di straordinaria arditezza che non mi sarei aspettato trovare in un moderno giullare; e il modo con cui per dare a' suoi coristi l'intonazione faceva a quando a quando passare l'arco sulle corde del suo stru-

mento, non lo annunziava assolutamente uno di coloro che volgarmente chiamansi *sega-violini*.

Già v'immaginerete che molte delle narrate particolarità furono il frutto delle ulteriori mie osservazioni; perchè appena mi trovai nella distanza opportuna a discernere l'egregio ternario, il compagno inseparabile di Benjie, il cane bassotto cui ha posto il nome convenevolissimo di *Capestro* (1), incominciò a dimenare la coda, ad addirizzare le orecchie, a furiosamente abbaiare affrettandosi verso la parte ove io stavami appiattato col disegno di rimanervi sintantochè avessi udito un'altra canzone. Cionnullameno al vedere *Capestro* che digrignando i denti venivami in verso, mi alzai tantosto, e col bastone che mi trovava in mano gli applicai sulla schiena un paio di percosse che lo fecero ritornare, urlando in altro tuono, verso il padrone.

Il picciolo mariuolo sembrò sulle prime scompigliato in vedermi; ma conoscendo già il mio umore alieno dal con-

(1) Veramente l'originale mette *Hemp*, che vuol dire *canape*; ma tale parola non si trasformava con troppa felicità nel nome proprio di un cane; mentre l'altra indica inoltre ottimamente l'intenzione che ha avuta in questo luogo l'autore.

servare astj, e ripensando forse ancora, che *Salomone*, da lui stato così bene esercitato al galoppo, in fine de' conti non mi apparteneva, ostentò subito la massima gioia, fattosi indi ad assicurare i compagni ch' io era un gran signore, il quale avea piene di denari le scarselle, e oltre ogni dire compassionevole verso i poveri; poi voltosi a me, senza frammettere il tempo necessario a riprendere fiato, mi presentò, nel suo compagno Willie Steenson, Willie il Viaggiatore, Willie il miglior sonatore fra quanti mai archi da violino avessero maneggiati.

La donna si alzò facendomi una riverenza. Willie autenticò con una inclinazione di capo i pomposi encomj prodigatigli da Benjie, soggiungendo anzi: « Tutto ciò che il ragazzo ha detto è pura verità. »

Gli chiesi se appartenesse al cantone nel cui recinto io lo aveva incontrato.

« A questo cantone! rispose il cieco. Appartengo a tutti i cantoni della Scozia, e anche un poco a quelli dell'Inghilterra; pure in un certo senso posso dirmi di questo cantone; perchè dal luogo ove nacqui si ode il romore della marea quando entra nel golfo del Solway. Vostro Onore amerà ascoltare una delle vecchie ariette che mi fanno guadagnare il mio pane?

E così dicendo provavasi ad un preludio che eccitò per vero dire la mia curiosità. Presa per tema la vecchia arietta il *Galashiels*, l' abbellì di una quantità di variazioni composte e difficili, nel quale intervallo era impossibile il contemplare senza maraviglia l' espressione di quella fisonomia, priva del soccorso degli occhi, e nondimeno animata da un interno sentimento d' orgoglio e dal piacere che egli provava nell' offerire questo saggio di un ingegno non molto comune.

« Che ve ne pare, mi chiese, all'età di sessanta due anni? »

Gli significai il mio stupore e il piacere ch' egli mi aveva arrecato.

« È una vecchia arietta, continuò Willie, null' altro che una vecchia arietta. So bene che tutte queste cose non somigliano alla musica delle vostre feste da ballo e degli spettacoli di Edimburgo; ma sono quel che basta per essere sonate in fondo di un fosso. Uditene un' altra; questa poi non è arietta scozzese, benchè venga così intitolata, e benchè così la intitoli, credo, anche Oswald, che ha ingannato più d' uno; ma lo stimo bravo se ci fa stare Willie il Viaggiatore. »

Dopo di che sonò la vostra favorita

arietta di *Roslin-Castle*, ornata di vaghissime variazioni, alcune delle quali, son certo, erano improvvisate.

« Osservo là un altro violino; gli dissi. Amico mio, avete forse un compagno? »

Ma o Willie era sordo, o le sue orecchie erano tuttavia comprese dell' armonia che aveva eccitata; onde la sua compagna mi rispose per lui.

« Oh sì, signore! certamente, abbiamo un collega; un musicante che gira i paesi al pari di noi. Non già perchè il mio buon Willie non avesse potuto avere sorte migliore, se così gli fosse piaciuto; perchè gli è stato offerto un cantuccio in più d' una buona casa, se avesse voluto darsi ad una vita tranquilla e sonare il violino a persone distinte. »

« Zitto là, donna! zitto là! il cieco rispose crollando in tuono di mal umore la testa. Non isbalordite colle vostre ciarle questo signore. Io imprigionarmi in una casa per sonare il violino a persone distinte! prendere il mio arco quando piace a Milady! Metterlo abbasso, se così comanda il Milord! No, no; non è questa una vita che convenga a Willie.—Ma guardate dunque, Margherita; vedete se Robin viene o non viene. Diavolo! Bisogna dire sia sotto il vento

del punch di qualche contrabbandiere, e se questo fosse, non si move di là tutta la notte; ne faccio fedo io. »

« Volete, gli dissi, permettere ch'io mi provi a sonare il violino del vostro collega? » e così dicendogli io ponea in mano alla donna uno scellino.

« Non so s'io posso fidarmi, mi rispose in modo poco cerimonioso, a mettervi fra le mani il violino di Robin. (La donna intanto tirava il marito per l'abito). « Lasciatemi in pace, Margherita (egli continuava senza prendersi gran fastidio dell'avviso tacito ch'essa gli dava) lasciatemi in pace! Quand'anche questo signore vi abbia regalato danaro, può darsi benissimo che non sappia maneggiare l'arco, nè mi piace fidare il violino di Robin ad un *ignoramus*. — Però, non va tanto male, soggiunse appena udì ch'io incominciava a toccar lo strumento; credo che un poco ve ne intendiate. »

Per confermarlo in cotesta buona opinione, mi diedi ad eseguire un'arietta di bravura tanto composta, ch'io credea far rimanere di sasso dall'invidia e dallo stupore il giullare. Le mie dita, divenute simili a quelle di Timoteo volavano sopra le corde dal tuon più alto prendendosi e venendo al più basso; ma nè maestria d'arpeggio, nè soave armonia

di suoni valsero ad eccitare in costui la ammirazione alla quale io m' aspettava.

Mi ascoltava però molto attentamente; onde, allora che ebbi finito, prese a sua volta il violino, e si diede a far la parodia de'tuoni compostissimi uditi da me, in guisa sì bizzarra, che, comunque punto da una tal libertà, non mi fu possibile lo starmi dal riderne, intantochè Benjie, il cui rispetto per me non giungeva sì in là che volesse far violenza a sè stesso, sgangheratamente sghignazzava. La povera Margherita, temendo, non vi ha dubbio, ch'io prendessi male una tanta famigliarità, stava perplessa tra la sua venerazione coniugale per Willie e il desiderio di fargli comprendere che avrebbe dovuto altrimenti condursi.

Finalmente il cieco terminò il giuoco egli stesso quando gli parve avermi censurato abbastanza colla sua parodia « A malgrado di tutto questo, allora mi disse, con un poco di pratica e alcune buone lezioni, sonerete con grazia; ma bisogna imparare a metterci più anima, sì, più anima. »

Tornai a sonare con maggiore semplicità la mia arietta, ed ottenni alcuni contrassegni di approvazione più deliberata.

« Ecco qualche cosa che somiglia un

po' meglio alla musica, il vecchio disse. Ah! voi siete un furfantello al quale basta indicare come va fatto. »

Margherita ritornò a tirarlo per l'abito. « Willie, gli disse, questo signore è una persona distinta; non conviene parlargli in tale maniera ».

« E perchè? rispose il cieco. Fosse anche persona distinta dieci volte di più, non sarebbe per questo in istato di maneggiare l' arco meglio di me. »

« No sicuro, mio degno amico, gli dissi. Anzi, se volete seguirmi in una casa poco lontana di qui, mi farò un piacere di passare una serata con voi. »

Voltomi a caso nel pronunziare queste parole, vedo il maligno Benjie che si sforza per soffocare uno scoppio di riso. Presolo tosto per le orecchie, lo costringo a confessare che rideva in pensando qual accoglienza un sonatore di violino poteva aspettarsi nella casa dei Quaccheri di Monte Sharon. Lo respingo disdegnosamente, ma in sostanza non mi dispiacque che quell' impeto suo d' allegria mi conducesse ad una considerazione di dovuto riguardo, uscitami dal pensiero per un istante. Sollecitai dunque il girovago musicante a venir meco a Shepherd's Bush d'onde io divisava mandare ad avvertire il signor Geddes che per

quella notte non sarei ritornato a casa. Ma questo invito fu ricusato. Egli avea data parola di trovarsi ad una casa di que' dintorni ove si dovea ballare tutta la nottata; e malediva anzi l'infingardaggine o la beveria che faceano mancare il suo collega al convenuto ritrovo.

« Verrò con voi, e sosterrò le sue veci; esclamai preso da un'improvvisa fantasia. Di più vi darò una *corona* se mi farete passare per il vostro collega. »

« Voi le veci di Tommaso il Vagabondo! In verità, amico mio caro, non vi vergognate? » esclamò Willie in un tuono che scompigliò affatto tutta la mia sagacità.

Ma Margherita alla quale non era sfuggita l'offerta da me fatta di una *corona*, avea tutt' altra voglia che di lasciarla cadere, onde volse questa specie di rabbuffo al marito. « Ah Willie, mio caro Willie! quando imparerete a far giudizio una volta? Ecco qui; potete guadagnare una *corona* senza altro incomodo che di pronunziare il nome d'uno in vece di quello d'un altro; tutti i danari che tengo nella mia scarsella si riducono allo scellino donatomi poc' anzi da suo Onore e ad un *bodle* (1) che vi

(1) Picciola moneta scozzese.

era prima; e non volete chinarvi per raccogliere il danaro che le persone vi gettano ai piedi! Finalmente morirete come la rôzza di un carrettiere, in un chiuso di mandrie. E qual partito mi rimarrà allora se non quello di morire con voi? E tutto questo perchè ricusate di fare dal canto vostro quel che dovreste affinchè vivessimo tutti due. »

« Meno ciance, moglie mia, meno ciance! disse Willie, con tuono però meno assoluto che dianzi. Questo signore è poi davvero una persona distinta, o un sonatore solamente? »

« Vi sostengo, rispose Margherita, che è una persona distinta. »

« Ed io vi sostengo, l'altro soggiunse, che non v'intendete di nulla. Datemi, camerata, se vi piace, la vostra mano. »

Avendolo io secondato, incominciò a dire a sè stesso. « Sì certamente; queste mani hanno fatto poco servizio. » Indi passandomi la sua mano sopra i capelli, sul volto, sugli abiti, aggiunse, in forma sempre di soliloqui: « Sì, sì, capelli che sanno di muschio; panno sopraffino; mille settecento camicie per lo meno indosso. E come vi è venuta la presunzione, il mio galantuomo, di poter passare per un giullare girovago? »

« Il mio vestire è assai semplice (gli

risposi, e diceva la verità, perchè per una deferenza ai Quaccheri miei amici, io avea preferito l'abbigliamento possibilmente il più semplice). Non vi riuscirà difficile il far credere ch'io sia un giovine fittaiuolo preso dal capriccio di divertirsi in tal modo. Su via, raddoppierò la *corona* che vi ho promessa. »

« Vadano al diavolo le vostre *corone!* sclamò il disinteressato musicante. In fine non mi spiacerebbe di sonare una contraddanza insieme con voi; la cosa è certa; ma dare ad intendere che siete un fittaiuolo, com'è possibile con quelle vostre mani che non hanno mai toccato nè vanga, nè aratro. Se m'aveste detto un giovine di negozio di un mercante di Dumfries, uno studente che corre la campagna, o simile altra cosa, tanto, tanto!... Però, ascoltatemi il mio campione; se vi foste messo in capo di farne qualcuna delle vostre colle giovinette che troverete, vi cimentereste ad un tristo contratto. Ve ne avverto; i pescatori non sono gente troppo tollerante, nè vi è da fare il bell'umore con essi. »

Gli promisi che la prudenza non sarebbe stata in me minore della civiltà; e per assicurarmi sempre più il favore di Margherita, lasciai scorrere fra le sue mani la promessale ricompensa. L'udito

finissimo del cieco lo fece di questa sorda pratica accorto.

« Non la finite mai, moglie mia, di maneggiare il danaro? Amereste meglio udire il suono di due monete di dodici soldi che si sbattessero una contro dell'altra, lo amereste meglio, scommetto, di un'arietta sonata da Rory Dall, se potesse ritornare a questo mondo. Andatevene dunque alla casa della commare Gregson; preparate quivi tutte le vostre robe, e aspettatemi lì fino alle undici del mattino. Se vedete Robin mandatemelo. »

« Dunque non verrò alla festa da ballo con voi? » chiese Margherita in tuono anzichè no corrucciato.

« E perchè dovreste venirci? le rispose il suo signore e padrone. Per ballare tutta la notte, questo è infallibile, e non essere in istato di mettere un piede innanzi all'altro domani; e abbiamo dieci buone miglia scozzesi da fare. No, no; dice il proverbio: *Cavallo in istalla e moglie in letto, se vuoi lavorare la notte.* »

« Ebbene dunque, voi sapete quello che è per il meglio; ma abbiate cura di voi, e pensate che non avete la fortuna di possedere la vostra vista; » dicea a Willie la sua tenera metà.

Alla qual coniugale raccomandazione il marito rispose: « La vostra lingua è

cagione ch' io sia stanco ancora della fortuna di possedere l' udito. »

Pensai anche a me la mia volta. « Un momento, buone creature! diss' io. Osservate ch' io sono nella necessità di mandare questo ragazzo a Monte Sharon; e se voi andate a Shepherd's Bush, buona commare, come volete ch'io conduca il cieco ove gli conviene trasferirsi, io che non conosco quasi il paese? »

« E voi conoscete anche meno, soggiunse Margherita, i meriti di mio marito, se v'immaginate che abbia bisogno di essere condotto. Egli solo è la miglior guida che poteste trovare fra Criffel e Carlisle. Strade maestre, traversi, strade di confine, sentieri, non v' è un piede di terreno in tutto il Nithsdale ch' egli non sappia a memoria. »

« Potevate anche dire in tutta la Scozia, mia buona moglie, soggiunse Willie. Però, Margherita, questa è la prima cosa un po' ragionevole che abbiate pronunziata in tutta la giornata. Partite dunque. Io vorrei che la notte fosse scura, e che in oltre il vento e la pioggia facessero le loro prove, e convincerei questo signore esservi certi momenti ne' quali un cieco ci vede meglio di chi ha buoni occhi; e che io sono una guida egualmente sicura fra le tenebre, e in pien mezzogiorno. »

Non mi dispiacque cionnullostante che mancasse al mio compagno quest'occasione di darmi un saggio della sua abilità. Scrissi colla matita due biglietti; uno per avvertire Sam di condurre a mezzanotte, ora nella quale io supponea sarebbe terminata la festa, il cavallo nel luogo che dal portatore della lettera gli verrebbe indicato; l'altro biglietto indirigeva al degno Quacchero le mie scuse. Entrambi i fogli vennero da me consegnati a Benjie.

Nell'atto di separarci per tre diversi cammini, la buona commare mi disse: « Oh se vostro Onore potesse indurre Willie a raccontargli una delle sue storie, quanto gli sembrerebbe più corta la strada! Egli parla come può parlare un ministro dal pulpito, e sarebbe divenuto ministro egli stesso, se ..... »

« Tacete là, imbecille, la interruppe il cieco. Ma su via, Margherita, abbracciamoci, non va bene che ci lasciamo di mal umore. »

In questa guisa ci separammo.

D. L.

LETTERA XI.

CONTINUAZIONE DELLA PRECEDENTE.

Immaginatevi ora vederci attraversare in tre diverse diritture le dune. Il picciolo Benjie corre verso tramontana con *Capestro* alle calcagna; e galopperanno entrambi come se vi fosse rischio di vita, finchè il mariuolo crederà ch' io sia in istato di vederlo, ma i suoi conti sono indubitatamente di non si prendere grande fastidio d' affrettarsi, appena non potrà più temere i miei sguardi. Dalla parte di ponente, Margherita si trasferiva tranquillamente a Shepherd's *Bush*; la rendevano degna d' osservazione l'alta statura, il grande cappello e il manto alla scozzese che il vento gonfiava e sollevavale al di sopra del manco omero quanto più ella si allontanava, e quanto più i raggi del sole divenivano orizzontali alla marina.

Prestate indi la vostra attenzione a Darsie Latimer, camminante di gran carriera

verso oriente insieme all' uomo che ha imparato a conoscere quest' oggi. Willie il Viaggiatore, mi precede con tanto coraggio e sicurezza, come se possedesse tutti cento gli occhi di Argo, eccetto che a quando a quando tocca la terra col suo bastone, non già com' uomo agitato da dubbiezza o inquietudine, ma simile a pilota sperimentato e pien di fiducia in sè stesso che getta lo scandaglio, benchè sappia quanta sia la profondità delle acque. Di tal maniera ci vedete entrambi innoltrare, ciascuno col suo violino sul dosso, ma ignorando affatto, un di noi due, qual sia la meta della corsa a cui si avventura.

E perchè avere concepita così in un tratto l' idea di una tale follia? mi chiederà il mio prudentissimo consigliere. Pensandoci bene, io credo che la spiegazione sia questa. Come la noia della solitudine e la brama di trovare i diletti scambievoli della società mi aveano indotto a sceglierini per mia temporanea dimora Monte Sharon, nella stessa guisa la tranquilla semplicità de' miei intertenimenti coi Geddes, e l'uniformità delle loro faccende e delle loro ricreazioni, conduceano agli estremi l'impazienza del mio carattere, e mi preparavano alla prima scappata di cui il caso mi avesse portata l'opportunità.

Quanto avrei pagato per possedere la maestosa fisonomia di Alano Fairford, a fine di potere coprire le mie stranezze sotto quell'aria di gravità che tante volte alle stranezze del mio amico ha così bene servito di maschera! Voi avete, mio caro Alano, un ingegno sì felice per operare saggiamente le maggiori stravaganze della terra, che potreste spacciarle per azioni ragionevoli agli occhi della Prudenza medesima.

Osservando la parte di spiaggia cui si volgea la mia guida, incominciai a sospettare che alla valle di Broken-Burn fosse il termine del nostro pellegrinaggio; e a meditare quindi (cosa che diveniva rilevante per me) se potessi convenevolmente, ed anche senza correre alcun rischio per la mia sicurezza fidarmi nuovamente alla cortesia del mio antico ospite. Chiesi dunque a Willie, se ci trasferissimo per avventura alla casa del *Laird*, come almeno veniva chiamato.

« Conoscete voi il *Laird*? » mi domandò Willie, interrompendo un' entrata di Corelli, della quale avea zufolato con assai maestria alcuni motivi.

« Lo conosco qualche poco, risposi; e perciò dubiterei alquanto se mi convenisse il presentarmi in sua casa sotto una specie di travestimento. »

Digitized by Google

« Ed io non solamente dubiterei alquanto, ma moltissimo, prima di condurvici, perchè non ci sarebbe da guadagnare per tutti e due che una buona rottura d' ossa. No, no, il mio campione; non andiamo a trovare il *Laird*; ma in vece un' allegra brigata che si unisce a Broken-Burn-Foot, ove troverete molti valenti giovinetti e belle fanciulle, e forse anche qualche persona della casa del *Laird*; quanto a lui non si lascia mai vedere a simili divertimenti. Egli non pensa che al suo archibuso da caccia e alla sua chiaverina per far guerra ai salamoni, ora che niuno discorre più nè di picche nè di moschetti. »

« Dunque ha servito nella milizia? »

« Lo giurerei; ma accettate un mio suggerimento. Non fate interrogazioni sul *Laird* più di quante egli ne faccia intorno a voi. Non giova lo svegliare i cani che dormono; e circa al *Laird*, il partito migliore è quello di non parlarne. In vece, raccontatemi piuttosto qual razza di creatura siete voi, poichè, con tutta questa bella disinvoltura, vi accomunate in società, e come si fa co' suoi pari, con un vecchio giullare che gira i paesi? Margherita sostiene che siete una persona distinta. Ma già per Margherita uno scellino fa tutta la differenza tra un uomo

di conto e un uomo di piazza, di modo che una *corona* vi ha creato principe del sangue a' suoi occhi. Io la penso altrimenti; e so benissimo che potete portare begli abiti, avere la mano morbida, ed essere obbligato di tali prerogative tanto al vostro grado, quant' anche all'esercizio del mestiere di sfaccendato. »

Gli dissi il mio nome, aggiugnendo di averlo parimente fatto noto a Giosuè Geddes; gli raccontai ch' io era studente di legge, e come stanco de' miei studj io avessi impreso questo pellegrinaggio a fine di procurarmi esercizio ad un tempo e diletto.

« E avete voi la costumanza di associarvi con tutti i vagabondi in cui v'incontrate sulla strada maestra, o che trovate appollaiati in un fosso? »

« Oh no, Willie. Questo non può accadermi che con galantuomini pari vostri. »

« Galantuomini pari miei! Come sapete voi se io sia galantuomo, o che cosa sia? Per la conoscenza tanto che avete di me, io posso essere il diavolo in persona; il quale ha il potere di mostrarsi sotto le sembianze di un angelo di luce, ed è anch' egli un abile sonatore di violino. Ha eseguita una sonata di Corelli, dovete saperlo. »

Eravi un non so che di stravagante in

queste parole e nel modo con cui vennero pronunziate; avreste detto in quel momento che il mio compagno non avesse tutto il suo giudizio, o che volesse far prova di atterrirmi. Mi limitai a ridere sulla stranezza de' propositi che avea tenuti, e a chiedergli se mi avea per così pazzo da credere che il diavolo volesse immascherarsi in una foggia tanto ridicola.

« Che cosa ne sapete voi? Non ne sapete nulla, rispose il cieco aggrottando, crollando il capo e fregandosi la barba. Potrei raccontarvi qualche cosa a tale proposito. »

Ricordandomi in quel punto di quanto mi avea detto la donna, essere cioè egli abile nel far racconti siccome nella musica, e dilettandomi assai, lo sapete, delle leggende superstiziose, lo pregai a darmi, cammin facendo, un saggio di questa sua seconda virtù.

« È verissimo, imprese a dire Willie, che quando mi trovo stanco di sonare il violino e di cantare ballate, talvolta coi villani mi tolgo d'impaccio narrando loro un'istoria; e ne so alcune sì spaventose, che fanno tremare le vecchie su i loro sgabelli, e saltar giù del letto i fanciulli per correre a cercar rifugio fra le braccia delle proprie madri.

Ma la storia che sono per narrarvi è accaduta nella mia propria famiglia, e ai tempi di mio padre, cioè quando mio padre era ancor giovanissimo; e la voglio raccontare a voi, affinchè vi serva di lezione, giovine inconsiderato al punto di formarvi un compagno del primo sconosciuto che trovate in un luogo remoto. Oh! una tale imprudenza quante afflizioni, quanti rischi partorì al mio bisavolo!»

Si fece dunque a raccontarmi la sua leggenda in tuono ben distinto, alzando e abbassando con molta arte la voce giusta i càsi della narrazione medesima; parlando talvolta sommessamente quasi avesse temuto che vi fosse qualcuno in agguato per ascoltarlo, e volgendo sopra di me i suoi grigi occhi privi di luce, come se gli fosse stato possibile vedere l'impressione che la sua storia su i miei lineamenti operava. Ella è alquanto lunghetta, ma non isperate che io vè ne perdoni una sillaba. Egli dunque incominciò come segue.

RACCONTO

DI WILLIE IL VIAGGIATORE.

Voi avrete, non v'ha dubbio, udito fare menzione di sir Roberto Redgauntlet che

abitava in questo distretto prima degli anni della carestia. Certo il paese non se ne scorderà per lungo tempo, e i nostri padri ardivano appena tirar fiato quando udivano pronunziare il nome di costui. Egli era collegato coi montanari ai giorni di Montrose; e nel 1652 fu veduto nuovamente sulle montagne in compagnia di Glencairn. Perciò, dopo il ritorno del re Carlo II, niuno pareggiava il *Laird* di Redgauntlet nel possedere il favore di questo principe. Fatto, di propria mano del Re, cavaliere alla corte di Londra, ottenne, essendo uno de' più indemoniati fra gli Episcopali, il grado di luogotenente di questa contea, e l'incarico di ridurre al dovere tutti i *wigh* e tutti coloro che aveano parteggiato pel *Covenant:* nè era questa una bisogna così leggiera, perchè i *wigh* si mostravano altrettanto facinorosi quanto testardi i Reali; e parea che il buon successo sarebbe stato per chi primo assalisse. Capitò dunque fra noi, furioso come un leone, Redgauntlet, e facendosi vedere in ogn'incontro propenso alle più violente provvisioni, il nome suo è conosciuto in questo paese non diversamente da quelli di Claverhouse e di Tom Dalyel. Nè valli, nè rupi, nè caverne valeano a nascondere i miseri abitanti delle nostre montagne, che Red-

gauntlet inseguiva a suon di corno e facendosi accompagnare da una muta di cani, quasi andasse a caccia d'uno stormo di daini. E se raggiugnea qualcuno di quegli infelici non gli usava maggiori cerimonie di quelle che un montanaro avrebbe usate ad un capriuolo. — Volete voi prestare, gli chiedea, il giuramento. — Se l'altro non obbediva sull'istante, *Attenzione al comando! fuoco!* e vedevate un uomo steso morto per terra.

V'immaginerete pertanto che l'odio e lo spavento inspirati da sir Roberto si erano diffusi per un bel tratto di paese. Credeasi ch'egli avesse stretto un patto col diavolo; che le palle venissero rimbalzate dal suo giustacuore di bufolo, come le pallottole di grandine dalle muraglie; che possedesse un cavallo il quale si trasformava in lepre dall'altra banda del Carrifra-Gawn, e molt'altre cose diceansi, che avrò motivo di narrarvi in appresso. La più grande benedizione che gli mandassero era *il diavolo si porti via Redgauntlet!* E ad onta di tutto questo, non era un cattivo padrone, e i suoi fittaiuoli lo amavano. Quanto ai soldati che gli davano braccio ne' giorni della Persecuzione, poichè così chiamata viene dai *wigh* quella epoca di generale soqquadro, non v'era un istante nel quale pronti non fos-

sero ad ubbriacarsi alla salute del lor condottiero.

Ora dovete sapere che il mio bisavolo stava su i fondi di Redgauntlet, in un luogo nominato Primrose-Knowe, ove già da lungo tempo si trovava stanziata la mia famiglia: soggiorno allora gradevolissimo, e credo vi si respiri aria più pura e salubre che in tutto il restante del paese; ma questo luogo oggidì è abbandonato e deserto; nè sono più di tre giorni ch'io mi trovava seduto sulla diroccata soglia di Primrose-Knowe, consolandomi per non essere in istato di contemplare la desolazione che ivi per tutto regnava. Ma questo non fa al mio soggetto.

Quivi dunque dimorava il mio bisavolo Steenie Steenson, il quale era un morbinoso che avea corso il mondo e fattone delle belle in sua gioventù. Eccellente sonatore di cornamusa, era famoso per le ariette di *Hoppers* e *Ginders*, nè alcuno gli stava a petto per l'altra di *Jockie Lattin*; e nel sonare stromenti da tasto non trovavasi tra Berwick e Carlisle chi con maggiore agilità di lui alzasse ed abbassasse le dita. Un uomo tale come Steenie non era della pasta di cui si fanno i *wigh;* onde era *tory*, vale a dire giacobita, come or li chiamiamo, e ciò per una specie di necessità, giacchè bisogna

bene attaccarsi ad un partito o ad un altro. Non nodriva però contro i *wigh* cattive intenzioni, perchè non era in sostanza un mestiere geniale quello di spargere il sangue umano. Nondimeno, obbligato a seguire sir Roberto alla caccia, o, per parlare più aggiustatamente, alla guerra, dovette vedere molte cose che gli spiacevano, e farne fors'anche qualcuna quando non poteva scansarsene.

Steenie dunque era una specie di favorito del suo padrone, e conosciuto da tutti quelli del castello, che mandavano per lui e per la sua cornamusa ogni qual volta li prendea il talento di divertirsi. Sopra tutti il vecchio Dougal Mac Callum, il cantiniere che avea seguìto per monti e valli, per diritto e per torto, sir Redgauntlet, amava appassionatamente quello stromento, e possedendo l'abilità di condurre come volea il suo padrone, avea sempre qualche parola da dirgli a favore del mio bisavolo.

Giunse finalmente la nuova *Rivoluzione*, e ognuno sarebbesi immaginato che avrebbe portato il massimo de'cordogli a Dougal e al suo signore; ma questo cambiamento politico non trasse con se quelle seriissime conseguenze che da tutti generalmente aspettavansi. Benchè i *wigh* menassero gran rumore sul trattamento che

preparavano agli antichi loro nemici, erano in troppo numero i ragguardevoli personaggi che in quella pasta aveano messo mano, perchè fosse cosa eseguibile il fare famiglia nuova. Perciò il Parlamento chiuse, puòdirsi, gli occhi su quanto era stato, e sir Roberto rimase quel che era prima, colla sola differenza che in vece di andare a caccia de'partigiani del *Covenant*, dovette limitarsi allo spasso di cacciare le volpi. Del rimanente, le sue gozzoviglie erano clamorose come per l'addietro; il suo castello vedeasi più che mai illuminato, ancorchè le ammende de'*non-conformisti* non gli alimentassero più la dispensa e la cantina. Capirete però come da quel momento abbia dovuto incominciare a tenere più esatto registro degli affitti che gli erano dovuti; onde se i suoi fittaiuoli si dimenticavano di mostrarsi esattamente nel giorno della scadenza, il *Laird* la sentiva male; e niuno avea gusto di farlo montare in bestia, perchè quando ciò accadea, incuteva tanta paura, che le sue bestemmie, le sue furie, le sue minacce davano talvolta a credere non fosse un uomo, ma un demonio incarnato.

Ebbene! il mio bisavolo non era molto masserizioso; non dirò fosse scialacquatore; ma non aveva il dono di saper risparmiare, onde rimase addietro di due termini

del suo affitto. Scorso il primo, avea saputo cavarsi d'impaccio con belle parole e colla sua cornamusa; ma venuto il San Martino, ricevè l'intimazione di pagare entrambe le rate o di accingersi a sloggiare subitamente. Il procacciarsi danaro sulle proprie sostanze non era per Steenie cosa agevole; ma non mancava d'amici, e frugando nelle loro borse pervenne a raccogliere la somma corrispondente al suo debito, che ascendeva a mille marchi. La maggior parte di questo danaro gli avea prestata un compare suo confinante, di nome Laurie Lapraik, vecchio volpone, che tenea ben guernito il borsellino, e sapea unirsi ai cani nell'inseguire, alla lepre nel fuggire, ora *wigh*, ora *tory*, or santo, or peccatore, a seconda del vento; egli era in somma un professore nella scienza di questo *mondo delle rivoluzioni*; ma gli piaceva a quando a quando una sonata di cornamusa, e, motivo più impellente per lui, pensava che le biade in erba, i bestiami e gli attrezzi del fondo condotto in affitto dal mio bisavolo, sarebbero stata una sicurtà valevole pel suo danaro.

Ecco dunque il mio bisavolo, che col cuore leggiero e colla borsa pesante, si avvia al castello di Redgauntlet, contentissimo di non avere più da temere il terribile sdegno del *Laird*. Ma che volete?

La prima notizia datagli al suo entrar nel castello fu, che sir Roberto, andato in impazienza perchè essendo sonato mezzogiorno non avea per anche veduto comparire Steenie, era stato preso da un assalto della sua gotta; nè era tanto inquieto pel suo danaro, come s'immaginava Dougal, quanto perchè gli rincrescea dover mandar via il mio bisavolo dal suo fondo. Dougal ebbe piacere in vedendo Steenie, e lo introdusse nel gran salone delle pareti intersiate di quercia, ove il *Laird* trovavasi solo, eccetto la compagnia di uno schifoso simione suo favorito; maladetta bestia che facea bruttissimi scherzi alle persone, nè si sapea come prenderla, poichè bastava un nulla a farle saltare la stizza; e correa per tutto il castello pigolando, pizzicando, mordendo, soprattutto all'avvicinarsi del cattivo tempo, o di cambiamenti politici nello Stato. Sir Roberto chiamava questo simione il *maggiore Weird*; e *Weird* veniva dianzi chiamato uno stregone che fu poi bruciato vivo; onde a poche persone piacevano e il nome e l'umore di questa laida creatura; e v'era persino chi pensava ascondersi in essa qualche cosa di soprannaturale; per le quali cose il mio bisavolo non ebbe niente gusto, allorchè, chiusa la porta del salone, si trovò solo col *Laird*, con Dougal Mac

Callum, e col *Maggiore*, cosa che non gli era mai altre volte accaduta.

Sir Roberto, avvolto nella sua grande vesta da camera di velluto, stava assiso e, potrei dire sdraiato, sopra un seggiolone a bracciuoli, appoggiando i piedi ad uno sgabello, perchè, oltre la gotta, essendo travagliato dalla renella, soffriva troppo a tenersi disteso. Innanzi a lui era seduto il *maggiore Weird* in abito rosso gallonato, colla parrucca del *Laird* sulla testa; ed ogni volta che la sensazione del dolore costringea sir Roberto a far qualche smorfia, il simione la imitava, il che faceva una pariglia brutta non meno che spaventosa a vedersi. Il giustacuore di pelle di bufolo del *Laird* stava sospeso dietro di lui ad un rampino infisso nella parete, ed avea presso di sè, in modo di potere dar loro a suo talento di mano, la sciabola e le pistole; perchè serbava l'antica costumanza di tener sempre apparecchiate all'uopo le sue armi, e notte e giorno un cavallo fornito di sella e briglia, siccome usava quando era in istato di cavalcarlo, e potea prendersi il sollazzo di snidiare i poveri *wigh* sorpresi nei loro covi. Dicea taluno durare in lui questa pratica per timore di qualche atto di vendetta che dai *wigh* medesimi si tentasse; ma io lo penso piut-

tosto un effetto di abitudine, perchè non era uomo che avesse paura d'alcuno. Tenea presso di sè il suo registro delle spese, legato in marrocchino nero e guernito di fibbie di ottone; tra i fogli del qual registro avea posto un libretto di canzonette burlesche a fine di tenerlo aperto alla pagina che attestava a danno di Steenie di Primrose-Knowe, moroso ne' pagamenti de' suoi affitti e delle sue onoranze.

Sir Roberto lanciò un' occhiata fulminante sopra il mio bisavolo; e qui è bene sappiate, che avea un aggrottare di sopracciglio tutto suo, e durante il quale lasciava distintamente scorgere sul fronte un segno simile a quello che un ferro da cavallo abbia profondamente improntato sopra il terreno.

« Sei venuto a mani vôte, vero figlio di una cornamusa? esclamò sir Roberto. Se così fosse. . . »

Mio bisavolo con tutta quella intrepidezza di cui si sentiva capace in tale momento, portò innanzi una gamba e pose sulla tavola il portato sacchetto di danaro, accompagnando quest'atto col gesto d'uomo che s' insuperbisca d'avere eseguite con disinvoltura le cose sue.

Il *Laird* subitamente tirò a sè quel sacchetto. « Il danaro vi è tutto, Steenie? »

« Vostro Onore troverà il conto giusto » mio bisavolo rispose.

« Ebbene, Dougal, soggiunse il *Laird*, andate con Steenie; beverà un bicchiere d' acquavite, intanto ch' io starò contando il danaro e gli preparerò la ricevuta. »

Ma appena questi, usciti erano del salone, sir Roberto mise un grido di cui rintronò tutto il castello. Dougal tornò a lui in massima fretta. Accorsero i servi, e il *Laird* facea succedere ululato ad ululato, ciascuno più spaventoso del precedente. Mio bisavolo non sapea troppo a qual partito attenersi; ma finalmente si avventurò a ritornare nel salone, ove tutto era sossopra, nè trovavasi alcuno alla porta per dire *venite avanti* o *andate via*. Sempre urlando in guisa terribile il *Laird*, chiedeva acqua fresca per mettervi i piedi, e vino per rinfrescarsi l' esofago; ma *inferno! inferno! inferno!* era la parola che aveva sempre sul labbro.

Gli fu portata una tinozza d' acqua fresca, ma non sì tosto vi ebbe messi i piedi, che erano gonfi, li ritrasse, gridando chè quell' acqua lo abbruciava; e v' è di fatto chi accerta, ch' essa bolliva come in una caldaia posta al fuoco. Buttò in faccia a Dougal il vino che questi porgeagli, rimproverandolo che gli dava sangue in vece di vino; ed è fuor

di dubbio che la fantesca, nel dì appresso lavando il tappeto, vi trovò sangue rappreso. Il simione *maggiore Weird* gridava e facea contorsioni, come se avesse voluto prendersi scherno del suo padrone. - Girava il capo al mio bisavolo che, non pensando più nè a danari nè a ricevuta, prese la via della scala; ma intantochè discendea, le grida del *Laird* si faceano meno violente, e fu udito dal mio antenato un sospiro, dopo il quale si divulgò per tutto il castello la notizia che il *Laird* era morto.

In somma, il mio bisavolo se n' andò, tenendosi un dito alla bocca, e confortato dall' idea che Dougal aveva veduto il sacchetto del danaro e udito il *Laird* che parlava di fare la ricevuta. Il giovine *Laird*, allor sir John, giunse da Edimburgo per mettere ordine ai proprj affari. Il padre ed il figlio non erano mai andati troppo d' accordo. Divenuto questi avvocato, e nominato membro dell' ultimo Parlamento di Scozia, diede il suo voto (e dicesi ne traesse buon pro) a favore dell'unione coll' Inghilterra; per la quale condotta il padre gli avrebbe fracassato il cranio sulla pietra del proprio sepolcro, se gli fosse stato possibile uscirne. Non pochi pensavano che il vecchio cavaliere, con tutti i suoi burberi

modi, fosse più andante del giovine erede con tutte le sue parole melate; ma su questo soggetto dovremo tornare un'altra volta.

Quel pover uomo di Dougal Mac Callum non mise gemiti o pianti; ma trascorrea tutta l'abitazione, non men pallido di un cadavere, dando tutti gli ordini necessarj alla celebrazione de' funerali, come era suo debito. Ogni sera, all'avvicinarsi della notte, avea la fisonomia più cupa ancora che durante la giornata, ed era sempre l'ultimo a ritirarsi. La camera di lui trovavasi esattamente rimpetto a quella occupata dal suo padrone mentre vivea, e nella quale stava allora il cadavere di esso, steso sopra un talamo funebre, come questo arnese viene chiamato. Lo credereste? Nella notte che precedea i funerali, Dougal non fu più padrone di comandare a sè stesso, e calando dall'intrepidezza di cui si gloriava, sollecitò il vecchio Hutcheon a venirgli a tenere compagnia un'ora nella sua stanza. Quando vi si trovarono entrambi, offerse al collega un bicchiere d'acquavite, altro per sè ne versò, e bevendolo augurò all'altro buona salute e lunga vita, poichè quanto a sè medesimo, si accorgeva, egli disse, che poco tempo gli rimanea ancora da

vivere. Qui si fece a narrargli, come tutte le notti, dopo la morte di sir Roberto, udisse dalla stanza di questo il suono del zufoletto d'argento; quel suono che era solito ad ascoltare, vivendo il suo padrone, allorchè questi avea bisogno di lui che lo aiutasse a voltarsi sul letto. Aggiunse che, in quell' angolo di castello non istando nessuno, fuori di lui e del morto (non si era trovata altra persona che avesse il coraggio, come si usa in simili circostanze, di vegliare vicino al cadavere), non aveva osato rispondere al fischio, ma che gli rimordea la coscienza per avere mancato al proprio dovere; « perchè, continuava egli, ho udito dire, è vero, che la morte rompe tutti i contratti; ma quanto a me, non farà mai dimenticarmi quello ch'io devo al mio defunto padrone; e se udirò un'altra volta il fischio, correrò subito al mio dovere, Hutcheon, semprechè voi abbiate la compiacenza di volermi accompagnare. »

Tal fazione, per dire il vero, non garbava moltissimo ad Hutcheon; ma era stato compagno di milizia a Dougal, avea combattuto a' suoi fianchi, nè gli parea convenevole l'abbandonarlo in tal circostanza. Rimasero quindi a tavola con un fiasco d'acquavite posto fra l'uno e l'al-

tro; ed essendo Hutcheon alquanto pinzochero, propose la lettura di un capitolo di Bibbia, ma Dougal preferì un frammento d'omelia di David Lindsay che non era certo la migliore preparazione al cimento cui affrontavansi.

A mezza notte mentre regnava un silenzio sepolcrale in tutta la casa, i nostri due amici udirono il suono del zufoletto d'argento così distintamente come se sir Roberto fosse stato ancora fra i vivi. I due vecchi servi balzano tosto in piedi ed entrano con barcollante passo nella stanza ove era il cadavere del loro padrone. Alla prima occhiata, Hutcheon vide anche troppo, perchè stavano in quell'appartamento diverse torce accese il giorno e la notte; vide il diavolo sotto la sua propria forma seduto sulla bara del *Laird;* e gli bastò una tal vista a cadere all'indietro svenuto, sulla soglia della porta, ove rimase in quello stato, nè potè dire in appresso per quanto tempo. Riavutosi, chiamò il suo compagno, nè ottenendone risposta, andò a risvegliare tutti quelli della casa, che entrati nell'appartamento trovarono Dougal morto ad una distanza di due passi dalla bara del suo vecchio padrone. Quanto al zufoletto, esso era sparito e per sempre; ma per ben lungo tempo se ne è udito il suono

ora sulla cima del castello, or lungo i merli e le mura, talvolta dai coperchj dei cammini, tal altra sulle vecchie torricelle ove i gufi fanno il lor nido. Postosi in tacere, per cura di sir John questo affare, seguirono i funerali, nè alcuno parlò più di diavoli nè di spiriti.

Ma quando le sopraddette cose furono terminate, e il nuovo *Laird* incominciò a dar opera ai proprj negozj, venne avvertito ciascun fittaiuolo di presentarsi a pagare gli affitti che dovea, e furono domandate anche al mio bisavolo le due rate che, stando al registro di sir Roberto, apparivano sempre a suo debito. Corso immantinente al castello per raccontare la sua storia, venne introdotto alla presenza di sir John che stava seduto sul seggiolone medesimo di suo padre, in abito di grande lutto, avvolto il collo in grande cravatta, e portando al fianco una spadina, che avea preso il luogo della paterna sciabola, la quale, compreso lama, impugnatúra e fodero, pesava almeno cento libbre. Ho udito sì spesso narrare la storia dell'abboccamento seguìto tra il giovine *Laird* e il mio bisavolo, che potrei quasi credere di esservi stato presente, benchè in quel tempo non fossi nato.

Credo avesse ragione, Alano, perchè imitava in un modo piacevolissimo, e oltre ogni dire verisimile il tuono adulatorio e conciliatorio del fittaiuolo, e la mestizia da ipocrita che usavasi dal *Laird* nel rispondergli. Così continuò dunque il mio vecchio compagno la sua narrazione.

Il mio bisavolo nel parlargli tenea gli occhi fisi sul fatal registro del defunto *Laird*, come se avesse veduto in quel registro un cane da presa in procinto di saltargli alla gola.

« Godo, sir John, di vedervi seduto sul seggiolone de' vostri maggiori; e congratulandomi con voi che abbiate ereditato questo bel dominio, vi auguro abbondanza di pane bianco sovr'esso. Il padre vostro era un buon padrone, sir John, e voi ben meritate di mettervi le sue scarpe: avrei dovuto dire i suoi stivali, perchè non portava mai scarpe, se non chiamassimo tali le pantofole foderate di pelo che adoperava quando lo prendeva la gotta. »

« Ah, Steenie! rispose il *Laird* sospirando e rasciugandosi gli occhi col fazzoletto; mio padre mi è stato tolto ben d'improvviso, e la morte di lui sarà una gran perdita per questo paese. Non ha avuto tempo di dare ordine ai proprj af-

fari, ma si era ben preparato a comparire dinanzi a Dio; questo è il più, e in ciò mi confido, benchè m'abbia lasciata una matassa ben intrigata da svolgere. — Qui tossì due o tre volte. — Veniamo dunque a quel che conclude, Steenie. Ho molto che fare e poco tempo da perdere. »

Detto tali parole aperse il fatal registro. Ho udito far menzione di certo libro scritto che chiamasi il Libro del Giudizio; sarei tentato a credere che questo fosse il libro de' conti dei debitori morosi.

« Steenie (disse sir John continuando nel tuono medesimo di melata cortesia) senza dubbio voi siete venuto a trovarmi per quell'anno d'affitto di cui siete debitore fin dallo scorso San Martino. »

Steenie. Col beneplacito di vostro Onore, lo ho pagato, sir John, a vostro padre.

Sir John. Ne avrete senza dubbio ritirata una ricevuta, Steenie, e avrete la compiacenza di mostrarmela.

Steenie. Non vi fu tempo di ricevute, vostro Onore. Appena ebbi posto sulla tavola il danaro che sir Roberto stava per contare coll'intenzione di farmene la ricevuta, lo sorprese l'incomodo che lo tolse improvvisamente di vita.

« Quest'è uno sconcio; riprese a dire,

dopo una pausa d'un istante, sir John. Ma vi sarà forse stato qualche testimonio quando pagaste. Non vi chiedo che una prova *talis qualis*, Steenie; spiacerebbemi usare l'estremo rigore con un galantuomo vostro pari. »

Steenie. In verità, sir John, il solo che fosse nella stanza era Dougal Mac Callum, il cantiniere; ma vostro Onore sa che è andato a raggiungere il suo padrone.

« Un nuovo sconcio, Steenie; soggiunse sir John senza che la sua voce cambiasse sol d'una nota. La persona che dite pagata da voi è morta; il testimonio che indicate come stato presente al pagamento è morto ancor egli; il danaro che dovrebbe trovarsi da qualche banda non è stato veduto da nessuno. Come volete voi ch'io vi creda quanto asserite? »

Steenie. Non so che dire, vostro Onore. Ma ecco qui una picciola memoria delle specie di monete che si contenevano nel sacchetto. Io presi in prestito questa somma da venti persone diverse; e ognuna d'esse può giurare d'avere udito da me il motivo per cui chiesi loro questa prestanza.

Sir John. Non ho punto di dubbio, Steenie, che non abbiate preso danaro ad imprestito; ma le prove che dovete

darmi son quelle dal pagamento eseguito.

Steenie. Il danaro deve essere in qualche parte della casa, sir John; e poichè vostro Onore non lo ha mai veduto, e che suo Onore defunto non può esserselo portato seco, convien credere che qualche servo sappia dove si trova.

Sir John. Interrogheremo i servi, Steenie; non v'è cosa più giusta.

Ma servi e fantesche, paggi e palafrenieri, tutti protestarono in chiare note che non aveano mai veduto alcun sacchetto di danaro simile a quello di cui mio bisavolo dava la descrizione. Per sua estrema disgrazia non avea detto a nessuno d'essi che veniva per pagare il suo affitto. Ben eravi una fantesca che si ricordava di avergli veduto portare qualche cosa sotto il braccio, ma avea giudicato che fosse la sua cornamusa.

Sir John comandò allora ai servi di ritirarsi; indi voltosi al mio bisavolo: « Voi vedete, disse, Steenie, quanto io sia propenso a rendervi giustizia; ma, in buona coscienza, credo che sappiate voi meglio di nessuno ove si trovi il danaro. Vi sollecito dunque per il vostro meglio a non tergiversare più lungamente, perchè fa d'uopo o pagare, o sloggiare, Steenie. »

« Dio vi perdoni quello che ora pen-

sate! replicò Steenie divenuto incapace di dare altra riposta. Sono un uomo onesto. »

« Anch' io lo sono, rispose il Laird, e spero possa dirsi lo stesso di tutti quelli che stanno in mia casa. » Tacque un istante; indi riprese in tuono più severo il suo dire. « Se vi è qualche malvagio fra noi, non può essere che colui il quale racconta una storia che non è in istato di provare. Se comprendo bene le vostre idee, voi vorreste profittare di certe voci calunniose che alcuni hanno fatto correre intorno alla mia famiglia, e principalmente sulle circostanze della morte di mio padre; e vorreste profittarne per dispensarvi dal pagare i vostri affitti, e per nuocere fors'anche alla mia riputazione col dare ad intendere ch'io vi domando una somma dopo averla già ricevuta. Dove supponete voi che sia questo danaro? Pretendo saperlo. »

Il povero mio bisavolo comprendendo ottimamente che tutte le apparenze stavano contro di lui, fu sul punto di perdere affatto la ragione; or si tenea su un piede, or sull'altro, riguardava successivamente tutti gli angoli della stanza, nè rispondea cosa alcuna.

«Parlate, furfante, il *Laird* esclamò (lanciando sopra di lui uno sguardo che to-

glieasi dall'ordinario; lo sguardo del padre suo quando l'ira il prendea; quello sguardo, per cui l'increspare delle sopracciglia stampava sul suo fronte la fatale immagine di un ferro da cavallo, quasi del tutto simile a quella che talora sul fronte del *Laird* defunto vedeasi). Parlate, vi ripeto, o signore. Voglio conoscere i vostri pensieri. Ardite voi supporre che io abbia avuto questo danaro? »

« Dio mi guardi dall' asserire mai simile cosa! » disse Steenie.

« Accusate voi qualcuno de' miei servi di esserselo appropriato? »

« Non vorrei accusare quelli che sono innocenti, soggiunse il bisavolo mio; e se alcun d'essi è colpevole, io non ne tengo le prove. »

« Conviene per altro che il danaro si trovi in qualche parte, se pur v'è una sillaba di vero in tutta la vostra istoria, il *Laird* replicò. Laonde vi chiedo ove credete che sia il danaro, e pretendo una positiva risposta. »

« Nell'inferno, se volete sapere quel ch' io ne penso; esclamò il mio bisavolo fatto incapace di contenersi. Nell'inferno insieme a vostro padre e al suo zufoletto d'argento. »

Menò in tutta fretta le gambe dopo avere profferite queste parole, perchè, do-

po una tale risposta, quel salone non era più per esso un luogo di sicurezza; e nel fuggire udì il *Laird* bestemmiare con quanta enfasi avrebbe potuto farlo suo padre, e minacciare di consegnarlo al giudice e agli ufiziali di giustizia.

Corse a trovare il suo creditor principale, Laurie Lepraik, per vedere se gli riuscisse ritrarne qualche soccorso al suo caso; ma appena glielo ebbe raccontato, i titoli di *ladro*, *cencioso*, *imbroglione fallito*, furono i più soavi che udisse uscire dal labbro del creditore; e quando ebbe questi votato il vocabolario degl'improperj, rimise in campo una vecchia storia rimproverando il mio bisavolo per essersi lordate le mani nel sangue degli *Eletti del Signore*, quasi che un fittaiuolo potesse dispensarsi dall'obbedire al suo *Laird*, e soprattutto ad un *Laird* della tempera di sir Roberto Redgauntlet. Steenie allora, perdendo affatto la pazienza e giunto al momento del prendersi l'un l'altro per li capelli, ebbe la cattiva sorte di prorompere in male parole, non solo contro il suo antagonista, ma fin contro la dottrina che da questo si professava; gli disse in somma tali cose che faceano venire la pelle d'oca a chi le ascoltava; ma egli si trovava in quel momento fuori di sè, ed era stato avvezzo a vivere

con persone le quali non sapeano che cosa fossero riguardi nel parlare e nell'operare.

Finalmente si separarono; e mio bisavolo per tornare a casa sua doveva attraversare la foresta di Pitmarkie, piena, raccontasi, d'abeti neri. Conosco questa foresta, ma capite benissimo che non posso dirvi, se ne siano bianchi o neri gli abeti. All'ingresso di essa vi è un prato comunale, e al lembo del prato una piccola osteria, che certa Tibbie Faw teneva in que' giorni. Fermatosi mio bisavolo alla porta di essa, chiese una caraffa d'acquavite; chè non avea gustato cibo o bevanda in tutta quella giornata. Tibbie facea ogni sforzo per indurlo a smontar da cavallo e a mangiar qualche cosa; ma egli non volle nemmeno mettere il piede giù della staffa, e in due sorsi votò la caraffa portando due brindisi. Contenea il primo un augurio a sir Roberto Redgauntlet di non quietare mai nel suo sepolcro, se non facea giustizia al suo povero fittaiuolo; l'altro brindisi era il seguente: « Alla salute del nemico del genere umano, semprechè mi restituisca il mio sacchetto di danaro, o mi dica che cosa ne è accaduto. » Perchè il povero uomo s'accorgea che tutti lo avrebbero per lo innanzi considerato come un impostore e un birbante; cosa più amara

per lui della perdita di quanto possedeva nel mondo.

Egli camminava senza badar dove andasse. Oscura era la notte, e gli alberi ne cresceano ancora l'oscurità; lasciò quindi al suo ronzino la cura di trovare la strada per traverso a que' boschi. Tutto ad un tratto questo animale, benchè fosse estenuato per la fatica, incominciò a caracollare, a balzare, a drizzarsi sulle zampe di dietro, a tal che il mio bisavolo si manteneva in sella con grande fatica. In questa, un cavaliere che d'improvviso apparve al suo fianco gli disse: « Avete un cavallo ben morbinoso, amico mio. Me lo volete voi vendere? »

Dette le quali cose toccò leggiermente col suo scuriscio il collo del ronzino, che immantinente riprese un passo molto tranquillo. « Sembra però che il suo fuoco si ammorzi presto, continuò lo straniero. Sarà come il coraggio di tante persone che si credono capaci di far grandi cose finchè il momento della prova arrivi. »

Il mio bisavolo appena lo ascoltava, e data una speronata al cavallo gli disse: « Amico mio, buona sera. »

Ma parea che questo straniero fosse del numero di quelle persone dalle quali non è sì facile il liberarsi, perchè Steenie avea bel fare or galoppando, or trot-

tando, ora andando di passo, e si vedea sempre questo galantuomo alle coste; di modo che finalmente mio bisavolo, un po' corrucciato, e un poco ancora, se si ha a dire la verità, preso da paura, credè dovergli volgere la parola.

« Che cosa dunque volete, caro amico? Se siete un ladro, non ho danaro; se un onest'uomo, amante di stare in compagnia, io non sono in voglia nè di ridere nè di chiacchierare; se poi aveste bisogno di chi v'insegnasse la strada, so appena io medesimo dove mi trovi. »

« Se avete de' guai, rispose lo straniero, contateli a me; perchè in me vedete un tale che non ha il suo simile nell'aiutare gli amici, benchè io medesimo sia stato assai mal trattato nel mondo. »

Mio bisavolo, piuttosto per sollevarsi il cuore, che mosso da speranza di ottenere qualche soccorso, gli narrò dal principio al fine la propria istoria.

« Il vostro caso non è niente bello, disse lo straniero; ma io spero potervene tirar fuori. »

« Potete voi prestarmi danaro a lungo respiro, o signore? chiese Steenie. Io non conosco altra via per liberarmi d'impaccio sopra la terra. »

« Ma questa via potrebbe trovarsi sotto la terra, replicò lo straniero. Orsù;

bisogna che vi parli francamente. Certo, potrei prestarvi danaro, ma solamente sotto tali patti che voi avreste scrupolo ad accettarlo. Vi dirò dunque che il vostro antico *Laird* è travagliato nella sua tomba dalle vostre maledizioni e dalle querele della vostra famiglia; onde, se vi fate coraggio ad andarlo a trovare fin là, ne otterrete la vostra ricevuta. »

A tale proposta si addirizzarono i capelli sul capo del mio bisavolo; ma pensò indi che il suo compagno fosse, e non altro, un uomo cui piacessero gli scherzi, e propenso forse anche in fin del conto a somministrargli danaro. Aggiungasi che l'acquavite gli avea infuso maggior coraggio e che il cordoglio lo riduceva alla disperazione. Gli rispose quindi che per avere la sua ricevuta sarebbe andato fino alla porta dell'inferno, e un passo più in-là, se facea di mestieri.

Lo straniero si pose a ridere. Continuarono ad innoltrarsi nella più folta parte della foresta, quando d'improvviso il cavallo si fermò dinanzi alla porta di una grande casa che Steenie avrebbe creduta il castello di Redgauntlet, se non avesse saputo esserne discosto oltre a dieci miglia. Passati sotto il vecchio portone centinato, entrarono nel cortile; videro tutti gli appartamenti della casa

illuminati a festa, udirono suono di violini e di cornamuse; perchè parea che le persone di dentro ballassero e si divertissero, come solea accadere in casa di sir Roberto al ricorrere delle feste di Natale o in altre simili circostanze. Smontarono da cavallo, e a mio bisavolo parve di attaccare la correggia del suo cavallo a quello stesso anello cui qualche ora prima l'avea raccomandata entrando nel castello di sir John.

« Come! disse Steenie, la morte di sir Roberto non sarebbe dunque che un sogno? »

Picchiò alla porta, secondo era solito, e il suo vecchio conoscente Dougal Mac Callum venne, giusta l'uso, ad aprirgli.

« Siete voi, Steenie? questi gli disse. Sir Roberto appunto vi chiede. »

Il mio bisavolo era nello stato medesimo di chi fa un sogno. Si volse addietro per guardare lo straniero, ma questi era sparito. Finalmente ricuperò la favella per dire: « Ma come va la faccenda, Dougal? Siete ancor vivo? Io vi giudicava morto. »

« Non vi prendete briga di me, Dougal gli rispose. Pensate piuttosto a voi stesso, e badate a non accettare veruna cosa da chicchessia; nè oro, nè argento; nè cibi, nè bevande, fuor della ricevuta che vi si aspetta. »

Dopo di che , facendolo passare per un vestibolo e per un'anticamera ben noti a Steenie , lo introdusse nel vecchio salone dalle pareti intarsiate di quercia ove molte persone stavano a mensa. Profusione di vino, bestemmie e canti da bordello, in somma si vedeano ed udivano tutte quelle cose che erano solite , ne'migliori tempi di Redgauntlet , a vedersi e ad udirsi nel suo castello.

Ma (Dio abbia misericordia di noi !) quale spaventosa adunanza di convitati vedeasi all' intorno di quella tavola! Mio bisavolo ne riconobbe molti di questi che egli sapeva essere stati da lungo tempo collocati nella estrema loro dimora. Ravvisò il feroce Middleton ; il dissoluto Rothes ; l'astuto Lauderdale; Eralshaw che avea le mani tuttavia grondanti del sangue di Cameron ; lo spietato Bonshaw, famoso per avere legato strettamente , e finchè il sangue ne spicciasse , le membra del venerabile Cargill; Dumbarton Douglas per due volte traditore al suo re ed alla sua patria ; il sanguinolento avvocato generale Mackenzye che per merito di spirito e di saggezza mondana si era fatto a petto di questi altri credere un Dio; per ultimo Claverhouse, bello come allorquando vivea , coi suoi lunghi e neri capelli inanellati che gli cadeano sul suo giusta-

cuore di pelle di bufolo ricamata, e sempre tenendosi la manca mano sulla destra scapula per nascondere la piaga che la palla d' argento vi aveva aperta. Seduto a qualche distanza dagli altri, in aria malinconica e disdegnosa, li contemplava intantochè rideano, cantavano e schiamazzavano sì, che tutta la sala rintronava delle lor voci. Ma il sogghigno di costoro somigliava a spaventevole convulsione, e gli scoppj del loro riso mandavano suoni sì stravaganti che le unghie del mio bisavolo ne divenivano turchine, e si sentiva congelare fin la midolla dell' ossa.

Serviti erano a mensa da que' partigiani e soldati che, finchè vissero, furono i sanguinarj esecutori de' comandi barbari de' loro padroni. Si scorgea fra essi Lang-Lad di Nethertown il cui braccio aiutò coloro che fecero Argyll prigioniero; l'altro, nominato la *Tromba del Diavolo*, che aveva osato portare intimazioni ad un vescovo; il selvaggio montanaro Amorites che avea sparso il sangue degli uomini, come se fosse acqua; le crudeli guardie del corpo co' loro abiti gallonati; e più di uno fra quegli orgogliosi partigiani più famosi per superbo cuore e mani non mai monde di sangue, avvezzi a strisciar sotto i Grandi, per farli ancor più malvagi di quello che sarebbero stati, e a cal-

pestare il povero nella polve poichè il ricco lo aveva atterrato. Vedeansi costoro andare e venire, premurosi nel proprio servigio come durante la vita si erano dimostrati.

In mezzo a questo orribile baccanale, sir Roberto Redgauntlet con voce di tuono impose a Steenie di avvicinarsegli. Stava seduto alla parte superiore della mensa colle gambe stese avvolte in un panno di flanella, colle pistole da sella a fianco, e la sua grande sciabola appoggiata contro il seggiolone, tal quale in somma Steenie lo avea veduto l' ultima volta nel castello. Vicino al *Laird* trovavasi il cuscino preparato pel suo simione, ma non l' animale, forse perchè l'ora di questa bestia non era per anche venuta. Di fatto il mio bisavolo in entrando avea udito qualcuno che chiedeva: « Il *Maggiore* non si è veduto? » e qualcun altro che rispondea: « Arriverà a tempo domani » Poichè mio bisavolo si fu avanzato, sir Roberto, o lo spirito di sir Roberto, o il demonio in forma di sir Roberto gli disse: « Ebbene, Steenie, vi siete accomodato con mio figlio per quella annata d' affitto? »

Non senza grande fatica il bisavolo mio trovò le parole per rispondergli, che sir John non voleva udire propositi di ac-

comodamento, se prima non gli si portava la ricevuta di suo Onore.

« Vi sarà data, o Steenie, in compenso d'un'arietta di cornamusa, rispose sir Roberto, o colui che sir Roberto appariva. Or via; sonateci l'arietta *Su spicciatevi, o commare.* »

Era questa un'arietta stata insegnata al mio bisavolo da uno stregone, che l'aveva udita eseguire nel congresso notturno di un sabbato, e ne' baccani del castello di Redgauntlet. L'avea il detto mio bisavolo sonata qualche volta, ma sempre a contraggenio; onde in quel momento gli si coagulò il sangue nelle vene al solo udirne parlare; e addusse per iscusarsi che non avea portata seco la sua cornamusa.

« Mac Callum, figlio di Belzebù, esclamò con voce terribile sir Roberto, portate a Steenie la cornamusa che tengo per lui. »

Dougal portò una cornamusa che sarebbe stata degna di essere offerta a Donald delle Isole. Ma nell'atto di porgerla al mio bisavolo, lo urtò destramente colla punta del gomito; e questi postosi a guardarla attentamente colla coda dell' occhio, s'avvide che i tubi di essa, d'acciaio, erano prima stati arroventati al fuoco; onde fu un buon avviso per lui; altrimenti vi si sarebbe arrostite le dita. Si

scusò nuovamente allegando di essere sì spaventato e sì debole, che non avrebbe avuto abbastanza fiato per enfiare l'otricello dello stromento.

« Bisogna dunque che mangiate e beviate, replicò sir Roberto, perchè qui non si fa altro mestiere, e *ventre affamato con ventre pieno non può conversare.* »

Lo stesso proverbio era stato citato dal sanguinolento conte di Douglas per trattenere il messo del re, intantochè facea nel castello di Treave troncare il capo a Mac Lellan di Bombie; la qual cosa essendo nota a Steenie, sempre più si tenne in parata. Parlò dunque da uomo, e gli rispose non essere egli venuto colà nè per bere, nè per mangiare, nè per sonare la cornamusa, ma per avere ciò che gli era dovuto, per sapere ove fosse andato a stare il proprio danaro, per ottenerne la ricevuta. E tanto allora fu il coraggio di mio bisavolo che ardì invocare la coscienza stessa di sir Roberto, poichè non avea in quel punto il potere di pronunziare un nome più santo, e di sostenergli che, se desiderava pace e tranquillità, dovea restituire ad un meschino quanto gli appartenea, non tendergli agguati.

Sir Roberto rise con un digrignare di denti; ma però trasse da una grande car-

tella la ricevuta che a Steenie consegnò. « Ecco la tua ricevuta, miserabile ciarlone, gli disse; quanto al danaro, mio figlio non ha che a cercarlo entro la *Cuna del Gatto.* »

Mio bisavolo dopo fatti i suoi ringraziamenti, stava per ritirarsi, allorchè sir Roberto ad alta voce esclamò: « Fermati, imbriacone; non ho per anche terminati teco i miei conti. Qui non si fa nulla per nulla, ed è necessario che di oggi a un anno, tu ritorni in questo luogo a tributare al tuo padrone l'omaggio che gli devi per la protezione che t' ha conceduta. »

Scioltasi d'improvviso la lingua a Steenie, ebbe la forza di rispondere: « Le cose anderanno come piacerà, non a voi, ma a Domeneddio. »

Profferita appena quest'ultima parola, si trovò tutto ad un tratto avvolto fra densissime tenebre, e cadde per terra sì forte, che restò privo di respiro e di conoscenza.

Non potè mai dire quanto tempo fosse rimasto in simile stato, ma tornato in sè stesso, s'avvide di essere lungo disteso entro al cimitero della parrocchia di Redgauntlet, e appunto all'ingresso del sotterraneo su di cui sorgea, ornato degli stemmi che loro apparteneano, il monumen-

to sepolcrale degl' individui della famiglia di sir Roberto. L' erba e le lapidi postevi attorno vedeansi coperte di rugiada, ed il cavallo del mio bisavolo stava tranquillamente pascolando in compagnia delle due vacche del Parroco. Steenie avrebbe creduto un sogno tutto quanto gli era accaduto; ma tenea fra le mani la ricevuta, tutta di carattere del vecchio *Laird*, se non che, nella sottoscrizione, le ultime lettere non apparivano state delineate colla sveltezza delle precedenti; come se fosse stato sorpreso da improvviso dolore nel terminare di scrivere il proprio nome.

Montato a cavallo Steenie, uscì, collo spirito straordinariamente sconvolto, da quel luogo di desolazione, e si trasferì immantinente al castello di Redgauntlet, ove non gli costò poca fatica l' ottenere di presentarsi al *Laird*.

« Ebbene! impostore, fallito, gli disse sir John appena lo vide, mi porti tu l' affitto che mi devi?

Steenie. No, vostro Onore; non vi porto l' affitto, ma bensì la ricevuta di vostro padre.

Sir John. Come, furfante? La ricevuta di mio padre! Non mi dicesti che non te l'avea fatta?

Steenie. Vostro Onore vuol compiacersi di guardare se va a dovere?

Sir John esaminò attentissimamente ciascuna lettera e linea di questo inaspettato documento, e venuto finalmente alla data, su di cui mio bisavolo non avea posti gli occhi, e che era la seguente: — *Dal luogo della mia destinazione addì* 25 *novembre*,—esclamò: « Che vedo? La data è d'ieri. Sgraziato! Tu non puoi essere stato che all'Inferno a cercarla. »

Steenie. Non so s'io l'abbia avuta nell'Inferno, o in Paradiso; ma l'ho avuta certamente dalle mani del padre di vostro Onore.

Sir John. Ti denunzierò al Consiglio privato come stregone! Ti manderò, coll'aiuto di un barile di pece e di una torcia nera, a trovare il tuo padrone Belzebù.

Steenie. È mio disegno, sir John, di trasportarmi io medesimo al presbitero per fare la deposizione in regola di tutto quanto ho veduto nella scorsa notte. Sono cose sulle quali gli Ecclesiastici possono giudicar meglio di un pover uomo come son io.

Sir John meditò un istante, si fece più mansueto, indi eccitò mio bisavolo a narrare minutamente le cose accadutegli; e Steenie gli raccontò tutta la storia, senza ommetterne un ette, come ho fatto io, parola per parola, nè più, nè meno.

Sir John, udito il caso, tacque an-

cora un pezzetto, poi voltosi a mio padre, in tuono sempre più rimesso, gli disse: « Steenie, il fatto che mi avete raccontato tocca da vicino l'onore di più d'una rispettabile famiglia, oltre la mia. Se avete mentito per tirarvi con me d'imbarazzo, aspettatevi almeno ad avere la lingua traforata da un ferro infocato, cosa che equivalerebbe all'incirca al bruciarsi le dita contro i tubi d'acciaio arroventato d'una cornamusa. Però è possibile che la vostra storia sia vera, e se il danaro si trovasse, non saprei nemmeno io che cosa addurre in contrario. Ma ove cercare la *Cuna del Gatto?* Certo non manchiamo di gatti e gatte nel nostro castello; ma ho sempre creduto che queste bestie mettessero giù i loro parti senza bisogno di letto o di cuna. »

« Non sarebbe mal fatto il parlare con Hutcheon, disse Steenie; egli conosce ogni cantuccio, ogni nascondiglio di quest'abitazione al pari di. . . . . . . al pari d'un vecchio servitore di questa famiglia che non è più al mondo, e che non mi curo niente di nominare. »

Fu mandato per Hutcheon, il quale narrò esservi un'antica torricella cadente, inabitata da lungo tempo, e posta in vicinanza dell'orologio; ma che per salirvi era d'uopo valersi di una scala a

mano, essendo questa accessibile solo dalla parte esterna, e ben al di sopra dei merli del castello; aggiunse che questa torricella veniva, ne' tempi addietro, chiamata la *Cuna del Gatto*.

« Voglio ascendere colà sull'istante »; disse sir John; e afferrando, Dio sa con quale intenzione, una delle pistole di suo padre, rimaste sulla tavola sin dal giorno che questi morì, salì sul pianerottolo del castello.

Non era priva di pericoli una tale spedizione, perchè la scala, oltre all'essere vecchia e tarlata, mancava di due gradini. Sir John l'ascese cionnullostante fino all'apertura d'ingresso della torricella; apertura sì stretta, che sir John entrandovi impediva, col suo corpo, alla luce di penetrare nella parte interna della torricella medesima. In quell'atto, qualche cosa di vivo gli si lanciò addosso con violenza e come per precipitarlo giù della scala; scatta la pistola; e Hutcheon e il mio bisavolo, che teneano la scala, odono un forte grido. Nè passa un minuto che sir John getta abbasso il corpo d'un simione ucciso, gridando che ha trovato il danaro, e sollecitando gli altri due a montar sopra. Obbeditosi da questi, furono ritrovati non solamente il fatale sacchetto, ma molte al-

tre suppellettili che da qualche tempo erano sparite.

Poichè sir John ebbe frugato ben bene tutti gli angoli della torricella, condusse il mio bisavolo nella sala della mensa, e presolo per la mano, gli parlò con bontà, mostrandosi dolente di averne posta in dubbio la buona fede e promettendogli in compenso che gli sarebbe stato per l' avvenire un amoroso padrone.

« Ora, Steenie, aggiunse il *Laird*, benchè considerando nel vero punto le cose, la vostra visione sia onorevole per mio padre, e tenda a dimostrare come anche dopo la morte, da vero onest'uomo, abbia voluto che vi sia fatta giustizia, comprenderete però che alcuni uomini maligni potrebbero voler dedurne odiose conseguenze sulla salute dell'anima sua. Credo pertanto che opereremo saggiamente incolpando di tutto questo affare quella malefica creatura del *maggiore Weird*, e non parlando più del sogno da voi avutosi nella foresta di Pitmarkie. Voi avevate bevuto troppo acquavite, Steenie, per essere in istato di accertare veruna cosa; e quanto a questa ricevuta.... (gli tremava la mano nel tenerla) è un documento tanto stravagante!..... penso che il miglior partito sia gettarla tranquillamente nel fuoco. »

« Ma stravagante com' è, essa è la sola prova che mi rimanga di avere pagato il mio affitto » soggiunse mio bisavolo che temea qualche pericolo dal privarsi della ricevuta di sir Roberto.

« Ne porterò l'equivalente in partita di vostro avere sul mio registro, rispose sir John; poi vi farò un'altra ricevuta io medesimo, e subito; e farò ben più, se vi dà l'animo di tenere a freno la lingua e di non divulgare questo affare; vi diminuirò il vostro affitto. »

« Ne ringrazio vostro Onore, soggiunse Steenie che s' accorse facilmente da qual banda il vento spirava; sicuramente mi conformerò a tutto quello che vostro Onore desidera. Solamente vorrei mi fosse permesso consultare intorno a questo negozio un qualche abile ecclesiastico, perchè non mi piace troppo l'aria di quel certo luogo che il padre di vostro Onore. . . . »

« Dismettete di chiamare quel fantasma, mio padre » sir John esclamò.

« Ebbene dunque, riprese a dire Steenie. Quel tale che ne avea prese in prestito le sembianze, quel tale mi ha detto di ritornare a vederlo fra un anno in quel luogo, e questo è un peso sulla mia coscienza. »

« Se ciò è che vi angustia lo spirito,

disse sir John, potete confidarvi col ministro della nostra parrocchia; egli è un uomo saggio ed istrutto, e pieno di riguardi per la nostra famiglia, tanto più che ha bisogno del mio appoggio per ottenere avanzamenti. »

Nel tempo che dicea tali cose, sir John scrivea la nuova ricevuta; consegnata la quale al mio bisavolo, questi non trovò più difficoltà a vedere abbruciata l'altra che il *Laird* gettò di propria mano nel fuoco. Ma perchè abbruciasse bisognava domandarne permissione al demonio. Volò su per la canna del cammino, seguita da un corteggio di faville, e udendosi uno strepito simile allo scoppio di un petardo.

Il mio bisavolo si trasferì al presbitero, e narrata tutta la sua leggenda al ministro, questi non gli ascose che aveva corso un gran rischio; che però non avendo egli accettato le caparre del diavolo (il Parroco interpretava per tali le offerte fatte al mio bisavolo di bere e mangiare) e avendo ricusato di prestare omaggio di obbedienza al nemico delle anime nostre che gl'imponeva di sonare la cornamusa, opinava (il Parroco) non esservi nulla da temere di peggio; e, semprechè Steenie si conducesse con circospezione per l'avvenire, non potere il demonio trarre alcun profitto dalle cose ac-

cadute fra lui e l'uomo che aveva fatto scopo delle sue insidie. Di fatto la circospezione del mio bisavolo fu tale e tanta, che spontaneamente si astenne, e per lungo tempo, dal toccare la sua cornamusa e dal gustare acquavite, e solo dopo spirati l'anno e il giorno fatale, ripigliò il suo stromento, e si fece lecito di bere un qualche bicchierino di *usquebaugh* o di *tipenny*.

Sir John raccontò la storia del suo simione, come gli piacque; e v'ha tali increduli che in tutta questa faccenda pensano ravvisare unicamente un effetto dell' indole rapace e malefica di questi animali. Troverete persino taluni, ai quali non vi riuscirebbe toglier di mente che l'antico avversario del genere umano trovato da Dougal e da Hutcheon nell'appartamento di sir Roberto, era, e null'altro, il maladetto simione postosi sulla bara del defunto; e quanto agli zufoli uditi nella stanza del *Laird* dopo la sua morte, questi increduli vi direbbero ancora, che una simia è in istato di zufolare al pari, se non meglio, del suo padrone. Ma il cielo conosce la verità delle cose. La prima a palesare cotesta storia fu la moglie del Ministro, la quale però aspettò a farlo che il marito suo e sir John fossero morti. Mio bisavolo, a questi so-

Digitized by Google

pravvissuto, e che, sebbene il suo corpo fosse indebolito dagli anni, non avea scapitato, a quanto almeno sembrò, nè in memoria, nè in giudizio; fu costretto a raccontare la storia tale quale era ai suoi amici; e a ciò si ridusse per un riguardo a sè medesimo; altrimenti tutti l'avrebbero divulgato per uno stregone.

Le ombre della notte addensavansi, allorchè il mio condottiero ebbe terminata la sua lunga storia, alla quale aggiunse la seguente moralità. « Comprenderete da ciò non essere da uomo prudente il prendere uno straniero per guida in un paese che non si conosce. »

« Io non ne avrei dedotta questa conclusione, gli risposi; l'avventura del vostro bisavolo terminò bene per lui salvandolo dalla sua rovina; e bene anche pel *Laird*, al quale impedì commettere un atto ingiusto.

« Sì, ma èbbero presto o tardi la loro quota sì l'uno che l'altro, rispose Willie il Viaggiatore. *Cosa differita non è tolta.* Sir John morì, che aveva appena sessant'anni, dopo un istante, può dirsi di malattia. È vero che il mio bisavolo terminò tranquillamente di vivere in decrepita età; ma il padre mio, uom vigoroso, giunto ai quarantacinque anni, cadde per terra